



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea
magistrale
in Relazioni
Internazionali
Comparate

Tesi di Laurea

Titolo

I BOXERS: TRA STORIA E MITO

Relatrice

Prof.ssa Caroli Rosa

(solo se previsto)

Correlatore

Prof. Roberto Peruzzi

Laureando

Ruggero Grigoletto

Matricola 851329

Anno Accademico

2018/ 2019

Ruggero Grigoletto

851329

Relazioni Internazionali Comparete

Curriculum Europa-Asia Orientale

Storia Politica e Diplomazia Asia Orientale

A.A 2018-2019. Sessione autunnale

Relatrice: Rosa Caroli

Correlatore: Roberto Peruzzi

I BOXERS: TRA STORIA E MITO

ABSTRACT

This thesis aims not only to simply explain the Boxers Uprising, its origins, developments and consequences but also to show the different exploitations of *Yihetuan* and their transformation into a symbol. The Boxers Uprising, or revolt, which took place in China in summer 1900, is, doubtless, one of most important events that shocked not only the weakened Chinese Empire ruled by the Qing dynasty but also Europe and North America. In fact, the Boxers Uprising was one of the most violent xenophobic outbursts in Chinese history. At the turn of XX century in North China mass of young angry, and hungry, relentless members of *Yihetuan* sect (“Militia United in Righteousness”) killed pitilessly Western people, Chinese Christians, burnt down churches and destroyed anything related with the hated foreigners under the cry of honour the Qing dynasty and exterminate the foreign devils. In the summer of 1900, *Yihetuan*, supported by Qing army, besieged the foreign Legation Quarter in Peking for 55 days terrorizing foreign residents and Chinese Christians. The siege ended only in August when an international army mainly constituted by English, Japanese, Russian, French, German and American troops, but actually including also Italian and Austrian soldiers, defeated the boxers and Manchu troops and brutally sacked the Chinese capital raping, burning and killing pitilessly. The defeat of the boxers was celebrated by Western Powers as the triumph of the civilization against the Chinese barbarism and enforced the depiction of Chinese people as weak, bloody and ignorant. If it is true that some Chinese intellectuals criticized harshly the boxers, condemning them as a group of ignorant and superstitious people that with their foolish and brutal actions got worse the conditions of Chinese people, allowing foreign countries to strengthen their power in China, it is also true that this opinion was not shared by all Chinese. In fact, there was another side of Chinese people, and also some foreign intellectuals, who prised the boxer for their patriotism and spirit of resistance against imperialist aggression. Both who despise *Yihetuan* and who prised them contributed to create what professor Cohen¹ called “mythologization” of the boxers which was used to support specific ideologies.

¹ Professor Paul A. Cohen, author of the book *History in Three Keys: the Boxers as Event, Experience and Myth*, Columbia Univeristy Press, 1997.

INDICE

INTRODUZIONE	p. 7
<i>La Cina dei Qing e le guerre dell'oppio: il declino di un impero</i>	p. 7
<i>L'imperialismo e la "superiorità della razza bianca"</i>	p. 10
<i>La spartizione della Cina</i>	p. 12
<i>Il sogno di un imperatore: la Riforma dei Cento Giorni</i>	p. 14
CAPITOLO I LA PENETRAZIONE OCCIDENTALE IN CINA	p. 17
CAPITOLO II SETTE E RIBELLIONI	p. 20
<i>I.1 I Taiping e la rivolta cristiana</i>	p. 21
CAPITOLO III UNA PERICOLOSA SETTA: IL CRISTIANESIMO	p. 24
CAPITOLO IV I BOXERS	p. 31
<i>IV.1 Chi erano i boxers</i>	p. 32
<i>IV.2 La rivolta del 1900</i>	p. 36

CAPITOLO V**IL TRIONFO DELL'UOMO
BIANCO E IL CINESE (BOXER)
SELVAGGIO**

p. 40

*V.1 Rappresentazioni non occidentali
del popolo cinese*

p. 55

CAPITOLO VI**IL MOVIMENTO CULTURA NUOVA
E I BOXERS SIMBOLO DI
ARRETRATEZZA**

p. 56

*VI.1 Il pericolo del ritorno dei boxers:
il pensiero di Chen Duxiu e Lu Xun*

p. 57

CAPITOLO VII**IL TIMORE STRANIERO DEL
RITORNO DEI BOXES**

p. 60

*VII.1 Il movimento del boicottaggio:
Feng Xiang Wei e i boxers*

p. 61

*VII.2 Il Movimento Quattro Maggio
e i boxers*

p. 63

VII.3 Venti di nazionalismo

p. 64

*VII.4 Il movimento del Trenta Maggio
e i boxers*

p. 65

*VII.5 Nazionalisti cinesi e boxers
occidentali*

p. 68

CAPITOLO VIII	
BOXERS E PATRIOTTISMO	
ANTIIMPERIALISTA	p. 71
<i>VIII.1 Antiumperialismo occidentale</i>	p. 71
<i>VIII.2 I boxers da selvaggi a patrioti</i>	p. 74
<i>VIII.2 Il Partito Comunista Cinese Onora i boxers</i>	p. 75
CAPITOLO IX	
FAN WENLAN E L'INTERPRETAZIONE DELLA STORIA CINESE	p. 77
CAPITOLO X	
JIANG QING, LA RIVOLUZIONE CULTURALE E I BOXERS	p. 80
<i>X.1 Jiang Qing e la rappresentazione dei Boxers nei cinema e nei teatri</i>	p. 80
<i>X.2 Boxers, Guardie e Lanterne Rosse</i>	p. 83
CONCLUSIONI	p. 88
BIBLIOGRAFIA	p. 91
SITOGRAFIA	p. 95
FILMOGRAFIA	p. 96

INTRODUZIONE

Parlare, come fecero all'epoca le Potenze Occidentali, della cosiddetta rivolta dei *Boxers*, questo è il nome che gli europei diedero alla setta degli *Yihetuan* o *Yihequan*, come un movimento animato da un barbaro ed insensato risentimento verso gli stranieri, i cui adepti, sanguinari banditi ignoranti praticavano oscuri e bizzarri riti, significherebbe sottovalutare, commettendo un errore grossolano, un evento che ebbe importanti ripercussioni nella storia e nel contesto geopolitico dell'Asia Orientale. Le caratteristiche particolari degli *Yihetuan*, il contesto politico sociale in cui essi operarono, la violenza delle loro azioni apparentemente, almeno agli occhi degli europei dell'epoca, irrazionali e prive di ogni fondamento logico, le conseguenze della loro rivolta nonché la loro trasformazione, avvenuta negli anni a seguire, da simbolo di cieca violenza e brutale ignoranza ad eroici patrioti difensori della libertà contro il barbaro imperialismo occidentale, fanno probabilmente della rivolta dei *Boxers*, uno tra i più complessi ed intricati, nonché sotto molteplici punti di vista anche intriganti, episodi della storia contemporanea. Al fine di cercare di capirne le cause, gli sviluppi, le conseguenze nonché la nascita del mito del *boxer* è necessario dare una breve descrizione delle condizioni politiche sociali ed economiche dell'Impero cinese verso la fine del XIX secolo nonché le sue relazioni con le Potenze Occidentali.

La Cina dei Qing e le guerre dell'oppio: il declino di un impero

L'Impero cinese all'epoca in cui scoppiò la rivolta dei Boxers era governato dalla dinastia dei Qing. Questa dinastia, di origine non cinese ma mancese, era riuscita ad ottenere il trono imperiale nel 1644 sostituendosi alla ormai indebolita dinastia autoctona dei Ming. L'ascesa della nuova dinastia di origine straniera tuttavia non fu affatto facile. Forti sacche di resistenza si erano infatti formate nelle province meridionali del paese che vennero soffocate nel sangue solo dopo un lungo conflitto che si concluse nel 1681². Al fine di mostrarsi degni di occupare il trono del Celeste Impero, la dinastia Qing dovette intraprendere un profondo e lungo processo di sinizzazione che implicò non solo l'adozione del pensiero confuciano ma anche la presa di posizioni rigoriste e conservatrici di tale pensiero. Un atteggiamento che con il passare degli anni divenne sempre più dannoso per il paese. Tale linea ottusamente intransigente portò la corte mancese a guardare

² La resistenza anti mancese delle province meridionali, conosciuta come "la rivolta dei tre feudatari" fu guidata da Wu Sangui principe di Pingxi che governava lo Yunnan e il Guizhou, dal generale Shang Kexi e suo figlio Shang Zhixin che governavano il Guandong ed infine dal principe di Jingnan, Geng Jingzhong, che esercitava il suo potere nel Fujian. Per ulteriori dettagli circa la conquista e il consolidamento del potere della dinastia Qing in Cina si veda il capitolo VIII, "Apogeo e declino della Cina imperiale", di Mario Sabbatini e Paolo Santangelo, *Storia della Cina. Dalle origini alla fondazione della Repubblica*, Storia Universale Vol. 26 "Storia della Cina", RCS Quotidiani Spa, Edizione speciale per il Corriere della Sera pubblicata su licenza della Gius. Laterza & Figli Spa, 2004, pp. 485-493.

sempre con sospetto ogni progetto di riforma o innovazione politica, economica o culturale necessaria a risollevare la Cina dalle condizioni penose in cui versava nel XIX secolo. A tal proposito il professor Victor Purcell scrive:

“The fate of an ambitious alien is to take colour from his adopted country to the extent of being impregnated with it- he must be more orthodox and more ostentatiously ‘patriotic’ than the native in order to distract attention from his foreign origins. Thus, the Manchus aimed to be more Chinese than the Chinese. Education they used as a prime instrument of policy, insisting upon a neo-Confucian orthodoxy [...] the Manchus emperors froze into hard stone an official culture already tending to petrification³”.

Il pensiero confuciano in politica estera si esplicava in un sistema di relazioni interstatali tra i vari regni e popoli dell’Asia orientale e l’Impero cinese che costituiva il centro di tale sistema. I rapporti tra il Regno di Mezzo, o Zhongguo (中國) in cinese, e gli altri popoli non erano concepiti in termini egualitari ma, secondo una logica squisitamente confuciana, di subordinazione. La Cina in virtù della sua superiorità culturale e morale, era concepita dai cinesi come la sede unica della vera civiltà. Al di fuori del Celeste Impero, c’erano popoli barbari, il cui livello di barbarie andava decrescendo a seconda del livello di sinizzazione acquisito, che dovevano riconoscere il primato morale e culturale cinese pagando regolari tributi⁴.

Tale sistema tuttavia era destinato a sparire in modo violento. Stanca di veder mortificato ogni tentativo di aprire la Cina al mercato inglese e sostenere ingenti spese per l’importazione di beni lusso cinesi, la Gran Bretagna iniziò ad esportare di contrabbando l’oppio prodotto nelle piantagioni britanniche nel Bengala. La vendita illegale di oppio da parte britannica era già praticata negli anni ’20 del XVIII secolo ma negli anni ’30 del secolo successivo si assistette ad un incredibile aumento delle importazioni dovuto alla crescita vertiginosa della domanda cinese. La diffusione dell’oppio in Cina oltre a creare gravi problemi sanitari e sociali tra la popolazione erodeva velocemente l’economia del paese facendo fluire dalle casse imperiali ingenti somme di denaro che andavano ad arricchire i mercanti inglesi e le organizzazioni locali che distribuivano la droga nel paese. La corte aveva sempre cercato, fin dal 1728, di ostacolare il commercio dell’oppio con misure via via sempre più severe. Il sequestro e la distruzione di un carico di oppio nel 1839, su ordine del commissario plenipotenziario Lin Zexu⁵,

³ Victor Purcell, *The Boxer Uprising. A Background Study*, Cambridge University Press, 1963, pp. 2-3.

⁴ Enrica Collotti Pischel, *Storia dell’Asia Orientale 1850-1949*, pp. 33-40; *The Cambridge History of China*, Vol. 11, Late Ch’ing, 1800-1911, Part 2, John K. Fairbank and Kwang-Ching Liu (ed.), general editors Denis Twitchett and John K. Fairbank, Cambridge University Press, 1980, pp. 182-186; Wolfgang Rheinard, *Storia del colonialismo*, Giulio Einaudi editore, 2002, traduzione italiana di Borseghini Elena, pp. 174-1779; John K. Fairbank (ed.), *The Chinese World Order. Traditional China’s Foreign Relations*, Harvard University Press, 1968, 1-89.

⁵ Li Zexu: personaggio che lo storico comunista Fan Wenlan lodò per il suo patriottismo e la lotta al contrabbando britannico dell’oppio. Li Huayin, “Between Tradition and Revolution: Fan Wenlan and the Origins of Marxist Historiography of Modern China”, from *Modern China*, Vol 36, No. 3 (May 2010), published by Sage Publications, Inc., pp. 273-274.

diede alla Gran Bretagna il pretesto per un intervento armato in Cina. Sconfitta dalla potenza di un esercito straniero tecnologicamente più avanzato, la Cina fu costretta a firmare il suo primo ed umiliante trattato ineguale a Nanchino nel 1842. Essa dovette cedere alla Gran Bretagna Hong Kong, aprire al commercio britannico i porti di Canton, Ningbo, Xiamen, Fuzhou e Shanghai⁶, pagare un elevato indennizzo⁷ e concedere ai mercanti inglesi la riduzione delle tariffe doganali. Il trattato di Nanchino, che venne integrato con i Regolamenti generali e nel 1843 con il trattato di Humen, imponeva al governo di Pechino la concessione del diritto dell'extraterritorialità nei *Treaty ports* ai cittadini britannici. Questo diritto esimeva i cittadini inglesi dal sottoporsi alla legge cinese e di rispondere, venendo eventualmente processati, alla giurisdizione del paese d'origine. Infine la clausola della nazione più favorita costringeva l'Impero cinese ad estendere alla Gran Bretagna qualsiasi concessione commerciale che esso riconosceva ad altri paesi stranieri. A questo punto, come preludio di una concorrenza che diventerà sempre più accesa tra le varie Potenze Occidentali, anche gli Stati Uniti e la Francia pretesero gli stessi privilegi ottenuti dalla Gran Bretagna costringendo la corte imperiale a firmare il trattato di Wanxia, imposto nel 1844 dagli Stati Uniti, e il trattato di Huangpu, imposto nello stesso anno dalla Francia. Fu proprio quest'ultima, insieme alla sua antica rivale, la Gran Bretagna, ad essere protagonista di un nuovo intervento armato in Cina. Usando come pretesto il sequestro da parte delle autorità cinesi di un'imbarcazione, sospetta di attività di contrabbando, battente bandiera britannica e l'uccisione di un missionario francese in territorio cinese⁸, le due potenze europee dichiararono guerra al Celeste Impero nel 1856, iniziando così quella che venne chiamata seconda guerra dell'oppio, la prima era stata combattuta nel 1839-42. Durante il conflitto, le truppe alleate attaccarono Tianjin e dopo una efficace, ma breve resistenza, condotta da un generale mongolo, sbaragliarono le truppe imperiali, arrivarono presso le mura di Pechino, saccheggiarono le aree circostanti alla capitale e diedero alle fiamme per rappresaglia il bellissimo Palazzo d'Estate⁹. L'imperatore,

⁶ Si trattava dei cosiddetti *Treaty ports* ossia porti aperti al commercio internazionale in seguito alla stipulazione di un trattato imposto dalla corona britannica. Wolfgang Rheinard, *Storia del colonialismo*, p. 208.

⁷ L'indennizzo prevedeva il pagamento di 21 milioni di dollari alla Gran Bretagna, Enrica Collotti Pischel, *Storia dell'Asia Orientale 1850-1949*, Carrocci editore, 2015, p. 37.

⁸ È interessante notare il legame tra le politiche espansioniste francesi in Asia e le missioni cattoliche. Nel 1845 la Francia si erse come protettrice del cattolicesimo. Dalla Cina ottenne la fine del divieto della diffusione del culto cristiano, le missioni cristiane erano state bandite dall'Impero nel 1724 e la "restituzione delle proprietà della Chiesa". Lo stesso Rheinard scrisse: "Questo rapporto con l'imperialismo occidentale ha screditato fino a oggi le missioni in Cina; la relazione fra cristianesimo e oppio appare qui non meno dirompente che nell'opera di Marx, fino a quando i due elementi non si trovarono a convergere, per disgrazia dei cristiani", Wolfgang Rheinard, *Storia del colonialismo*, p. 209. La protezione dei missionari e dei cattolici venne usata come pretesto anche per gli interventi militari francesi in Vietnam nel XIX secolo. Per ulteriori informazioni circa il ruolo dei missionari francesi e l'espansionismo francese in Vietnam si vedano i capitoli I e II di Francesco Montessoro, *Vietnam, un secolo di storia*, FrancoAngeli, 2002, pp. 11-100. Il legame tra espansionismo francese in Asia e la presunta difesa del cattolicesimo è stato evidenziato anche in Victor Purcell, *The Boxer Uprising*, p. 67.

⁹ Purcell evidenzia la rapacità e la violenza spregiudicata delle potenze straniere, in particolare della Francia, parlando del sacco del Palazzo d'Estate, scrive: "The behaviour of the French,

rifugiatisi nella sua tenuta di caccia a Jehol, fu costretto a fare nuove e più pesanti concessioni agli stranieri sottoscrivendo i trattati di Tianjin nel 1858 e di Pechino nel 1860. Con essi la Cina si impegnavano a pagare un indennizzo superiore a quello della precedente guerra, ad accettare la presenza permanente di diplomatici stranieri nella capitale, l'apertura al commercio internazionale, naturalmente insieme al diritto di residenza per gli stranieri, di nuovi porti tra cui Newchwang in Manciuria, Tangchow nella provincia dello Shandong, Chaochow (Chaozhou) nel Guangdong, Kiungchow nell'isola di Hainan e Taiwan. Anche il fiume Yangtze, con il suo bacino, dovette essere aperto al commercio internazionale e agli stranieri venne garantito il diritto di residenza e libera circolazione anche al di fuori dei *Treaty ports*. Infine l'Impero cinese dovette concedere la diffusione e la pratica della religione cristiana nonché assicurare la protezione e l'incolumità di missionari e convertiti e l'annullamento di tutti gli editti che condannavano il cristianesimo¹⁰.

L'imperialismo e la "superiorità della razza bianca"

La seconda guerra dell'oppio ribadì un determinato modo di stabilire le relazioni internazionali tra le Potenze Occidentali e la Cina. L'idea che si era diffusa in Europa era che la Cina doveva essere portata, senza disdegnare l'uso della forza¹¹, a sottostare a quel sistema capitalistico che le potenze stavano imponendo in tutto il mondo. L'espansionismo europeo degli anni '40-'50 del XIX secolo, che culminerà poi in quello che Hobsbawm definì "l'età degli imperi" (1878-1914), fu il prodotto di una serie di fattori politici, economici, sociali e culturali che si erano sviluppati all'interno del "Vecchio continente" e che ebbero poi riflessi a livello internazionale. Grazie ad una solida organizzazione politica ed economica, alle invenzioni e scoperte tecnico-scientifiche che investirono l'Europa durante tutto il XIX secolo, le Potenze Occidentali riuscirono a dotarsi di una serie di strumenti, in particolare la creazione di eserciti e flotte con armi tecnologicamente avanzate, che le permisero di imporre, ricorrendo molto spesso alla forza, i loro modelli politici, economici e sociali.

"Per dirla col motto brutale [...] di un bell'ingegno occidentale: «Noi abbiamo la [mitragliatrice] Maxim e loro non ce l'hanno» [...] Cosa importavano l'arte ammirevole, gli straordinari monumenti delle loro [Cina, India e mondo islamico] antiche culture, le loro filosofie. [...] In buona sostanza esse erano tutte alla mercé

however, was scarcely less barbarous, and they had already emptied the summer palace of everything movable" Purcell Victor, *The Boxer Uprising*, p. 67.

¹⁰ Mario Sabbatini e Paolo Santangelo, *Storia della Cina*, pp. 531-533, 539-545; Enrica Collotti Pischel, *Storia dell'Asia Orientale 1850-1949*, pp. 33-40; Jonathan Fenby, *The Penguin History of Modern China. The Fall and Rise of a Great Power, 1850 to the Present. Third Edition*, Penguin Random House UK, 2008, pp. 9-16, 22-25; Purcell Victor, *The Boxer Uprising*, 63-69; Wolfgang Rheinard, *Storia del colonialismo*, pp. 207-210.

¹¹ Illuminante a riguardo è il pensiero espresso da Lord Elgin in questa frase "the only thing that Chinese understand is force", cit. in Victor Purcell, *The Boxer Uprising*, p. 68.

di navi che arrivavano da fuori cariche di mercanzie, di armati e di idee contro le quali quelle società erano impotenti, e che trasformavano il loro universo nel modo che più conveniva agli invasori, quali che fossero i sentimenti dei vinti”¹².

I successi militari ottenuti dalle grandi potenze negli scontri contro le civiltà extra europee, generò una serie di speculazioni ideologiche, supportate da dimostrazioni pseudo scientifiche, sulla superiorità della razza bianca, in particolare quella nordica anglosassone. Le teorie dell’evoluzione di Darwin vennero prontamente utilizzate per supportare l’espansionismo e il dominio dell’Europa nel mondo. La razza bianca in quanto più evoluta tecnicamente, economicamente e, ovviamente, anche moralmente era portata, secondo le leggi della natura, allo sfruttamento di quelle popolazioni che non si erano mostrate capaci di adattarsi e svilupparsi secondo il modello di stato nazione europeo ritenuta l’unica via di sviluppo possibile e capace di produrre buoni frutti. Si venne così a creare una profonda divisione tra, quelli Habsbawm definì, il “mondo dei vincitori”, che disponevano dei mezzi per affermare la propria potenza a livello internazionale, e quello dei “vinti”, che, non disponendo di tali mezzi, erano destinati a diventare vittime dei primi¹³. Così nel XIX secolo, che sempre lo stesso Habsbawm descrisse come il secolo europeo¹⁴, erano largamente diffuse in Europa e negli Stati Uniti considerazioni simili a quelle che seguono:

“Come il tipo di negri è fetale così quello dei mongoli è infantile. E, in stretto accordo con questo, troviamo che anche il loro governo, la loro letteratura e la loro arte sono infantili. I mongoli sono fanciulli imberbi la cui vita è un compito e la cui virtù principale consiste in un’obbedienza assoluta”¹⁵.

“Trattateli come bambini [i cinesi]. Fateli fare ciò che sappiamo è per loro come per il nostro bene, e tutte le difficoltà in Cina cesseranno” - Scritto nel 1860 dal capitano Osborn¹⁶.

¹² Eric J. Habsbawm, *L’età degli Imperi. 1875-1914*, Storia Universale, Vol. 19 “L’età degli imperi”, RCS Quotidiani Spa, Edizione speciale per il Corriere della Sera pubblicata su licenza della Gius. Laterza & Figli Spa, traduzione italiana di Franco Salvatorelli, 2004, p. 28.

¹³ Qui si fa riferimento ai capitoli VII e VIII, intitolati rispettivamente “Nel mondo delle vittime” e “Nel mondo dei vincitori” del libro di Eric J. Habsbawm, *Il trionfo della borghesia. 1848-1875*, Storia Universale, Vol. 17 “L’età delle Nazioni”, RCS Quotidiani Spa, Edizione speciale per il Corriere della Sera pubblicata su licenza della Gius. Laterza & Figli Spa, traduzione italiana di Bruno Maffi, 2004, pp. 168-221.

¹⁴ “Non c’è mai stato nella storia né ci sarà mai più un secolo così europeo”, Eric J. Habsbawm, *L’età degli Imperi. 1875-1914*, p. 26.

¹⁵ *Antropological Review*, IV, 1866, p. 120. Citato in Eric J. Habsbawm, *Il trionfo della borghesia*, p. 378.

¹⁶ Kiernan, *op. cit.*, p. 159 citato in Eric J. Habsbawm, *Il trionfo della borghesia*, p. 378. La mancanza di sviluppo e maturità come caratteristica del popolo cinese sarà presente anche nei testi, ambientati nella Cina dei boxers, di letteratura per ragazzi dei primi del Novecento. Vedasi pp. 40-54.

“We are a conquering race, we must obey our blood to occupy new markets and if necessary new lands”- Affermazione fatta dall'imperialista statunitense Albert Beveridge in riferimento all'occupazione delle Filippine del 1898¹⁷.

La spartizione della Cina

L'imperialismo fu inoltre una trasposizione delle rivalità e della concorrenza delle potenze sul piano internazionale. Ne fu un esempio la famosa corsa alle concessioni delle Potenze Occidentali in Cina avvenuta in seguito alla guerra sino-giapponese degli anni 1894-1895. Sconfitta e ridotta nuovamente all'impotenza la Cina era riuscita ad evitare le pesanti concessioni territoriali previste nel trattato di Shimonoseki grazie all'intervento del cosiddetto *Dreibund*, ossia una coalizione formata da Francia, Germania e Russia¹⁸ che si oppose con forza alle condizioni di pace offerte dai giapponesi nel trattato. I membri del *Dreibund* videro minacciati i loro interessi in Cina dalle richieste nipponiche espresse a Shimonoseki nel 1895 e dopo lunghe discussioni diplomatiche, accompagnate da un “avviso amichevole¹⁹” al Giappone che sottintendeva un possibile intervento armato da parte delle tre potenze, riuscirono a negoziare con Tokyo la modifica del trattato di pace. Le concessioni territoriali vennero ridotte in cambio del pagamento di un indennizzo più oneroso di quello previsto in precedenza dal trattato di pace. A questo punto le potenze, compresi Gran Bretagna e Stati Uniti, o per meglio dire gli istituti bancari delle potenze, rivaleggiarono tra loro per concedere i prestiti necessari alla Cina per pagare le spese di guerra e l'indennizzo al Giappone. Le manovre degli istituti bancari delle potenze, contribuirono all'indebolimento politico e finanziario dell'Impero cinese che si trovò a contrarre debiti enormi²⁰.

Se l'intervento del *Dreibund* aveva momentaneamente acquietato le rivalità tra le Potenze Occidentali e il Giappone, esse ripresero dopo pochi anni. L'uccisione di alcuni missionari tedeschi il primo novembre del 1897 a Juye, nella provincia

¹⁷ Citato in Barbara W. Tuchman, *The Proud Tower. A portrait of the World Before the War 1890-1914*, Macmillan, 1966, p. 153.

Eric J. Hobsbawm, *Il trionfo della borghesia*, pp. 168-221, pp. 358-392; Eric J. Hobsbawm, *L'età degli Imperi*, pp. 19-47, pp. 83-124, pp. 341-365; Diana Preston *The Boxer Rebellion. The Dramatic Story of China's War on Foreigners That Shook the World in the Summer of 1900*, Berkley Books, 2000, pp. xv-xix.

¹⁸ Nonostante le richieste insistenti delle potenze di entrare nella coalizione anti-nipponica e quelle giapponesi di supportare Tokyo nella difesa del diritto di imporre alla Cina le condizioni di pace richieste a Shimonoseki, la Gran Bretagna assunse una posizione di distaccata neutralità temendo ripercussioni negative da parte di entrambi gli schieramenti. Ian H. Nish, *The Anglo-Japanese Alliance The Diplomacy of Two Island Empires 1894-1907*, The Athlone Press, 1985, pp. 30-35.

¹⁹ “Friendly advice”, Ian H. Nish, *The Anglo-Japanese Alliance*, p. 26.

²⁰ Per ulteriori informazioni circa le manovre finanziarie degli istituti bancari europei per i prestiti in Cina si vedano i capitoli 5-6-7 di Roberto Peruzzi, *Diplomatici, banchieri e mandarini. Le origini finanziarie ed economiche della fine dell'Impero Celeste*, Mondadori Education, 2015, pp. 89-180.

dello Shandong²¹, diede alla Germania il pretesto per un intervento armato nella regione ed ottenere il diritto di sfruttare le risorse minerarie, la costruzione di ferrovie nella provincia nonché la concessione per 99 anni²² della città di Jiaozhou (Kiaochow). Temendo un eccessivo rafforzamento della posizione della Germania in Cina, la Russia chiese ed ottenne la concessione di Port Arthur e Tailien nel marzo del 1898. Intervenero poi Gran Bretagna e Giappone che sentirono i propri interessi in Cina minacciati dagli interventi di Russia e Germania. La Gran Bretagna così ottenne la concessione della penisola di Kowloon nel Guangdong e della città di Weihaiwei nello Shandong mentre il Giappone si limitò ad ottenere l'assicurazione da parte cinese che la regione del Fujian (Fukien) non venisse data in concessione a nessuna potenza. Questa sorta di corsa delle potenze per le concessioni in Cina inquietò la Gran Bretagna, preoccupata soprattutto dall'atteggiamento espansionistico della Russia in Asia. Come ricorda Morinosuke Kajima, gli interessi della corona britannica in Cina erano commerciali ed essi richiedevano il mantenimento dell'integrità territoriale del Celeste Impero, nonché la sopravvivenza di un'autorità locale in grado di onorare gli impegni presi con il governo britannico. Le concessioni non solo minacciavano gli interessi inglesi in Cina, in quanto indebolivano l'autorità imperiale e minavano l'esistenza stessa dell'indipendenza dello stato cinese, ma anche, e questo valeva in modo particolare per la Russia, rappresentavano un serio pericolo per "il prestigio britannico nel mondo"²³. Per porre un freno alle rivalità tra le varie potenze in Cina, Stati Uniti e Gran Bretagna promossero la cosiddetta *open door policy* o politica della porta aperta. Essa prevedeva che nessuna potenza avrebbe ostacolato, minacciato o danneggiato economicamente le altre nelle rispettive sfere d'influenza. Così il 6 settembre 1899 il segretario di stato americano John Hay inviò a Gran Bretagna, Germania e Russia una nota in cui veniva spiegato il principio dell'*open door* e si chiedeva di aderirvi. A novembre la stessa nota venne inviata a Francia, Italia e Giappone. Come si vedrà in seguito, la politica della porta aperta non pose fine alle rivalità tra le potenze ma comunque rilassò momentaneamente il clima di tensione che si era creato in Asia Orientale²⁴.

²¹ Si trattava di due missionari, Richard Henle e Francis Xavier Nies, appartenenti alla Società del Verbo Divino, un'organizzazione cattolica conosciuta per l'aggressività e l'inflessibilità delle sue opere missionarie. Ancora una volta è possibile notare lo stretto legame che univa le missioni religiose con le politiche imperialiste occidentali. La morte dei missionari infatti diedero il pretesto al kaiser Guglielmo II per un intervento armato in Cina in cui le truppe tedesche si distinsero per la loro ferocia e brutalità in accordo alle disposizioni ricevute da Berlino. Paul A. Cohen, *History in Three Keys: the Boxers as Event, Experience and Myth*, Columbia University Press, 1997, p. 19-20; Diana Preston *The Boxer Rebellion*, pp. 24-25.

²² Wolfgang Rheinard, *Storia del colonialismo*, p. 219.

²³ Morinosuke Kajima, *The Diplomacy of Japan 1894-1922 Volume II Anglo-Japanese Alliance and Russo-Japanese War*, Kajima Institute of International Peace, 1978, p. 24. Per approfondire le preoccupazioni della Gran Bretagna per la corsa alle concessioni e le azioni diplomatiche delle varie potenze in Cina si veda il capitolo II, "The Powers take Compensation", di Ian H. Nish, *The Anglo-Japanese Alliance*, pp. 46-62 e il capitolo I di Morinosuke Kajima, *The Diplomacy of Japan 1894-1922 Volume II*, pp. 23-28.

²⁴ Jonathan Fenby, *The Penguin History of Modern China*, pp. 48-55; Enrica Collotti Pisichel, *Storia dell'Asia Orientale 1850-1949*, pp. 38-40; Roberto Peruzzi, *Diplomatici, banchieri e*

Il sogno di un imperatore: la Riforma dei Cento Giorni

La Cina non era più il centro del mondo da quando le Potenze Occidentali avevano fatto brutalmente irruzione nel tradizionale sistema interstatale confuciano che per secoli aveva regolato i rapporti tra i vari regni dell'Asia orientale e il grande Regno di Mezzo. Gli antichi regni, i cosiddetti stati vassallo, che inviavano tributi al Celeste Impero e chiedevano al suo potente imperatore l'investitura dei loro sovrani, erano stati sottratti pian piano all'influenza cinese da nuove potenze e da nuovi sovrani. E così il regno del Vietnam, dopo una lenta e progressiva invasione, finì nelle mani della Francia²⁵, il Regno delle Ryukyu fu annesso nel 1879 al Giappone²⁶, un tempo anch'esso regno tributario, e dopo una breve guerra combattuta nel 1894-95 esso riuscì a sottrarre al controllo cinese anche il regno di Corea. In particolare, la guerra sino-giapponese aveva assestato un duro colpo all'immagine della Cina che si era mostrata in tutta la sua debolezza e fragilità, mentre il Giappone prendeva il suo posto come grande potenza asiatica²⁷. Tra molti intellettuali cinesi si diffuse la convinzione che la modernizzazione del proprio paese fosse necessaria per la sua sopravvivenza e che i precedenti tentativi della politica dell'"autorafforzamento" si erano mostrati di scarso successo se non del tutto fallimentari²⁸. La necessità di intraprendere un

mandarini, pp. 89-180; Ian H. Nish, *The Anglo-Japanese Alliance*, pp. 14-62; Wolfgang Rheinard, *Storia del colonialismo*, pp. 218-222; Victor Purcell, *The Boxer Uprising*, pp. 10-57;

²⁵ Per le informazioni riguardanti l'occupazione francese del Vietnam si fa riferimento ai capitoli I e II di Francesco Montessoro, *Vietnam, un secolo di storia*, 2002, pp. 11-100.

²⁶ Per informazioni circa la storia del Regno delle Ryukyu si veda Rosa Caroli, *Il mito dell'omogeneità giapponese: storia di Okinawa*, FrancoAngeli, 1999 che dà una spiegazione approfondita sulla storia del regno. Per approfondire invece le relazioni tra il Regno delle Ryukyu e la Cina e la sua annessione al Giappone, si vedano i capitoli 1, 2 e 3 dello stesso libro.

²⁷ Per ulteriori informazioni circa lo svolgimento della guerra sino-giapponese e la nascita del nazionalismo nipponico si veda Saya Makito, traduzione inglese di David Noble, *The Sino-Japanese War and the Birth of Japanese Nationalism*, International House of Japan, 2011; Caroli Rosa, La Cina reinventata dal Giappone Meiji, in *L'Invenzione della Cina*, a cura di Giusi Tamburello, Congedo Editore, 2001. Lo scritto di Caroli risulta particolarmente interessante nel definire i processi attraverso i quali il Giappone si sia gradualmente allontanato dalla sua subalternità alla Cina e si sia affermato come nuova potenza dell'Asia.

²⁸ *Ziqiang* (autorafforzamento), termine coniato dal matematico e cartografo Feng Guifen (1809-74) che indicava la politica del movimento riformatore *yangwu* ("delle cose d'oltremare"). Si trattò di un movimento sviluppatosi durante gli anni '60 del XIX secolo a cui presero parte figure di spicco della burocrazia cinese quali Li Hongzhang, Zeng Guofan e Zhang Zhidong. Il movimento si poneva come obiettivo una modernizzazione del paese in cui si prendesse a modello la tecnologia occidentale conservando la tradizione confuciana cinese ("sapere occidentale come mezzo, il sapere cinese come fondamento"). I risultati ottenuti dal movimento si rivelarono deboli. In particolare la creazione di un forte esercito moderno si dimostrò completamente fallimentare durante la guerra del 1894-95, le truppe e la flotta cinese vennero infatti sbaragliate in poco tempo dall'esercito giapponese. Mario Sabbatini e Paolo Santangelo, *Storia della Cina*, p. 551, pp. 550-557 "Risposte alla crisi e alla sfida occidentale: tentativi di modernizzazione"; Enrica Collotti Pischel, *Le origini ideologiche della rivoluzione cinese*, Giulio Einaudi Editore, 1979, pp. 46-53. Per ulteriori informazioni circa il movimento *yangwu* e la nascita della coscienza nazionale in Cina si veda *The Cambridge History of China*, Vol. 11, Late Ch'ing, 1800-1911, Part 2, pp. 188-201.

nuovo e radicale tentativo di modernizzazione fu colta anche dal ventiquattrenne imperatore Guanxu che interpretò l'umiliante sconfitta contro il Giappone come un chiaro segno che la Cina doveva cambiare. In un editto emesso nel maggio del 1895, dichiarò che il paese doveva sbarazzarsi di tutto ciò che ostacolava un reale processo di modernizzazione e invitava tutti i suoi ufficiali a lavorare senza posa per realizzare tale processo. L'imperatore promosse una serie di riforme che puntavano a fornire l'impero di tutto ciò che uno stato moderno doveva possedere per essere chiamato tale, ossia una rete ferroviaria efficiente, sistema postale, un esercito ed una flotta moderni e un sistema bancario. Importanti modifiche vennero fatte nell'istruzione. A differenza degli esponenti del movimento *yangwu*, vedasi nota 27, per i quali la tradizionale ideologia confuciana era considerata sacra ed intoccabile, l'imperatore sostenne con forza che un cambiamento radicale nella cultura cinese dovesse essere fatto ed era favorevole ad accogliere non solo la tecnologia occidentale ma anche il suo pensiero. Per questo motivo vennero promosse la costruzione di scuole moderne di stampo occidentale e la diffusione, in traduzione e in lingua originale, di testi occidentali²⁹. Venne modificato anche l'antico sistema degli esami imperiali, nel quale venne richiesto ai candidati lo studio dell'economia ed infine fu creata l'Università di Pechino. A partire dall'11 giugno del 1898, l'imperatore emise una quantità enorme di editti miranti ad attuare la modernizzazione del paese inaugurando così quella che venne ricordata come la "Riforma dei Cento Giorni". La lotta alla corruzione, la sostituzione dei funzionari conservatori con quelli riformatori e la riduzione dei costi della corte, che implicava anche un ridimensionamento dei privilegi dei suoi membri, erano anch'esse incluse nell'ambizioso progetto di Guanxu. Tuttavia nonostante gli sforzi imperiali, la "Riforma dei Cento Giorni" era destinata a fallire. Ostacolati da potenti funzionari conservatori, che vedevano minacciati i loro privilegi, molti dei decreti di riforma emessi non vennero applicati. L'imperatrice vedova Cixi, che per molti nobili dei clan mancesi era la vera detentrica del potere³⁰, non vedeva nemmeno lei di buon occhio le riforme del nipote Guanxu, in particolare quelle che miravano a ridurre i costi di mantenimento della corte. I riformatori che temevano un colpo di mano del "Vecchio Buddha"³¹ per destituire l'imperatore, chiesero il supporto militare del generale Yuan Shikai per mettere sotto assedio il Palazzo d'Estate, dove viveva da tempo Cixi e il suo seguito, ed arrestare il conservatore radicale Jung-lu, presidente del Ministero della Guerra e devoto sostenitore dell'imperatrice vedova, della quale era stato in gioventù, secondo alcune voci, il suo grande amore e che lui ancora segretamente amava³². Ma Yuan

²⁹ Nonostante il grande interesse per la cultura occidentale i libri tradotti e studiati dagli intellettuali riformisti erano ormai obsoleti e non erano in grado di dare informazioni sulle novità in ambito scientifico, tecnologico, economico, filosofico e politico che si stavano diffondendo in quegli anni in Europa. Come fa notare Purcell "During the Hundred Days of Reform Marx was not even a name" p.114, Victor Purcell, *The Boxer Uprising*, pp. 113-114.

³⁰ "Her nephew was the emperor of China but she was still chief of the extended Manchu clans, seen by many of the princes and senior officials as the facto ruler, whoever sat on the throne" Jonathan Fenby *The Penguin History of Modern China*, p. 45.

³¹ Questo soprannome fu dato all'imperatrice vedova dall'eunuco, Li Lianying, quando rimase impressionato vedendo cadere la pioggia dopo essere stata invocata dalla stessa Cixi, Jonathan Fenby *The Penguin History of Modern China*, p. 45.

³² *Ivi*, pp. 24-25.

non assecondò le richieste dei riformatori e mise al corrente del piano Jung-lu. Informata del complotto, Cixi decise di agire e con il supporto dell'esercito entrò nella Città Proibita all'alba del 21 settembre 1898, depose l'imperatore, che venne messo agli arresti, e prese le redini del comando. Le riforme vennero in gran parte annullate e i riformatori furono messi a morte. Alcuni, quali Kang You Wei, riuscirono a fuggire, altri come Tan Sitong, vennero giustiziati. La fine della Riforma dei Cento Giorni segnò il trionfo dei conservatori avversi all'occidentalizzazione del paese e la ripresa di una politica anti straniera che fu determinante per gli sviluppi della rivolta dei Boxers³³.

³³ Victor Purcell, *The Boxer Uprising*, pp. 102-120; Enrica Collotti Pischel, *Le origini ideologiche della rivoluzione cinese*, pp. 46-71; Jonathan Fenby, *The Penguin History of Modern China*, pp. 56-78.

CAPITOLO I

LA PENETRAZIONE OCCIDENTALE IN CINA

Come è stato visto precedentemente, la Cina nella seconda metà del XIX secolo era un paese indebolito e costretto a sottostare alle politiche delle potenze straniere che erano riuscite ad imporre la loro volontà inseguito ad una serie di vittorie militari. I progetti di riforma non riuscirono a decollare in parte a causa della prevalenza a corte dei conservatori e in parte per all'assenza di quelle condizioni culturali, economiche e sociali necessarie a trasformare, come ardentemente desiderava Guanxu, uno stato come la Cina di allora in uno stato moderno e progredito in senso occidentale. La modernizzazione dell'Impero cinese era inoltre ostacolata dalla presenza stessa delle Potenze Occidentali nel territorio cinese che con le loro imposizioni, previste nei diversi trattati ineguali, rendevano difficile, se non del tutto impossibile, lo sviluppo della disestata economia cinese, vanificando in questo modo ogni progetto di modernizzazione. Il controllo delle dogane marittime da parte straniera rappresentava un potentissimo strumento di controllo politico ed economico in mano alle potenze. Esse infatti poterono invadere i mercati cinesi con le loro merci che venivano vendute a prezzi competitivi, grazie alla riduzione dei dazi doganali e all'esenzione da tasse interne, danneggiando in questo modo i mercanti e l'artigianato locali che non erano in grado di reggere la concorrenza dei prodotti importati. In ogni porto dell'impero erano presenti commissari stranieri che con il loro seguito occupavano gli uffici più importanti per l'amministrazione delle dogane. Tali commissari, sebbene fossero sottoposti in linea teorica dai Sovrintendenti locali delle Dogane, di fatto rispondevano solo all'Ispettore Generale delle Dogane Marittime Imperiali, carica che dal 1863 fu ricoperta dal britannico Sir Robert Hart³⁴ fino al 1909. Nonostante egli avesse migliorato notevolmente l'ufficio delle Dogane Marittime Imperiali, rendendolo più efficiente, riducendo la corruzione al suo interno e aumentando le sue entrate, Hart favorì la penetrazione straniera in Cina ed agì nell'interesse della Gran Bretagna. La sua influenza notevole nelle decisioni di politica estera cinese e la sua politica ambigua avevano insospettito numerosi funzionari imperiali³⁵. Nel suo libro degli anni novanta del XIX secolo, *Ch'ên Chih*, un esponente della *gentry*³⁶ cinese, scrisse di Hart:

³⁴ Sir Robert Hart, nato nella contea di Armagh in Irlanda nel 1835, entrò nel Servizio Doganale nel maggio del 1859 per intraprendere una sfavillante carriera. Il suo operato venne apprezzato dalla stessa imperatrice vedova Cixi che lo chiamava "il nostro Hart". Ammiratore e profondo conoscitore della cultura cinese fu una figura di spicco della politica britannica in Cina. È curioso notare che se molti funzionari imperiali guardassero con sospetto le attività di Hart, il quotidiano il *Times* lo criticava per essere filocinese. Diana Preston, *The Boxer Rebellion*, pp. 49-50.

³⁵ "The many leading Chinese were not unaware of the ambiguous role played by Hart in furthering the Western penetration of China while improving revenue-collecting machinery of the Manchus is quite certain." Victor Purcell, *The Boxer Uprising*, p. 72.

³⁶ Classe sociale cinese costituita da coloro che avendo superato particolari esami potevano accedere alle cariche pubbliche e diventare funzionari imperiali. Il grado dei funzionari era riconoscibile dalle caratteristiche del loro abbigliamento quale il colore della divisa, il tipo di

“He [Hart] employs hundreds of his followers in the customs and their salaries cost the country two million taels of silver a year. His counsels prevail at the court and he has gradually gained control over the conduct of the country’s foreign policy. [...] He has obstructed the enforcements of customs tariff regulations and has shown partiality to the foreign merchants. He looks sincere but in reality is a blackguard [...] he is working for the good of his own country”³⁷.

Lo statista Li Hongzhang in un commento privato del 1876, espresse così la sua opinione sul nuovo Ispettore Generale delle Dogane Marittime Imperiali:

“We know that Robert Hart is malicious at heart, yet driven by lust for money, he is quite willing to serve us”³⁸.

La presenza straniera in Cina non era limitata naturalmente solo nella gestione delle dogane marittime. La costruzione di linee ferroviarie e di nuovi porti per l’attracco delle navi a vapore costituiva un altro danno per l’economia e la società cinese. L’effetto dell’introduzione delle nuove tecnologie si fece sentire di più nelle zone rurali ed in particolare nelle province più povere situate nel nord dell’impero, soprattutto nello Shandong. Essa era infatti, insieme allo Shanxi, all’Hebei e all’Henan tra le province più povere della Cina. La povertà di queste zone era dovuta in buona parte alle loro condizioni climatiche e topografiche particolari. Esse infatti erano periodicamente colpite da calamità naturali quali le esondazioni del Fiume Giallo e lunghi periodi di siccità che provocavano terribili carestie. Non è un caso che queste province costituissero un terreno fertile per la nascita e la diffusione di numerose rivolte popolari che hanno segnato la storia cinese. Ne sono esempi la rivolta guidata da Zhu Yuanzhang del 1524-25, la Ribellione degli Otto Trigrammi del 1813 e quella degli *Yihetuan* del 1900³⁹. Le imbarcazioni a vapore introdotte dagli stranieri avevano sostituito i vecchi battellieri e traghettatori che un tempo svolgevano la loro attività lungo i fiumi, mentre le linee ferroviarie creavano nuove piste per il trasporto di persone e merci e rendevano la vita difficile a tutti coloro che, come cammellieri, mulattieri e locandieri, riuscivano a guadagnarsi da vivere grazie ai traffici delle antiche vie carovaniere che ora venivano lentamente abbandonate. Sulla popolazione ricaddero anche i pagamenti delle spese di guerra, degli indennizzi e dei debiti contratti con le potenze straniere. Le risorse finanziarie vennero infatti in parte

bottono del cappello, la presenza o meno di penne di pavone sul copricapo. Per ulteriori informazioni si veda il capitolo II, “Chinese society during the late Ch’ing period”, di Victor Purcell, *The Boxer Uprising*, pp. 32-56.

³⁷ Ch’ên Chih, *Concerning Practical Matters*, anni ’90 del XIX secolo, citato in Hu Shêng, *Imperialism and Chinese Politics* (Pecking, 1955), p. 69, citato a sua volta in Victor Purcell, *The Boxer Uprising*, p. 72.

³⁸ *Annals of the Conduct of Foreign Relations* (in Chinese), 55, pp. 7-8, citato da Hu Shêng, *Imperialism and Chinese Politics* (Pecking, 1955), p. 70 a sua volta citato in Victor Purcell, *The Boxer Uprising*, p. 72.

³⁹ Ralph Thaxton, *China Turned Rightside Up. Revolutionary Legitimacy in the Peasant World*, Yale University press, 1983, pp.1-5. Per ulteriori informazioni circa l’organizzazione e le ribellioni delle comunità rurali delle zone interne delle province settentrionali della Cina imperiale si veda il capitolo I, “Subsistence and Subordination in the Traditional World”, pp. 1-27.

consistente ricavate attraverso l'aumento della tassazione provocando un malcontento generale tra la popolazione cinese manifestato con una serie di rivolte popolari che sconvolsero il paese⁴⁰.

⁴⁰ Mario Sabbatini e Paolo Santangelo, *Storia della Cina*, p.533; Diana Preston, *The Boxer Rebellion*, p. 24-25; Victor Purcell, *The Boxer Uprising*, pp. 70-73.

CAPITOLO II

SETTE E RIBELLIONI

Come le altre ribellioni della storia cinese quelle che scoppiarono negli anni '50 del XIX secolo videro la partecipazione delle società segrete. Esse solitamente avevano una matrice religiosa in cui venivano mescolati elementi buddhisti e taoisti. A causa della difficoltà di controllo delle loro attività, le autorità imperiali non vedevano di buon occhio le società segrete che venivano chiamate “sette eretiche” *hsieh chiao*⁴¹. A rendere particolarmente sgradite tali organizzazioni alla corte imperiale, vi era la capacità di attrarre la popolazione, in particolare le classi sociali più abbiette, con le loro dottrine egalarie, le quali promuovevano tra l'altro un'equa distribuzione della ricchezza, giustizia sociale ed un rapporto egalaritario tra uomo e donna. I membri delle società, i cui rapporti erano basati sul principio di un giuramento di fratellanza (“sworn-brotherhood” come lo definisce Purcell⁴²) ispirato al famoso giuramento del giardino di pesco del classico cinese *Il Romanzo dei Tre Regni*⁴³, si proponevano di raddrizzare i torti e le ingiustizie sociali. In tempi di crisi queste sette erano capaci di mobilitare il popolo afflitto e guidare ribellioni in grado di porre fine al governo di una dinastia. Tra le varie sette disseminate in tutto il territorio cinese che furono direttamente coinvolte in rivolte antidinastiche vale la pena di citare la Società del Loto Bianco⁴⁴, le cui attività eversive vennero represses nel sangue nel 1815, la Triade, che operava nelle province meridionali e che fu protagonista di una serie di rivolte nel 1853 e nel 1892⁴⁵, e i *Taiping*. Degne di nota furono inoltre la rivolta anti mancese dei

⁴¹ Victor Purcell, *The Boxer Uprising. A Background Study*, p. 139.

⁴² *Ivi*, p. 140.

⁴³ Nel romanzo i tre eroi Liu Bei, Guan Yu e Zhang Fei sigellarono con un giuramento la loro fratellanza in un giardino di pesco. Il giuramento era il seguente: “We three, Liu Bei, Guan Yu e Zhang Fei, [...] swear brotherhood, and promise mutual help to one end. We will rescue each other in difficulty, we will aid each other in danger. [...]”. Lo Kuan-Chung, *Romance of the Three Kingdoms* Volume I, traduzione inglese di C.H. Brewitt-Taylor, Ch'eng-Wen Publishing Company, 1969, Chapter I, pp. 4-5.

⁴⁴ Setta probabilmente nata nel XII secolo che tra la fine del secolo XVIII e il 1815 fu protagonista di una serie di rivolte anti mancesi. Essa conteneva elementi religiosi buddhisti e taoisti. È interessante notare come questa setta abbia alcune caratteristiche in comune con i boxers degli anni '90 quali la recitazione di preghiere e formule magiche e soprattutto la pratica di riti di possessione per raggiungere l'invulnerabilità. Un'altra somiglianza è costituita dal fatto che come i boxers i membri del Loto Bianco avevano nelle loro fila un reparto femminile. Victor Purcell, *The Boxer Uprising*, pp. 148-161.

⁴⁵ Nel 1853 una società affiliata alla Triade chiamata “Società dei Piccoli Coltelli” (*xiaodaohui*) diede avvio ad una serie di ribellioni antidinastiche con il motto “Cacciare i Qing, restaurare i Ming” nel Jingnan. Alle ribellioni presero parte battellieri, marinai e artigiani rimasti senza lavoro. Nel 1853 i ribelli occuparono Shanghai e fondarono lo “Stato dei Grandi Ming”, *Da Mingguo*. Alla fine la rivolta fu sedata grazie alla complicità delle Potenze Occidentali, che vedevano minacciati i loro interessi economici nella città, e Shanghai fu ripresa nel 1855 da un contingente franco-cinese. La Triade organizzò un'altra insurrezione nel 1892, nell'area a sudovest del delta del Fiume delle Perle, che finì anche questa volta nel sangue. Mario Sabbatini e Paolo Santangelo, *Storia della Cina*, p. 538; Victor Purcell, *The Boxer Uprising*, pp. 166-167.

*Nian*⁴⁶ (1853-68), una società segreta affiliata al Loto Bianco, la quale vide un'ampia partecipazione di soggetti provenienti dagli strati marginali della società e che si diffuse nel Jiangsu, Anhui, Shandong e Honan e la ribellione musulmana guidata dal comandante Yaquub Beg che venne repressa nel 1878 e che ebbe luogo nel Turkestan cinese⁴⁷.

1.1 I Taiping e la rivolta cristiana

Questa fu senza alcun'ombra di dubbio la più grande insurrezione antidinastica che la Cina conobbe nella sua storia. Essa durò ben quattordici anni, dal 1850 al 1864, e costò la vita a 20 milioni di persone⁴⁸. La rivolta *Taiping* aveva come suo leader Hong Xiuquan. Proveniente da una famiglia di contadini poveri di etnia *hakka* del Guanxi, Hong aveva provato diverse volte, fallendo sempre, a superare gli esami per diventare funzionario imperiale. Nel 1836 a Canton entrò in contatto con la religione cristiana attraverso la lettura di una Bibbia tradotta in cinese e opuscoli lasciati da missionari protestanti. Dopo aver fallito per la terza volta gli esami imperiali, Hong tornò al suo villaggio natio disperato e malato. Nel suo letto, in uno stato di delirio, probabilmente dovuto alla malattia, ebbe una visione mistica nella quale gli era apparso Dio nelle sembianze di un uomo barbuto con i capelli dorati, lamentandosi che gli uomini vivevano nel peccato e avevano perso la vera fede, lo incaricava di purificare la Cina ed eliminare tutti i demoni che infestavano la terra. Hong dopo essersi proclamato figlio di Dio e fratello minore di Gesù Cristo, fondò la Società degli Adoratori di Dio. La dottrina predicata dalla società era una nuova forma di cristianesimo con caratteristiche cinesi in cui si potevano trovare elementi buddhisti e taoisti. Con i suoi principi egalitari, Hong attrasse i ceti più abbietti della popolazione che soffrivano di più gli effetti della penetrazione occidentale in Cina e la stessa etnia *hakka* che viveva in condizioni di maggiore povertà rispetto alla popolazione *han*. La base sociale della rivolta dei Taiping:

“era costituita dai battellieri e dai trasportatori della Cina centrale e sud-orientale (rovinati dallo spostamento a Shanghai e sullo Yangzijian del commercio internazionale, che prima era concentrato a Canton) e dai contadini della stessa area (ridotti in cattive condizioni economiche a causa del cambiato rapporto fra rame e argento)”⁴⁹.

Tra il 1848 e 1850 la nuova dottrina si diffuse velocemente, anche grazie alle carestie, tra il Guanxi e il Guangdong. Nel 1850 la Società degli Adoratori di Dio

⁴⁶ Victor Purcell e Siang-tseh Chiang, al quale Purcell fa riferimento a p. 172 del suo libro, sostengono entrambi che sia boxers, gli *Yihetuan*, che i *Nian* abbiano avuto uno stretto legame con la Setta del Loto Bianco. Victor Purcell, *The Boxer Uprising*, pp. 145, 164-165, 172; Siang-tseh Chiang, *The Nien Rebellion*, University of Washington Press, 1967, pp. 10-12, 137-138.

⁴⁷ Mario Sabbatini e Paolo Santangelo, *Storia della Cina*, pp. 533-534, 537-539; Victor Purcell, *The Boxer Uprising*, pp. 139-172.

⁴⁸ Jonathan Fenby, *The Penguin History of Modern China*, p. 19. Rheinard dà una cifra simile sul numero delle vittime affermando che nella rivolta dei Taiping morirono circa 20-30 milioni di cinesi. Wolfgang Rheinard, *Storia del colonialismo*, p. 211.

⁴⁹ Mario Sabbatini e Paolo Santangelo, *Storia della Cina*, p. 534.

poteva contare di diecimila uomini armati che combattevano con ardore, indossando un fazzoletto rosso sul capo, contro le truppe imperiali⁵⁰. L'11 gennaio del 1851 i ribelli riuscirono ad occupare la città di Yongan. Hong dichiarò concluso il mandato celeste della dinastia mancese e proclamò trionfante la nascita di un nuovo stato chiamato *Taiping Tianguo*, ossia il "Regno Celeste della Grande Pace"⁵¹ di cui egli ne era di conseguenza il "principe celeste"⁵². Tra il 1853 e il 1854 i *Taiping* riuscirono a conquistare tutte le città della valle dello Yangtze compresa la grande Nanchino, la cui perdita fece infuriare l'imperatore⁵³. Le forze ribelli erano cresciute notevolmente di numero e in breve tempo arrivarono a comprendere 100 mila uomini che tra il 1853-1854 marciarono verso nord in direzione di Pechino. Il nuovo regno ridistribuì le terre, praticò la comunione dei beni ed abolì il commercio privato e si mostrò molto aperto verso le idee e le tecnologie dei paesi occidentali. In particolare il cugino di Hong che si trovava ai vertici del governo del regno Taiping promosse progetti la costruzione di impianti industriali, cantieri navali e linee ferroviarie che tuttavia non poterono essere portati a termine. Nella società Taiping le donne godettero di una serie di libertà che erano impensabili nella società tradizionale. Esse infatti poterono sostenere esami per accedere a particolari cariche pubbliche e avevano un ruolo attivo nell'esercito prestando servizio nei reparti femminili⁵⁴. Nonostante i successi militari ottenuti il regno Taiping iniziò ad indebolirsi soprattutto a causa dei dissidi e dei complotti che serpeggiavano tra i vari capi della rivolta. Inoltre le Potenze Occidentali, dalle quali i Taiping avevano inizialmente sperato di ricevere il loro appoggio, a partire dal 1856 si schierarono con la dinastia mancese per reprimere la ribellione. Se è vero che in un primo momento i missionari protestanti vedevano di buon occhio un regno pseudo cristiano in Cina essi si ricredettero dopo aver scoperto che il presunto fratello minore di Cristo viveva nella dissolutezza con un harem e praticando riti orgiastici. Ciò che portò le potenze straniere a supportare i Qing fu l'attacco dei Taiping nei porti, come Shanghai, frequentati dai mercanti occidentali che vedevano minacciati i loro interessi dai ribelli. Lo statista conservatore confuciano Zeng Guofan, eroe della giovinezza di Mao Zedong⁵⁵, con le sue truppe dell'Henan inflisse una pesante sconfitta ai Taiping riconquistando la città di Wuchang nel 1854. Importanti contributi nella lotta imperiale al regno Taiping furono dati da Zuo Zongtang (1823-1901), che guidò le truppe mancesi nella presa di Hangzhou nel 1864, Zeng Guoquan (1824-1890), fratello minore di Guofan che nell'estate del '64 rioccupò

⁵⁰ Enrica Collotti Pischel, *Le origini ideologiche della rivoluzione cinese*, p. 37.

⁵¹ Mario Sabbatini e Paolo Santangelo, *Storia della Cina*, p. 535.

⁵² Enrica Collotti Pischel, *Le origini ideologiche della rivoluzione cinese*, p. 38.

⁵³ Jonathan Fenby, *The Penguin History of Modern China*, p. 20.

⁵⁴ Mario Sabbatini e Paolo Santangelo, *Storia della Cina*, pp. 535-536.

⁵⁵ Zeng Guofan (1811-1872), era stato l'eroe della giovinezza di Mao Zedong per il quale provava una profonda ammirazione. Persino quando il giovane Mao si stava allontanando dalle sue posizioni monarchiche per avvicinarsi al movimento repubblicano, lo statista confuciano restò sempre al centro della sua ammirazione. Gli scritti di Zeng vennero spesso citati nelle prime pubblicazioni di Mao come il *Saggio sull'educazione fisica* del 1912 in cui lodò le abitudini del suo eroe. Maurice Meisner, *Mao e la Rivoluzione cinese*, traduzione italiana di Sandra Bergamaschi, Giulio Einaudi editore, 2010, pp. 7-9, 9-18. La data di nascita e morte di Zeng Guofan è tratta da Mario Sabbatini e Paolo Santangelo, *Storia della Cina*, p. 536.

Pechino e Li Hongzhang (1823-1901) che controllava l'armata dello Huai. La corte mancese per sradicare la ribellione arruolò anche mercenari stranieri comandati dagli avventurieri Gordon (1833-85), inglese, e Frederick Townsend Ward (1831-1862)⁵⁶, statunitense. Francia e Gran Bretagna inoltre fornirono alle truppe imperiali supporto tecnico e militare. Il mancato supporto ai Taiping delle varie chiese cristiane ebbe un'importante conseguenza nei rapporti tra la popolazione rurale cinese e il cristianesimo. Come Pischel ha acutamente notato:

“Il fatto che i cristiani occidentali [...] avessero perseguitato e ripudiato [il cristianesimo Taiping], chiuse per sempre la possibilità di creare un ponte culturale tra la Cina e l'Occidente. Da allora in poi la propaganda cristiana continuò, ma non riuscì ad attrarre a sé che elementi marginali [...], talora attratti da motivi di interesse. Resta il fatto che solo dai Taiping le grandi masse agricole cinesi sentirono pronunciare il nome di Cristo in termini a loro familiari e accessibili”⁵⁷.

Questo aspetto è particolarmente interessante se si considera la diffusione crescente di sentimenti anticristiani in Cina negli ultimi decenni dell'Ottocento. Non sarebbe infatti del tutto illogico supporre che se la rivolta Taiping avesse avuto successo non ci sarebbe stata quella diffusione di sentimenti xenofobi e anticristiani che infiammarono le campagne cinesi verso la fine del XIX secolo. Hong morì il primo giugno 1864, un mese prima che Zeng occupasse Nanchino. La presa della città da parte delle truppe imperiali segnò la fine della rivolta Taiping che si concluse con il massacro dei ribelli⁵⁸.

È interessante notare inoltre come questa ribellione, a cui l'autore di questa tesi ha voluto dedicare una breve descrizione, sia stata oggetto di strumentalizzazione politica ed ideologica, come avverrà con la rivolta degli *Yihetuan*, nel secolo successivo. Il padre della Repubblica cinese, Sun Yat-sen fu un ammiratore dei Taiping, la cui famiglia aveva preso parte, e sostenne che la dottrina di Hong con il suo spirito egualitario fosse una specie di precursore del socialismo. I nazionalisti di Chiang Kai-shek dopo un iniziale apprezzamento della rivolta per il suo aspetto etnico, cinesi *han* contro mancesi, iniziarono a partire dagli anni '30 un progressivo mutamento d'opinione fino a paragonarli nel 1933-34 per violenza e crudeltà all'odiato Partito Comunista Cinese⁵⁹.

⁵⁶ Anno di nascita e morte di Frederick Townsend Ward sono tratti da Keith Stevens, “The American Soldier of Fortune Honoured and Revered by the Chinese with a Memorial Temple”, *Journal of the Hong Kong Branch of the Royal Asiatic Society*, Vol. 38 (1998-99), published by Royal Asiatic Society Hong Kong Branch, pp. 285-291. Per l'anno di morte di Ward si veda anche Jonathan Fenby, *The Penguin History of Modern China*, p. 27.

⁵⁷ Enrica Collotti Pischel, *Le origini ideologiche della rivoluzione cinese*, p. 44.

⁵⁸ Mario Sabbatini e Paolo Santangelo, *Storia della Cina*, pp. 533-539; Jonathan Fenby, *The Penguin History of Modern China*, pp. 18-29; Victor Purcell, *The Boxer Uprising*, pp. 168-172; Enrica Collotti Pischel, *Le origini ideologiche della rivoluzione cinese*, pp. 30-45.

⁵⁹ James P. Harrison, *The Communists and Chinese Peasant Rebellion. A Study in Rewriting History*, New York Atheneum 1969, 1968, pp. 80-85; Enrica Collotti Pischel, *Le origini ideologiche della rivoluzione cinese*, p. 92.

CAPITOLO III

UNA PERICOLOSA SETTA: IL CRISTIANESIMO

La rivolta dei Taiping si era distinta per la sua dottrina ispirata al cristianesimo. La conoscenza di questa religione straniera da parte di Hong Xiuquan, come è stato precedente osservato, era avvenuta grazie al materiale e agli insegnamenti diffusi dai missionari occidentali. La religione cristiana era approdata in Cina nel XVI secolo con i gesuiti che riuscirono ad accattivarsi grazie alle loro conoscenze in ambito scientifico le simpatie della corte e degli imperatori della dinastia Ming. I rapporti tra i gesuiti e i cristiani iniziarono ad incrinarsi con la nuova dinastia Qing ed in particolare durante i regni dell'imperatore Kangxi e di suo figlio e successore Yongzheng. Quest'ultimo in un "Editto Sacro", che riprendeva alcuni principi presenti in un precedente editto omonimo emesso dal padre nel 1670, condannò le società segrete che con i loro riti e le loro insane dottrine violavano la legge, corrompevano i costumi e ingannavano la gente onesta. La religione cattolica chiamata "La Setta dell'Oceano Occidentale"⁶⁰ venne anch'essa bollata come setta corrotta e nociva per la società. L'atteggiamento ostile dei due imperatori nei confronti del cattolicesimo era in parte dovuto alla condanna da parte dei missionari dei riti e delle cerimonie in onore di Confucio e degli antenati⁶¹. La tolleranza dei gesuiti riguardo tali riti dovette adattarsi agli ordini impartiti da Roma che richiedevano ai missionari la condanna di tali manifestazioni pagane. Un atteggiamento questo che non fu affatto gradito dalla corte imperiale. I principi del cristianesimo inoltre furono guardati con un certo sospetto in quanto potevano fornire nuovo materiale teorico alle sette eterodosse che erano avverse alla dinastia mancese⁶².

Con il trattato di Tianjin del 1858 le potenze vincitrici imposero alla Cina non solo la tolleranza della religione cristiana ma anche la protezione dei cristiani e dei missionari. A questi inoltre doveva essere garantito il diritto di compiere le loro opere nel territorio dell'impero. Infine tutte le leggi e gli editti che condannavano la religione cristiana dovevano essere abrogati. Di conseguenza la presenza dei missionari in Cina aumentò rapidamente ma la stessa cosa si non si poté dire delle conversioni⁶³.

Il cristianesimo, sia quello della chiesa cattolica romana che quella protestante, presentava molti concetti e principi che apparivano bizzarri e di difficile comprensione per i cinesi dell'epoca che erano abituati ad una visione completamente diversa della vita nonché un modo di concepire e vivere la spiritualità che ben poco aveva in comune con la religione cristiana. A differenza

⁶⁰ Victor Purcell, *The Boxer Uprising*, p. 151.

⁶¹ Mario Sabbatini e Paolo Santangelo, *Storia della Cina*, pp. 433-34, 480-483, 494-497, 528-530; Victor Purcell, *The Boxer Uprising*, pp. 150-151.

⁶² Mario Sabbatini e Paolo Santangelo, *Storia della Cina*, pp. 529-530; Victor Purcell, *The Boxer Uprising*, pp. 126-127, 150-151; John K. Fairbank and Kwang-Ching Liu (ed.) *The Cambridge History of China*, Vol. 11, Late Ch'ing, 1800-1911, Part 2, pp. 177-178.

⁶³ Victor Purcell, *The Boxer Uprising*, pp. 67-69, 75-76.

dei gesuiti che tolleravano le pratiche religiose tradizionali e che si accontentavano di trasmettere i principi della religione cristiana accettando eventuali adattamenti agli usi e costumi locali, i missionari della seconda metà del XIX secolo si mostrarono più intransigenti nei confronti dei convertiti ai quali veniva richiesto sostanzialmente un abbandono quasi totale della loro cultura d'origine. Non a torto uno studioso cinese, noto con lo pseudonimo "Wen Ching" scrisse:

"As soon as a man become a Christian he really ceases to be a Chinaman"⁶⁴.

Ai cinesi convertiti alla fede cristiana non era permesso partecipare alle cerimonie e alle feste del loro villaggio, in quanto legate inscindibilmente ad un credo pagano, il culto degli antenati, che costituiva un elemento fondamentale della cultura cinese e in particolare nel pensiero confuciano. Abbracciare la fede degli stranieri implicava anche altre interferenze nella vita privata. Per esser un buon cristiano ad un cinese convertito non era permesso avere una concubina e una moglie in virtù del principio della monogamia e del sacro vincolo del matrimonio propri del cristianesimo. Inoltre i convertiti che erano stati promessi ad una donna non cristiana dovevano aspettarsi il vivace intervento di un missionario che faceva pressione al futuro sposo di annullare un matrimonio già organizzato. L'annullamento di un matrimonio secondo la legge cinese costava caro in termini economici in quanto era previsto il pagamento di un forte indennizzo alla famiglia della sposa. Tuttavia per il buon cristiano cinese il problema non si poneva, egli infatti sapeva che poteva sempre contare sull'aiuto di un missionario che con la sua autorità riusciva a sottrarre la sua pecorella dal pagamento dell'indennizzo alla famiglia della sposa. L'intervento dei missionari durante i processi giudiziari dei loro fedeli era una pratica molto diffusa. In caso di controversie tra un convertito e un non cristiano, la presenza di un missionario che interveniva a favore del suo protetto portava i giudici locali, che temevano rappresaglie da parte delle potenze straniere, ad emettere una sentenza favorevole ad un convertito⁶⁵.

I missionari stranieri in Cina godevano di molti privilegi, tra i quali quello dell'extraterritorialità, ed erano riusciti ad occupare delle posizioni prestigiose all'interno della società cinese dove esercitavano una certa influenza anche sui funzionari locali. Un decreto imperiale del 15 marzo 1899 riconobbe ai vescovi della chiesa cattolica gli stessi diritti e privilegi dei mandarini mentre i membri

⁶⁴ Wen Ching, *The Chinese Crisis from Within*, London, Grant Richards, 1901, p. 325, citato in Diana Preston, *The Boxer Rebellion*, p. 26.

⁶⁵ "[...] the missionaries were powerful and enjoyed the support of their several countries, their protection of their converts meant that the latter now enjoyed special status before the law and in society". Victor Purcell, *The Boxer Uprising*, p. 75. Pp. 125-128, 132-135. "To 'get even' with an enemy it is only necessary for a convert to tell his priest or pastor that he has been persecuted for his religious belief, to induce the missionary to take up the cudgel in his defense" Dr. Robert Coltman, *Beleaguered in Peking: The Boxers' War against the Foreigner*, Philadelphia: F. A. Davies, 1901, p. 37, citato in Diana Preston, *The Boxer Rebellion*, p. 26. Jonathan Fenby, *The Penguin History of Modern China*, pp. 40, 79-80.

del basso prelato venivano equiparati ai magistrati locali⁶⁶. Nel territorio del Celeste Impero ai missionari, sia cattolici che protestanti, grazie al permesso ottenuto dalla corte mancese nel 1860, fu consentito di costruire e prendere in affitto edifici con terreni annessi. Si trattò di una concessione che provocò problemi di rilevanza non trascurabile tra le comunità cinesi. Nonostante gli avvertimenti e le raccomandazioni dei funzionari imperiali, i missionari spesso, nella loro opera di liberare il popolo cinese dalle superstizioni pagane, costruivano chiese ed edifici di proposito in aree considerate sacre e di grande importanza per l'equilibrio del cosmo secondo i principi della geomanzia tradizionale cinese, il *fengshui*. La costruzione di edifici in queste zone suscitava il risentimento e l'astio della popolazione locale offesa dalle azioni irrispettose da parte dei missionari stranieri per il credo tradizionale cinese⁶⁷. L'acquisto di terreni da parte straniera, e questo non riguardava solo i missionari ma anche le compagnie occidentali che acquistavano le terre per la costruzione delle ferrovie, era motivo di rancore per la povera gente. Infatti i ricchi mandarini nel momento in cui sapevano che gli stranieri richiedevano un determinato terreno, facendo valere la loro autorità, si appropriavano dei terreni e li rivendevano agli stranieri ricavando considerevoli somme di denaro a danno del proprietario originario a cui era stata sottratta la terra. Il diritto di proprietà sulla terra ed eventuali edifici su di essa costruiti era frequente oggetto di dispute tra i missionari e le comunità locali. Non era raro infatti che nel caso in cui un convertito morisse decidendo di lasciare in eredità un bene immobile alla chiesa nascessero accese discussioni tra i parenti, non convertiti e probabilmente delusi dalla scelta del dipartito, e la missione beneficiaria dell'eredità del defunto. Discussioni che finivano poi inevitabilmente con il coinvolgere l'intera comunità. Essere un cristiano implicava una serie di vantaggi. Innanzitutto l'abbracciare la fede degli stranieri occidentali investiva i convertiti di uno status speciale. Essi infatti oltre a godere dell'importante supporto dei missionari nei processi, erano esonerati dall'osservare una serie di regole sociali ed usanze che per i comuni sudditi cinesi erano tenuti a rispettare, come il pagamento delle tasse per il mantenimento del tempio del villaggio o compiere il tradizionale inchino, chiamato *kowtow*, alla presenza dei funzionari imperiali. In una società come quella cinese dell'epoca, dove la forma e il rispetto di rigide norme sociali assumevano un carattere quasi sacrale, l'atteggiamento dei convertiti agli occhi degli altri cinesi appariva estremamente irrispettoso ed arrogante che le autorità locali interpretavano come un segno di sfida. A questo proposito Purcell scrive:

“[...] the Christian converts were a perpetual cause of trouble and nuisance. The Roman Catholics converts and most of the Protestant ones openly defied the laws of the land by refused to kowtow to the magistrate or any other official. [...] In the eyes of the people it would now appear that the Chistians need to not respect

⁶⁶ Victor Purcell, *The Boxer Uprising*, p. 77.

⁶⁷ Wen Ching paragonò la costruzione delle cattedrali cristiane nei luoghi sacri del *fengshui* alla costruzione di una congeria maleodorante vicino all'abbazia di Westminster. Diana Preston, *The Boxer Rebellion*, p. 27.

the officials, since they might stand and talk to them face to face while the unconverted heathen must crawl past them like a worm in the dust⁶⁸”.

Questi privilegi, in particolare l’immunità legale, avevano portato tra le file delle comunità cristiane un numero considerevole di banditi e criminali che ricorrevano alla conversione per sfuggire alle pene terribili che la legge cinese prevedeva per i loro crimini. Il professor Cohen nel suo libro *History in Three Keys*, sottolinea come la distinzione tra cristiani e fuorilegge fosse diventata estremamente sottile quando nel 1895 un gruppo di briganti sconfitto dalla società segreta delle Grandi Spade, *Dadaohui*, che svolgeva attività di protezione delle comunità locali contro il banditismo molto diffuso nello Shandong, si convertirono alla religione cattolica per evitare l’arresto e la condanna⁶⁹. Infine essere cristiani significava poter godere di una serie di vantaggi materiali in termini di mezzi di sussistenza, un aspetto questo che attraeva particolarmente le classi più povere della popolazione cinese⁷⁰.

Per tutti i motivi citati precedentemente in questo capitolo, la presenza degli stranieri, dei missionari e dei loro convertiti non era vista con particolare simpatia né dal popolo né tantomeno dall’imperatrice vedova Cixi⁷¹ e dalla sua corte ultraconservatrice. Nel paese erano diffusi sentimenti xenofobi e anticristiani. Tali sentimenti erano alimentati da voci che affermavano pratiche di macabri riti e di atti osceni da parte dei cristiani. Tra le varie nefandezze che venivano attribuite ai cristiani vi erano: la promiscuità indecente nei loro luoghi di culto, dovuto al fatto che in chiesa si riunissero insieme uomini e donne, orge durante la liturgia, pratiche di incesti, rapporti sessuali con giovani ragazze rapite e poi stregate con strani incantesimi e lo spalmarsi sul volto liquido mestruale. Oltre a queste perversioni di carattere sessuale vi erano dicerie ancora più macabre e raccapriccianti. I cristiani erano sospetti di preparare pozioni magiche utilizzando parti del corpo umano quali occhi, cuori, testicoli di fanciulli e capezzoli femminili. Particolarmente sospetti erano gli orfanotrofi cattolici dove si sospettava che i bambini venissero macellati e mutilati per servire i turpi scopi dei missionari stranieri⁷². Fu proprio un orfanotrofio francese, Notre Dame des Victoires costruito a Tianjin nel 1869, dopo aver raso al suolo un tempio buddhista, al centro della prima grande violenza anticristiana del XIX secolo⁷³. La

⁶⁸ Victor Purcell, *The Boxer Uprising*, p. 133.

⁶⁹ Paul A. Cohen, *History in Three Keys*, p. 19.

⁷⁰ Victor Purcell, *The Boxer Uprising*, 75-77, 127-135; Diana Preston, *The Boxer Rebellion*, pp. 26-27.

⁷¹ L’imperatrice Cixi commentò così i cristiani cinesi: “These Chinese Christians are the worst people in China. They rob the poor country people of their land and property, and the missionaries, of course, always protect them, in order to get a share themselves”. Principessa Der Ling, *Two years on the Forbidden City*, New York: Dodd, Mead and Co., 1925, p. 179, citato in Diana Preston, *The Boxer Rebellion*, p. 26.

⁷² Paul A. Cohen, *History in Three Keys*, pp. 162-165.

⁷³ Nell’agosto del 1868, venne attaccata e data alle fiamme una stazione missionaria a Yangchow. Di tutta risposta la Gran Bretagna inviò navi da guerra a Nanchino per costringere il Governatore Generale Zeng Guofeng a pagare un indennizzo. Nello stesso anno, per vendicare le aggressioni in Taiwan contro i mercanti stranieri che detenevano il monopolio sulla canfora, l’interprete John

popolazione di Tianjin, già particolarmente tesa per la presenza fissa di truppe straniere nella città, si allarmò quando si sparse la voce, probabilmente diffusa da un membro della *gentry* locale, che all'interno dell'orfanotrofio i bambini venissero stregati per poi mutilarli e cavare loro cuore e occhi per la preparazione di medicine⁷⁴. Ad accrescere i sospetti sulle attività illecite dei cristiani, vi era il fatto che le monache che gestivano l'orfanotrofio offrivano una ricompensa a coloro che portavano un bambino nella loro struttura. Ciò aveva attratto numerosi furfanti che rapivano bambini per portarli all'orfanotrofio e riscuotere poi la ricompensa. A questo si aggiungeva la mortalità elevata dei piccoli ospiti dovuta alle malattie ma che l'opinione pubblica attribuiva alla crudeltà dei cristiani. Al fine di chiarire la situazione venne inviato il sovrintendente del commercio per i porti marittimi del nord Ch'ung-hou. Dopo l'ispezione il sovrintendente non trovò nulla di anomalo e smentì tutte le accuse di cui era stato oggetto l'orfanotrofio. A questo punto il focoso ed arrogante console francese Henry Fontanier accompagnato dal suo cancelliere pretese, con pistola in pugno, delle scuse da parte di Ch'ung-hou per le infamanti calunnie di cui erano state vittime le monache. Non avendo risposta dal magistrato cinese il console in collera aprì il fuoco su di lui. Ch'ung-hou si salvò ma il suo servo venne colpito e morì. La situazione precipitò. La folla inferocita dal comportamento arrogante del francese si sollevò. Fontanier venne ucciso, le monache trucidate, dopo essere violentate le furono cavate gli occhi, amputate dei seni ed infine fatte letteralmente a pezzi per poi essere gettate nelle fiamme appiccate all'orfanotrofio e alla chiesa della missione⁷⁵. Nel massacro persero la vita oltre alle monache, due preti, due ufficiali francesi, tre mercanti russi mentre quattro chiese inglesi e americane furono date alle fiamme⁷⁶. La crisi tra Francia e Impero cinese che nacque da quello che venne ricordato come il "Massacro di Tianjin" venne risolta in modo pacifico con una lettera di scuse inviate dall'imperatore al presidente francese provvisorio, M. Thiers nel 1871. A contribuire ad una soluzione pacifica della controversia vi fu lo scoppio della guerra franco-prussiana che aveva indirizzato le attenzioni militari francesi sul fronte europeo trascurando le lontane questioni cinesi. Il Massacro di Tianjin fu solo l'inizio di una serie di violenze che ebbero come obiettivo le comunità cristiane in Cina. Nel 1891 una sommossa anticristiana si scatenò nell'area intorno al porto fluviale di Wuhu vicino al fiume Yangtzi in cui intervenne la flotta britannica per supportare le truppe imperiali nel reprimere i tumulti. La diffusione di una voce che asseriva che i bambini venissero rapiti e bolliti dai missionari scatenò diverse rivolte nel Sichuan.

Gibson e il suo connazionale britannico tenente T.P. Gurdon distrussero le installazioni militari cinesi ad Anping. Queste azioni violente non fecero altro che accrescere l'odio del popolo cinese verso gli stranieri. John K. Fairbank and Kwang-Ching Liu (ed.) *The Cambridge History of China*, Vol. 11, Late Ch'ing, 1800-1911, Part 2, p. 78-79.

⁷⁴ L'attribuire atti sanguinari e crudeli, come quelli di cui erano accusati i cristiani, per demonizzare i membri di una minoranza faceva parte di una lunga tradizione orale che risalirebbe almeno all'epoca della dinastia Song (960-1279). Paul A. Cohen, *History in Three Keys*, p. 163. La data del periodo della dinastia Song tra parentesi è stata tratta da Mario Sabbatini e Paolo Santangelo, *Storia della Cina*, p. 714.

⁷⁵ Diana Preston, *The Boxer Rebellion*, p. 25.

⁷⁶ John K. Fairbank and Kwang-Ching Liu (ed.) *The Cambridge History of China*, Vol. 11, Late Ch'ing, 1800-1911, Part 2, p. 78-79.

Nell'agosto del 1895, i membri di una setta vegetariana, i *Ch'ih-tsai Ti* o "vegetariani", attaccarono e bruciarono le missioni britanniche situate sulle colline del Fujian a Kucheng. Nell'attacco vennero massacrati senza pietà uomini donne e bambini. La corte, sotto le pressioni degli occidentali, cercò di contrastare tali episodi e mise a morte molti capi delle rivolte⁷⁷.

Nonostante la repressione dei tumulti da parte delle autorità locali, tra le classi più elevate e la stessa corte imperiale erano largamente diffuse posizioni xenofobe e anticristiane. La classe colta esprimeva forti timori per il pensiero cristiano sostenendo che i missionari stessero conducendo una politica di indottrinamento del popolo cinese mirato ad educarlo alle volontà delle potenze occidentali per infine portare a compimento la conquista della Cina. Alcuni, come il letterato Wang Ping-hsieh, guardavano con favore ai movimenti xenofobi ed anticristiani che stavano dilagando nel paese. Secondo Wang esse stavano ad indicare che il popolo cinese non era stato pervertito nella sua natura dalle influenze degli invasori stranieri e che era ancora disposto a lottare per preservare la propria identità. La corte si sarebbe dovuta preoccupare solo nel momento in cui non ci sarebbero più state sommosse anticristiane perché ciò avrebbe significato che il cuore del popolo era stato avvelenato. Oltre alle innumerevoli perversioni e nefandezze, di cui si è precedentemente parlato, attribuite ai cristiani i letterati condannavano la religione cristiana per la sua mancanza di pietà filiale così cara al pensiero confuciano. Il fatto che, secondo la religione cristiana Gesù fosse nato da una donna vergine implicava, agli occhi dei letterati confuciani conservatori, che egli ripudiasse suo padre. La presunta assenza di pietà filiale rendeva i cristiani delle creature più simili alle bestie che all'uomo, tale virtù era infatti, secondo la filosofia confuciana, una delle caratteristiche che distinguevano l'uomo dagli animali. Per questo motivo i cristiani venivano spesso definiti come cani o pecore nella letteratura anticristiana di quel tempo⁷⁸. La religione cristiana era vista a corte come una fonte di disturbi e agitazioni che minacciava la stabilità della dinastia Qing sul trono imperiale. La rivolta dei Taiping con la sua bizzarra forma di cristianesimo aveva seriamente messo in pericolo la sovranità mancese e la religione dei diavoli stranieri era diventata sinonimo di disordine e minaccia dinastica. Lo stile di vita di alcuni vescovi, che qualcuno osservò con sdegno era simile a quella dell'imperatore per il lusso che li circondava e le ricchezze che possedevano, il comportamento sfacciatamente irriverente dei missionari e dei convertiti, nonché il supporto armato da parte delle potenze non potevano che accrescere il timore e il disprezzo per il cristianesimo presso gli ambienti colti. A Pechino si era fatta strada l'idea che gli stranieri dovessero essere cacciati dalla Cina con un intervento armato. Durante il Massacro di Tianjin molti giovani

⁷⁷ John K. Fairbank and Kwang-Ching Liu (ed.) *The Cambridge History of China*, Vol. 11, Late Ch'ing, 1800-1911, Part 2, pp. 78-81; Victor Purcell, *The Boxer Uprising*, pp. 76, 181; Jonathan Fenby, *The Penguin History of Modern China*, pp. 79-82.

⁷⁸ Altri moralisti confuciani asserivano che Cristo e i suoi seguaci fossero esseri persino peggiori delle bestie in quanto seppur prive di pietà filiale esse provano affetto per la madre, mentre Gesù non riconosceva nemmeno sua madre. Altri intellettuali ancora arrivarono a concludere come Wang K'ai-yun dell'Hunnan, che gli occidentali fossero "an entity without feeling or life". John K. Fairbank and Kwang-Ching Liu (ed.) *The Cambridge History of China*, Vol. 11, Late Ch'ing, 1800-1911, Part 2, pp. 185-186.

ufficiali e censori sostennero che era giunto il momento di espellere gli odiati barbari stranieri. Si sostenne che con l'aiuto del popolo avrebbero potuto attaccare le navi nemiche e ottenere una facile vittoria grazie alla superiorità numerica. Coloro che invocavano l'aggressione armata degli stranieri erano chiamati *Ch'ing-liu tang*, ossia "puristi" e la loro corrente nacque negli anni '70 del XIX secolo. Anche se alcune figure di spicco di questo gruppo politico fu screditato inseguito ai fallimenti degli interventi militari che essi stessi avevano richiesto, l'influenza dei puristi a corte era molto forte e spinse la dinastia mancese supportare la rivolta dei Boxers del 1900⁷⁹.

⁷⁹ John K. Fairbank and Kwang-Ching Liu (ed.) *The Cambridge History of China*, Vol. 11, Late Ch'ing, 1800-1911, Part 2, pp. 176-188.

IV.1 Chi erano i boxers

Quelli che sono ricordati nella storiografia occidentale con il nome di boxers erano i membri di differenti società segrete nelle quali venivano praticate al loro interno particolari stili di arti marziali che in occidente sono conosciute con il nome di *kung fu* o nella più moderna trascrizione pinyin *gongfu*. Tali organizzazioni erano divise poi in vari gruppi ciascuna avente un proprio leader e caratteristiche particolari. Negli anni '90 del XIX secolo iniziarono a distinguersi per gli attacchi alle comunità cristiane presenti in Cina facendosi portavoce del malcontento popolare che si stava diffondendo sempre di più nel paese. Le province del nord, in particolare lo Shandong, dove la qualità della vita era sempre stata storicamente inferiore rispetto al resto del paese e dove la penetrazione straniera aveva avuto impatti disastrosi, furono le zone dove i boxers furono più attivi. La loro rapida diffusione e il notevole supporto popolare furono dovuti in buona parte ad una serie di eventi naturali che peggiorarono ulteriormente le già precarie condizioni di vita degli abitanti della Cina settentrionale. Nell'agosto del 1898 una serie di inondazioni del Fiume Giallo, "la pena della Cina"⁸³ devastarono lo Shandong nordoccidentale⁸⁴. Arrivarono poi sciame di locuste, la siccità che durò anche negli anni successivi al '98 ed infine una tremenda carestia colpì il nord del paese nel 1899. I boxers delle varie società segrete iniziarono a spargere la voce che gli artefici di questa serie di disgrazie erano i cristiani che con i loro riti malvagi e i loro edifici avevano scatenato l'ira delle divinità che trattenevano la pioggia. Altre voci affermavano che la siccità era provocata da missionari nudi che soffiavano sulle nuvole portatrici di pioggia allontanandole⁸⁵. I cristiani e gli stranieri venivano accusati di avvelenare i pozzi dei villaggi. Iniziarono ad essere sempre più diffusi annunci e messaggi nei quali si sosteneva che solo quando i cristiani e gli stranieri fossero stati sterminati, le divinità sarebbero state placate e avrebbero fatto scendere la pioggia. Alcuni messaggi di propaganda xenofoba e anticristiana venivano scritti come una specie di filastrocca per favorirne la diffusione. Quello che segue ne è un esempio tradotto in lingua inglese:

"No rain comes from the Heaven.
 The earth is parched and dry
 And all because the churches
 Have bottled up the sky

 The god[s] are very angry.
 The spirits seek revenge.
En masse they come from Heaven
 To teach the Way to men".⁸⁶

⁸³ Diana Preston, *The Boxer Rebellion*, p. 24.

⁸⁴ *Ivi*, pp. 24-25.

⁸⁵ *Ivi*, pp. 29-30.

⁸⁶ Joseph W. Esherick, *The Origins of the Boxer Uprising*. Berkley: University of California Press, 1987, p. 229 citato in Paul A. Cohen, *History in Three Keys*, p. 85.

Altre volte i messaggi si ispiravano nella forma ai classici cinesi e venivano scritti come se si trattassero di rimproveri pronunciati direttamente dal mitico Imperatore di Giada in persona contro i convertiti e i funzionari corrotti, che dovevano anche questi ultimi essere puniti severamente. Minacce ed intimidazioni personali facevano parte dei metodi di diffusione dei messaggi dei boxers. La dottrina cristiana era oggetto di disprezzo e scherno dei loro manifesti. Cristo veniva spesso raffigurato come un maiale e in un manifesto si parla di lui come un libertino avido di potere che crocefisso per i suoi crimini si trasformò in suino prima di morire. Giocando sulle somiglianze fonetiche nella lingua cinese tra “signore” e “maiale” e tra “grugnito” e “religione” il cristianesimo veniva definito come il “grugnito del porco celeste”⁸⁷. In un'altra raffigurazione intitolata *La Terribile Punizione del Maiale Reincarnato* una corte costituita da figure demoniache che abitano gli inferi condannano Gesù, un maiale legato su un palo a testa in giù, ad essere segato in due. Il testo che accompagna la raffigurazione recita “Tu che hai compiuto innumerevoli atti empi, che hai castrato ragazzi, rimosso i feti delle donne incinte, cavato gli occhi della gente e tagliato i capezzoli delle donne pensavi che le divinità si facessero prendere dalla tua empietà?”⁸⁸ Altre immagini si rifacevano perversioni attribuite ai cristiani di cui si è parlato nel precedente capitolo.



Fig. 1. “La terribile Punizione del Maiale Reincarnato”, Zhou Han, *Heresy Exposed in Respectful Obedience to the Sacred Edict*, c. 1891, Reproduced in *L'Illustration*, No. 2996, (July 28 1900) National Library of Australia.

⁸⁷ Paul A. Cohen, *China Unbound: evolving perspectives on the Chinese past*, RoutledgeCurzon Taylor&Francis Group, 2003, pp. 120.

⁸⁸ *Ivi*, pp. 120-121.



Fig. 2. Monaci buddhisti e taoisti colpiscono Gesù, il maiale centrale e massacrano missionari e cristiani rappresentati come suini. Due divinità cinesi assistono alla scena. Tra i boxers erano presenti anche religiosi buddhisti e taoisti. Zhou Han, *Heresy Exposed in Respectful Obedience to the Sacred Edict*, c. 1891, Reproduced in *L'Illustration*, No. 2996, (July 28 1900) National Library of Australia.

Il legame tra la morte degli odiati cristiani e l'arrivo dell'invocata pioggia sembrò avvalorare le teorie dei boxers, quando l'acqua iniziò a scendere dal cielo dopo l'uccisione di quindici missionari protestanti nel Zhili il 30 giugno e il primo luglio del 1900⁸⁹. La siccità oltre a fornire il combustibile per alimentare la loro propaganda xenofoba per lo sterminio degli stranieri e dei cristiani, aveva dato ai boxers nuove reclute. Molti infatti furono i giovani contadini, anche giovanissimi come bambini di sette anni, ad entrare nelle fila delle varie organizzazioni di boxers⁹⁰. Una moltitudine di contadini del nord dopo le inondazioni e la siccità si ritrovarono affamati e senza terre da coltivare. Entrare nelle società dei boxers poteva offrire diversi vantaggi per chi viveva di stenti ai margini della società cinese dell'epoca. Il cibo per gli accolti era sempre garantito, grazie ai saccheggi delle proprietà dei cristiani, e diventare un boxer significava essere temuti e rispettati nella società. Ai boxers venivano attribuiti poteri sovranaturali ed erano considerati come una sorta di ponte tra il mondo terreno e quello divino. Si riteneva infatti che attraverso i loro riti di possessione, praticati per ottenere l'invulnerabilità, i boxers venissero a diretto contatto con le divinità e il loro agire era una manifestazione del divino che si mostrava agli umani prendendo possesso di un corpo mortale. In questi riti gli accolti recitavano formule magiche,

⁸⁹ Paul A. Cohen, *China Unbound* p. 106; *History in Three Keys*, p. 81.

⁹⁰ Tra le file dei boxers si trovavano anche monaci buddhisti, soldati senza impiego, criminali e un esercito di disoccupati che avevano perso il lavoro per colpa delle ferrovie e delle imbarcazioni a vapore introdotte dagli europei. Paul A. Cohen, *History in Three Keys*, p. 41-42, 114-118; Victor Purcell, *The Boxer Uprising*, pp. 176-177, 233.

ingerivano le ceneri della carta sulla quale erano scritte ed invitavano una divinità, tratta da una lunga lista di personaggi della letteratura classica e dal teatro dell'opera tradizionale, ad entrare nel proprio corpo. Numerose fonti e testimonianze dell'epoca affermano che gli adepti dopo essere entrati in uno stato di trance riuscivano a compiere esercizi marziali con grande perizia e maestria. I riti di possessione provenivano da una società che operava nella zona nordoccidentale dello Shandong che si chiamava *Shenquan* ossia "Pugilato o Stile dello Spirito". Nel 1899 i suoi capi più famosi Zhu detto "Lanterna Rossa", *Zhu Hongdeng*, il monaco Benming, o Xincheng, condussero insieme ad altre organizzazioni di boxers una serie di attacchi ai cristiani che vivevano ai confini della provincia dello Zhili. Durante questi attacchi i boxers decisero di chiamarsi per la prima volta *Yihetuan*, ossia "Milizia Unita nella Rettitudine" e tale nome continuò ad essere utilizzato per indicare i boxers. Il termine *Yihe* "Unito nella Rettitudine", stando a quanto scrive Purcell, risale addirittura al XVIII secolo ed indicava una società segreta chiamata *Yihequan*, probabilmente affiliata agli "Otto Trigrammi", *Pa Kua*⁹¹, che praticava arti marziali ed era dedita ad attività criminali. Sradicata quasi completamente su ordine imperiale intorno al 1815, il nome *Yihequan* non si fece più sentire fino al 1898⁹². In quell'anno, si formò una coalizione nel sudovest dello Shandong che univa diversi gruppi di boxers che comprendevano anche i *Meihuanquan*, il "Pugilato o Stile del Fiore di Prugno" e lo *Hongquan*, il "Pugilato o Stile Rosso". Tale coalizione venne chiamata *Yihequan*, cioè "Boxers Uniti nella Rettitudine". Questo nome indicava l'unione di tutti i gruppi di boxers che condividevano la "retta indignazione"⁹³ per le aggressioni straniere in terra cinese. Si ricorda infatti che inseguito all'uccisione nel novembre del 1897 di due missionari tedeschi la Germania era intervenuta militarmente nello Shandong e ne aveva occupato alcuni territori (vedasi introduzione) tra cui il porto di Jiaozhou. Le rappresaglie da parte delle truppe tedesche per la morte dei missionari furono violente e il loro governo molto duro. Martin scrive:

"In Shantung province, if the Chinese refused to what the Germans told them to do, they could expect to find their villages burned to the ground"⁹⁴.

I cristiani si sentirono protetti dagli eserciti delle potenze, e si fecero sempre più audaci nelle loro richieste. Come conseguenza vi fu una rapida diffusione di sentimenti xenofobi ed anticristiani nella provincia⁹⁵.

⁹¹ Il nome della setta deriva dagli otto trigrammi presenti nel famoso libro oracolare dell'*I Ching*, o il "Libro dei Mutamenti". Tale opera rappresenta una summa del pensiero tradizionale cinese nonché la sua concezione dell'ordine cosmico. Nell'*I Ching* gli otto trigrammi, che a loro volta sono divisi in 64 esagrammi, rappresentano l'universo. Elena Judica Cordiglia, *I: Ching. Il libro dei mutamenti. Nuova versione integrale con le chiose al testo di Confucio*, Edizioni Mediterranee, 2006, pp. 11-33.

⁹² Victor Purcell, *The Boxer Uprising*, pp. 160-162.

⁹³ "righteous indignation", Paul A. Cohen, *History in Three Keys*, p. 24.

⁹⁴ Christopher Martin, *The Boxer Rebellion*, Abelard-Schuman, 1968, p. 33.

⁹⁵ Paul A. Cohen, *History in Three Keys*, pp. 20-21, 15-42, 67-118; Victor Purcell, *The Boxer Uprising*, pp. 223-239; Diana Preston, *The Boxer Rebellion*, pp. 27-32.

IV.2 La rivolta del 1900

Gli *Yihetuan* dello Shandong si espansero con rapidità impressionante nelle province vicine continuando i loro attacchi alle comunità cristiane. Il 31 dicembre 1899 i boxers mieterono la loro prima vittima straniera: il Reverendo Sydney Brooks, un religioso inglese che viveva nella propria missione nello Shandong. La notizia della morte del Reverendo Brooks giunse alle legazioni straniere a Pechino solo il 2 gennaio dell'anno seguente. Il ministro inglese britannico, Sir Claude MacDonald, aveva già esposto alla fine del 1899 la sua preoccupazione al governo cinese per i disordini anticristiani che stavano infiammando la provincia dello Shandong. La notizia della morte del connazionale portò MacDonald a presentare nuove rimostranze allo *Zongli Yamen*, l'ufficio imperiale creato nel 1860 al quale era affidato il compito di trattare con i ministri stranieri, chiedendo la punizione dei colpevoli e la repressione della società segreta artefice delle violenze xenofobe e anticristiane. Come risposta, il giorno 11 dello stesso mese, la corte imperiale emise un decreto che lasciò perplessi i diplomatici stranieri. In esso venivano difese quelle organizzazioni che praticavano esercizi marziali, come le varie bande di boxers, per l'autodifesa e la protezione delle comunità locali. La corte inoltre invitava le autorità a distinguere tali organizzazioni dalle bande di criminali. Il 16 aprile comunque dopo numerose pressioni e al dispiegamento di navi da guerra nei pressi di Dagou, le delegazioni straniere ottennero una risposta più soddisfacente da parte della corte mancese che emise un decreto nel quale si affermava la volontà di soffocare i tumulti. Le violenze tuttavia non si fermarono. Nel loro obiettivo di cancellare dalla Cina tutto ciò che rappresentava l'Occidente, il 27 e il 28 maggio del 1900 gli *Yihetuan* attaccarono e distrussero la linea ferroviaria di Baoding-Pechino. Le stazioni, tra le quali quella di Fengtai, vennero bruciate i binari dissestati e i pali telegrafici divelti. I residenti stranieri di Baoding e Changsintien vennero fatti evacuare e trasferiti nelle concessioni straniere a Tianjin, nella fuga dalle violenze morirono per mano dei boxers alcuni ingegneri francesi e belgi. A Pechino il clima si faceva sempre più teso. I boxers sfilavano liberamente ed impunemente per le strade della città inneggiando all'annientamento degli odiati stranieri. Su richiesta delle legazioni e senza il consenso della corte mancese, l'11 giugno, venne inviato dalle navi ancorate nei pressi di Dagou, un esercito internazionale guidato dal Vice-Ammiraglio Seymour che non giungerà mai a destinazione perché costretto alla ritirata dai boxers e dalle truppe imperiali. Il quindici dello stesso mese gli *Yihetuan* si sollevarono e assediaron le concessioni straniere di Tianjin. Sul come agire nei confronti dei boxers la corte imperiale era titubante ed era divisa al suo interno da due fazioni contrapposte una che sosteneva le azioni dei boxers e un'altra che invece richiedeva l'immediata repressione di queste società considerate nocive per il paese. La fazione pro boxer aveva il suo massimo esponente nel principe Duan. Questo sposato con la nipote dell'imperatrice vedova Cixi era riuscito agli inizi del 1900 a far nominare suo figlio erede al trono imperiale. Il risentimento verso gli stranieri era dovuto in buona parte al fatto che la nomina concessa da Cixi non

era stata riconosciuta dai ministri occidentali⁹⁶. Lo schieramento opposto, quello antiboxers contava tra le sue file il generale Yuan Shikai e Nie Shicheng. L'imperatrice da parte sua vedeva nei boxers dei patrioti che combattevano per restituire l'onore della Cina e riscattarla da anni di umiliazioni e asservimento alle potenze straniere. Il sostegno imperiale agli *Yihetuan* venne sancito il 20 giugno del 1900 quando l'imperatrice dichiarò guerra alle potenze straniere. Il giorno seguente i boxers e le truppe imperiali misero sotto assedio per cinquantacinque giorni le legazioni straniere a Pechino che venne spezzato solo il 14 agosto con l'intervento di un esercito internazionale costituito principalmente da truppe britanniche, americane, russe, tedesche, giapponesi e francesi. Entrate nella città le forze alleate si abbandonarono al saccheggio⁹⁷. I civili, che avevano già subito i soprusi delle truppe imperiali e dei boxers subirono nuove violenze da parte delle forze occupanti. I soldati stranieri in preda ad una selvaggia euforia uccisero molti cinesi con l'accusa, spesso infondata di essere dei boxers. Dimore signorili vennero svuotate di tutto ciò che era prezioso e facilmente trasportabile. Le donne cinesi furono le vittime predilette e maggiormente oltraggiate dalle milizie straniere. Un corrispondente speciale per il quotidiano *Daily Telegraph* descrive corpi di donne cinesi uccise brutalmente a baionettate o con il cranio sfondato dopo essere state violentate. Molti degli abitanti di Pechino si tolsero la vita per sfuggire alla furia straniera⁹⁸. L'idea che i cinesi appartenessero ad un genere subumano e che la morte degli stranieri durante l'assedio alle legazioni doveva essere vendicata servì a giustificare la brutalità quasi bestiale di coloro che affermavano di appartenere ad una civiltà superiore⁹⁹. Le razzie non risparmiarono nemmeno la Città Proibita dove le truppe alleate entrarono insieme ai loro diplomatici il 28 agosto¹⁰⁰. Le potenze straniere infine condussero nelle campagne della Cina settentrionale una serie di spedizioni punitive per eliminare le ultime sacche di resistenza dei boxers. Ancora una volta le truppe straniere, in particolare i tedeschi, si distinsero per la loro brutalità. Interi villaggi vennero distrutti e numerosi contadini innocenti furono uccisi con l'accusa, per la maggior parte delle volte infondata, di essere dei boxers o di aver dato loro protezione¹⁰¹. L'imperatrice e la corte erano intanto fuggiti nell'antica capitale Xi'an. Durante il lungo e faticoso viaggio Cixi poté vedere di persona le condizioni di miseria in cui versava il suo popolo e gli effetti che anni di violenze e fame avevano avuto su di esso. Le trattative di pace tra la Cina e i ministri delle potenze straniere che erano stati assediati iniziarono solo il 24 dicembre del 1900. I diplomatici stranieri, dopo una lunga discussione stabilirono che l'impero cinese avrebbe dovuto pagare ai

⁹⁶ Christopher Martin, *The Boxer Rebellion*, p. 61.

⁹⁷ Ancora prima della presa di Tianjin e Pechino alcuni ufficiali inglesi notarono la violenza indiscriminata verso la popolazione cinese dei giapponesi e, soprattutto, dei russi. In particolare questi ultimi vengono citati dal Rear-Admiral James Bruce per la loro brutalità e spietatezza nell'uccidere cinesi innocenti. Philips Payson O'Brien, *The Anglo-Japanese Alliance, 1902-1922*, Routledge 2004, pp. 37-38.

⁹⁸ Diana Preston, *The Boxer Rebellion*, pp. 283-284.

⁹⁹ *Ivi*, pp. 285-287.

¹⁰⁰ *Ivi*, pp. 291-295

¹⁰¹ Diana Preston, *The Boxer Rebellion*, pp. 301-307; Paul A. Cohen *History in Three Keys*, p. 55.

loro stati un indennizzo della somma di 67 500 000 sterline¹⁰² chiedevano inoltre la condanna a morte di tutti coloro che avevano appoggiato i boxers come condizione per iniziare a discutere di un possibile trattato di pace. L'imperatrice allora condannò un centinaio di ufficiali di basso rango che vennero in buona parte giustiziati. Il governatore dello Shanxi Yu Xian, che aveva ordinato lo sterminio di cristiani a Taiyuan il 9 luglio del 1900 dove perirono anche molti stranieri tra donne e bambini¹⁰³, fu condannato a morte su decreto emesso dall'imperatrice il 13 Febbraio 1901¹⁰⁴. Il principe Duan, in quanto membro della famiglia imperiale evitò la pena capitale e fu esiliato nel Turkestan cinese, altri nobili furono costretti al suicidio. L'imperatrice infine diseredò il figlio di Duan, fece annotare nei registri imperiali che la colpa dei fallimenti della Cina degli ultimi tempi erano da imputare all'imperatore Guanxu¹⁰⁵, che in realtà non aveva alcun peso politico da quando fu esiliato dalla potente zia, tornò alla Città Proibita il 7 gennaio 1902, dopo un lungo viaggio iniziato il primo ottobre dell'anno precedente. Il 7 settembre 1901 venne firmato a Pechino il trattato di pace che nei suoi dodici punti richiedeva, la costruzione di un monumento a Von Kettler, il diplomatico tedesco ucciso il 13 giugno 1900 da un soldato cinese; la presentazioni di scuse al Giappone da parte dell'imperatore cinese per la morte del cancelliere Sugiyama sbudellato e fatto a pezzi dalle truppe musulmane imperiali del Kansu il 5 giugno del 1900¹⁰⁶; la presenza di una guardia armata nel Quartiere delle Legazioni, posta sotto il controllo straniero e con il divieto di residenza al suo interno da parte dei cinesi; la distruzione dei forti di Dagou, che erano stati occupati dalle forze alleate il 17 giugno del 1900 e il presidio armato straniero di alcuni punti strategici tra Pechino e la costa al fine di assicurare la comunicazione tra il Quartiere delle Legazioni e la zona costiera in caso di futuri attacchi. Infine tutte le società segrete di matrice xenofoba dovevano essere bandite e i loro membri puniti con la morte. A sorpresa della stessa Cixi, le potenze non richiesero alcuna concessione territoriale, dovuto in buona parte alla volontà di alcune potenze, Gran Bretagna e Stati Uniti in particolare, di rispettare la politica della porta aperta. Le rivalità tra le varie potenze erano state messe da parte, seppur a fatica e non completamente, durante la grande missione di salvataggio del Quartiere delle Legazioni. Una volta rotto l'assedio ed allontanato il nemico le varie truppe che formavano la spedizione internazionale cercarono di ottenere dei vantaggi territoriali e si spinsero ben oltre Pechino e le sue zone limitrofe arrivando anche nella provincia dello Zhili che Ian Nish scrive "was overrun by foreign troops¹⁰⁷". Il primo ministro degli esteri giapponese il 20 agosto 1900 notò:

“Although the powers try to disclaim their ambitions in China, Russia has quickly built up its forces and naval strength in Manchuria, Britain in Yangtse and

¹⁰² Diana Preston, *The Boxer Rebellion*, p. 310.

¹⁰³ Diana Preston *The Boxer Rebellion*, pp. 279-281; Paul A. Cohen *History in Three Keys*, p. 51.

¹⁰⁴ Christopher Martin, *The Boxer Rebellion*, p. 164

¹⁰⁵ Diana Preston, *The Boxer Rebellion*, pp. 312-313.

¹⁰⁶ *Ivi*, p. 71.

¹⁰⁷ Ian H. Nish, *The Anglo-Japanese Alliance*, p. 89.

Germany and France likewise. All give abundant evidence of *lurking evil intentions*¹⁰⁸”.

La rivolta dei boxers contribuì alla formazione di nuove alleanze e acuire le rivalità tra le potenze. Il Giappone e la Gran Bretagna mostrarono nelle operazioni militari una grande collaborazione e formarono un fronte unito nell’opporci alle mire espansionistiche della Russia in Manciuria. Gli appetiti territoriali dello zar in Manciuria dopo la rivolta dei boxers erano diventati più forti e aggressivi. Come risposta la Gran Bretagna e il Giappone firmarono un’alleanza nel 1902 mentre il conflitto di interessi tra Russia e Giappone per il controllo della Manciuria sfociò nella guerra sino-giapponese che modificò profondamente gli assetti politici in Asia orientale. La Cina uscì dalla rivolta degli *Yihetuan* profondamente prostrata. L’imperatrice si prodigò per riprendere nuovamente la strada delle riforme modernizzatrici ma era troppo tardi. Il popolo stanco e afflitto dalle sofferenze patite sotto la dinastia Qing tornò nuovamente ad essere irrequieto. Il primo gennaio del 1912 venne proclamata la Repubblica cinese la cui guida fu temporaneamente affidata a Sun Yat-sen, mentre con un editto del 12 febbraio dello stesso anno l’ultimo imperatore della dinastia Qing, il bambino Puyi, fu costretto ad abdicare ponendo fine a tre secoli di dominazione mancese in Cina. Così una ribellione di contadini xenofobi fece sentire i suoi effetti anche a distanza di anni contribuendo ad innestare quella serie di eventi politici, sociali ed economici che portarono la Cina in una nuova epoca. Il Regno di Mezzo dopo i boxers non fu più lo stesso¹⁰⁹.

¹⁰⁸ *Nihon gaikou bunsho* (‘Japanese diplomatic documents’) 33/III, no. 2370. Citato in Ian H. Nish, *The Anglo-Japanese*, p. 89.

¹⁰⁹ Paul A Cohen, *History in Three Keys*, pp. 14-56; Diana Preston, *The Boxer Rebellion*, pp. 33-332; Christopher Martin, *The Boxer Rebellion*, pp. 48-165; Ian H. Nish, *The Anglo-Japanese Alliance The Diplomacy of Two Island Empires 1894-1907*, pp. 80-95, per approfondire la nascita dell’alleanza anglo-giapponese si vedano pp. 23-242; Philips Payson O’Brien (ed.), *The Anglo-Japanese Alliance, 1902-1922*, pp. 26-41; Alessio Patalano (ed.), *Maritime strategy and national security in Japan and Britain: from the first alliance to post-9/11*, Global Oriental, pp. 23-26, 43-47; Mario Sabbatini e Paolo Santangelo, *Storia della Cina*, pp. 572-573; Jonathan Fenby, *The Penguin History of Modern China*, pp. 82-94.

CAPITOLO V**IL TRIONFO DELL'UOMO BIANCO E IL CINESE (BOXER)
SELVAGGIO**

Coloro che indossando turbanti rossi o gialli, pantaloni rossi insieme alle loro compagne di lotta, le famose Lanterne Rosse¹¹⁰ vestite completamente in rosso e alle quali erano attribuiti poteri magici eccezionali, seminarono il terrore nel nord della Cina tra i convertiti e i residenti stranieri tra la fine del XIX secolo e l'estate del 1900 non precipitarono nell'oblio. I boxers infatti con il loro odio verso i "diavoli stranieri", i loro presunti poteri magici nonché la loro violenza colpirono in modo non indifferente l'opinione pubblica sia straniera che cinese. Negli anni successivi alla repressione del movimento degli *Yihe* e della sottoscrizione del Trattato di Pechino del 1901 l'immagine del boxer venne strumentalizzata per sostenere una determinata ideologia. E così il boxer venne condannato dagli stranieri e da alcuni intellettuali cinesi nazionalisti negli anni '20 del XX secolo come la quintessenza dell'ignoranza e dell'oscurantismo per poi essere acclamato come patriota che si batteva eroicamente senza paura per salvare il suo paese dall'imperialismo durante il periodo della Rivoluzione Culturale. Se gli *Yihe* erano stati sconfitti la loro immagine non era morta evocando ora paura e disprezzo ora ammirazione e orgoglio patriottico. Il mito dei boxers era iniziato¹¹¹.

I fatti di Pechino dell'estate del 1900 avevano catturato l'attenzione dell'opinione pubblica occidentale con sconcertanti racconti, non raramente inventati o esagerati, di massacri e macabre esecuzioni compiute da crudeli nativi assetati sangue votati allo sterminio della razza bianca e alla distruzione della civiltà di cui essa era portatrice e custode. Gli *Yihetuan* con la loro xenofobia, le loro credenze, gli occidentali ridicolizzarono in modo particolare il fatto che i boxers si ritenessero invulnerabili, l'utilizzo di armi tradizionali e le stragi che essi

¹¹⁰ Le *Hongdengzhao*, Lanterne Rosse, era una setta costituita esclusivamente da sole donne che furono molto attive soprattutto nella provincia dello Zhili e dell'area di Tianjin durante i tumulti dei boxers. I suoi membri erano prevalentemente ragazze adolescenti e giovani donne non sposate. Esse erano organizzate come in diversi gruppi come gli *Yihe*. I capi dei vari gruppi erano chiamate Sorelle Maggiori (*da shijie*) e le loro aiutanti Seconde Sorelle (*er shijie*). Si distinguevano per il colore rosso degli abiti indossati e per il fatto che portavano con loro lanterne dello stesso colore. Alle Lanterne Rosse, che sono definite da Cohen "female Boxers", erano attribuiti diversi poteri magici considerati addirittura superiori a quelli degli stessi *Yihetuan* e venerate da questi come donne immortali alle quali rendevano omaggio bruciando bastoncini di incenso. Nelle varie leggende popolari in cui esse sono protagoniste le *Hongdengzhao* avevano il potere di curare i feriti, neutralizzare le armi da fuoco nemiche, volare e distruggere i paesi degli invasori stranieri, controllare il vento e appiccare incendi a distanza. In alcuni scritti cinesi del 1900 le Lanterne Rosse sono considerate come le portatrici di un nuovo ordine nel quale le sofferenze patite dal popolo saranno da esse alleviate. Le *Hondengzhao* con le sue eroine saranno glorificate durante il periodo della Rivoluzione Culturale. Paul A Cohen, *History in Three Keys*, pp. 39-40, 122-128, 138-145.

¹¹¹ Paul A. Cohen, *History in Three Keys*, pp. 211-288; Jeffrey Wasserstrom, " 'Civilization' and Its Discontents: The Boxers and Luddites as Heroes and Villains", *Theory and Society*, Vol. 16, No.5, (September 1987), published by Springer pp. 675-707; Diana Preston, *The Boxer Rebellion*, pp. 335-352.

compirono sembravano incarnare pienamente l'idea ampiamente diffusa in Occidente che la Cina fosse quel paese antico e arretrato in cui l'ignoranza e la superstizione regnava sovrana tra la sua popolazione e che avesse bisogno della guida della superiore civiltà occidentale. Per molti stranieri sopravvissuti alle violenze xenofobe e anticristiane di quel periodo il nome Cina era ormai tragicamente legato ai boxers e alla paura di essere condannati ad una morte orribile. Ruth Altman Greene nata nel 1896 e figlia di missionari che operavano in Cina affermò che la sua infanzia era stata così traumatizzata dalle violenze degli *Yihetuan* che il nome Cina per lei era diventato sinonimo di "boxer" e "terrore"¹¹². I boxers erano l'incarnazione del "Pericolo Giallo" che incuteva timore in Occidente dall'epoca della prima guerra sino-giapponese del 1894-95¹¹³. Una sopravvissuta statunitense pubblicò nell'agosto del 1900 sul quotidiano *Independent* una poesia che in una parte recitava così:

“[...]
Millions of yellow pitiless, alien faces,
Circle them round with hate;
While desperate valor guards the broken places,
Outside the tortures wait¹¹⁴”.

Tra i giornali europei ed americani venivano diffusi sia durante che dopo l'assedio del Quartiere delle Legazioni racconti di occidentali massacrati in modo orribile dai boxers mentre gli assediati venivano lodati per la loro eroica resistenza all'orda selvaggia da cui erano minacciati. Anche se alcune di queste storie erano false, come quelle pubblicate nel luglio del 1900 dal *Daily Mail* e dal *Times* che dichiaravano che i membri delle legazioni erano stati trucidati¹¹⁵, esse diedero il loro contributo a dare un'immagine negativa dei boxers contrapposta a quella civile ed eroica delle Potenze Occidentali. La vignetta pubblicata il 14 luglio del 1900 da un giornale americano, il *Brooklyn Eagle*, esprime chiaramente il punto di vista dell'occidente sulla sua missione civilizzatrice in Cina. Le forze alleate e la vera civiltà sono rappresentate come una scopa di saggina che spazza via dalla Cina tutto ciò che ostacola il suo progresso e la sua modernizzazione. Dall'allegorica porta del grande paese asiatico sono cacciati la superstizione, rappresentato come un drago, il dio della guerra, che veniva invocato durante i riti degli *Yihe*, bastoncini d'incenso, usati anch'essi nei rituali degli "Uniti nella Rettitudine", e un boxer che spazzato via lontano con il suo codino osserva accigliato la scopa di saggina. Mentre questi elementi nocivi per lo sviluppo della

¹¹² Paul A. Cohen, *History in Three Keys*, p. 215.

¹¹³ Diana Preston, *The Boxer Rebellion*, pp. xix-xx, 350-351.

¹¹⁴ Samantha Whipple Shoup, "In Peking." *The Independent* 52.2697 (Aug. 9, 1900): 1901, citato in Paul A. Cohen, *History in Three Keys*, p. 235.

¹¹⁵ "the Europeans fought with calm and courage to the end against overwhelming hordes of fanatical barbarians thirsty of their blood. [...] When the last cartridge had done their hour had come. [...] Their agony was long and cruel, but they have borne it nobly [...]" *Times*, 17 July 1900, citato in Diana Preston *The Boxer Rebellion*, pp. 172-173.

vera civiltà sono espulsi dal paese ecco che si vede ergere in lontananza una pagoda dal cui tetto spunta una croce¹¹⁶.

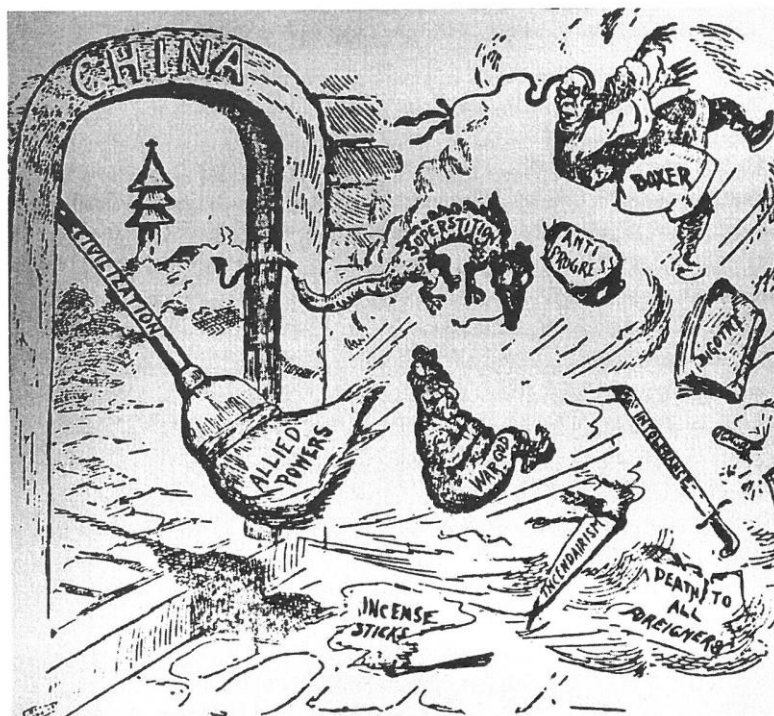


Fig. 3. “The Open Door That China Needs”, *Brooklyn Eagle*, from *The Literary Digest*, July 14, 1900. Immagine tratta da Paul A. Cohen, *History in Three Keys*, p. 236.

Un’ altra vignetta americana apparsa il 28 luglio sulla rivista *Harper’s Weekly*. A *Journal of Civilization* mostra un’orda di boxers assetati di sangue che vengono affrontati con coraggio e orgoglio dallo Zio Sam, allegoria degli Stati Uniti, e dal presidente McKinley. Quest’ultimo, brandisce una sciabola con la mano destra mentre con la sinistra impugna l’asta di una bandiera americana sulla quale c’è scritto: “Life, liberty and the pursuit of happiness under treaty rights”. Sotto la vignetta poi è riportata una citazione del presidente “Is this Imperialism? No blow has been struck except for liberty and humanity and none will be”. Il significato della vignetta dell’*Harper’s Weekly* è molto chiaro. L’intervento americano in Cina non può essere condannato come un’aggressione imperialista ma come l’atto

¹¹⁶ Paul A. Cohen, Paul A. Cohen, *History in Three Keys*, p. 235-236.

di una nazione che si batte per la libertà, la democrazia e la civiltà contro la violenza dei selvaggi boxers dalla quale la Cina deve essere salvata¹¹⁷.

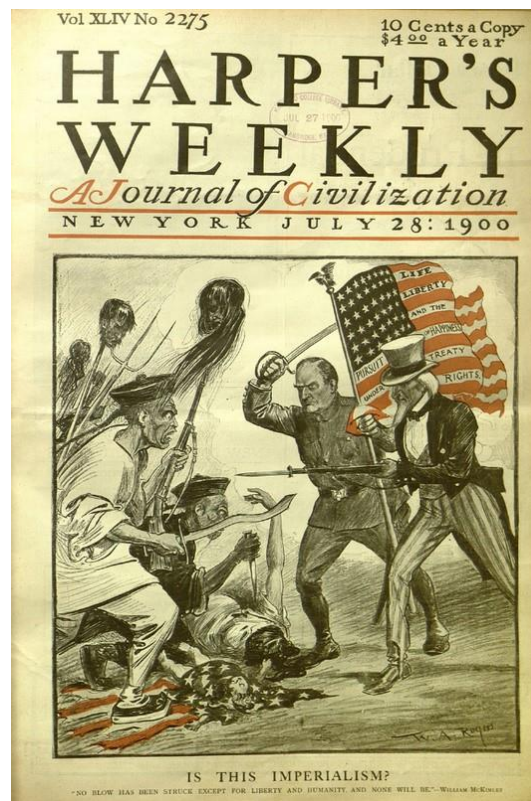


Fig. 4. Copertina della rivista statunitense, *Harper's Weekly. A Journal of Civilization*, July 28, 1900. Widener Library, Harvard University. Immagine tratta da Ellen Sebring, "Civilization & Barbarism: Cartoon Commentary & The White Man Burden (1898-1902)", *The Asia-Pacific Journal: Japan Focus*, Volume 13, Issue 27, Number 1, July 6 2015, p. 35.

La glorificazione del progresso e della modernità dell'occidente opposto alle barbarie dei selvaggi orientali fu uno dei temi preferiti di molte vignette satiriche pubblicate nelle riviste europee ed americane dell'epoca. Ne è un esempio l'immagine apparsa nel periodico statunitense *Judge* nel dicembre del 1900. In esso lo Zio Sam guida un veicolo carico di merci e tecnologia (rappresentata simbolicamente da un palo telegrafico e un treno, odiati entrambi dai boxers), recante la scritta "progress", che con i suoi fari illumina un sentiero tortuoso immerso nell'oscurità. A sbarrare l'avanzata del progresso e della civiltà portata dal vecchio Zio Sam, il cui veicolo è dotato di un cannone recante la scritta "Force if Necessary, c'è un terribile drago sul cui dorso si trova un feroce boxer urlante che impugna una spada insanguinata e sventola una bandiera con la scritta "400

¹¹⁷ Ellen Sebring, *Civilization & Barbarism: Cartoon Commentary & The White Man Burden (1898-1902)*, *The Asia-Pacific Journal: Japan Focus*, Volume 13, Issue 27, Number 1, July 6 2015, p. 35.

millions barbarians”. Lo scontro tra le civiltà e barbarie al quale la vignetta allude è enfatizzata dalla scritta “One must back up”¹¹⁸.

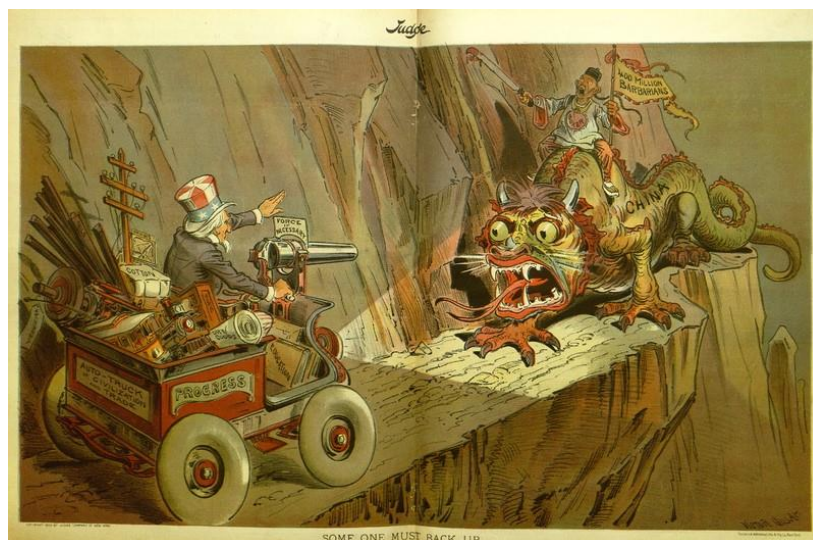


Fig. 5. “Some One Must Back Up.”, Victor Gillam, *Judge*, December 8, 1900, Widener, Library, Harvard University. Immagine tratta da *Ivi*, p. 16.

La rivolta dei boxers e il loro assalto alle legazioni diedero vita in Europa e negli Stati Uniti ad una serie di romanzi. Particolarmente interessanti dal punto di vista della rappresentazione dei boxers e della Cina in generale sono alcuni romanzi scritti in Gran Bretagna. Essi sono un vero e proprio inno all'imperialismo britannico e alla sua grande missione civilizzatrice. I cinesi sono rappresentati come appartenenti ad una razza inferiore, non sviluppata in senso biologico, rimasta ad uno stadio fanciullesco e immatura. A sostegno di ciò viene fatto notare in questi racconti l'assenza o la presenza limitata di barba sui volti dei cinesi che invece viene compensata dalla loro capigliatura abbondante che viene raccolta nel tradizionale codino. Questa assenza di barba, segno non solo di maturità ma anche di maschia possanza, faceva dei cinesi una razza effeminata e indiscutibilmente più debole della virile razza bianca¹¹⁹. I cinesi di questi romanzi hanno la pelle liscia, scarsa peluria sul corpo, lunghi capelli e un'inclinazione

¹¹⁸ *Ibidem*.

¹¹⁹ Anche Edward Said fa notare come la razza bianca sia sempre stata rappresentata dagli europei a partire dal XIX secolo come evoluta, razionale, forte, virile e matura alla quale veniva contrapposto lo stereotipo dell'“orientale” immaturo, irrazionale, passivo e debole. Edward W. Said, *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, traduzione italiana di Stefano Galli, Universale Economica Feltrinelli/Saggi, 2015 pp. 11-114.

naturale alla passiva sottomissione, caratteristiche che appartengono alle donne o tutt'al più ai fanciulli bianchi. Ross G. Forman scrive:

“The Chinese male seem stuck at the level of adolescent physical development just as his civilization is supposedly to be underdeveloped. [...] The displacement of natural growth of facial hair onto the unnatural queue that the Chinaman cultivates already indicates a physical marking through gender of English predominance [...]”¹²⁰.

I giovani adolescenti della borghesia britannica, che sono i protagonisti di questo genere di romanzi, nelle loro avventure riescono a camuffarsi perfettamente da cinese proprio grazie al loro aspetto giovanile e acerbo assumendo però un atteggiamento effeminato che invece è considerata una caratteristica tipicamente orientale¹²¹.

“The boys can pass as Chinese because they possess feminine traits often assigned to the Chinese male: lack of body hair, smooth skin, even long hair. [...] These novels pick up on this discourse in their presentation of the Chinese the heroes' adoption of effeminate traits as an integral part of their disguise”¹²².

¹²⁰ Ross G. Forman, “Peking Plots: Fictionalizing Boxer Rebellion of 1900”, *Victorian Literature and Culture*, No. 1, Cambridge University Press, 1999, p. 31.

¹²¹ È interessante osservare come l'associazione dell'Occidente con la virilità e dell'Oriente con l'effeminatezza venne completamente stravolta quasi un secolo dopo la scrittura di questi romanzi. Po-wei Weng fa notare in un suo scritto come nei primi due film della saga *Once Upon a Time in China*, diretti dal regista Tsui Hark, la Cina sia identificata con la virilità e l'Occidente con il femminile. I due film hanno come protagonista il famoso eroe cinese Wong Fei-hung (interpretato da Jet Li), medico e maestro di arti marziali che vive nella città di Foshan (provincia del Guangdong) nel XIX secolo e lotta contro le ingiustizie e l'oppressione degli occidentali in Cina, nel primo film del 1991, mentre nel film successivo del 1992 combatte una setta cinese di fanatici xenofobi. Nei due film la forza, l'energia e la virilità sono tutte caratteristiche che vengono attribuite al maestro Wong, che incarna i valori tradizionali cinesi, e ad altri personaggi cinesi buoni e cattivi. La Cina così con le sue arti marziali esplosive ed acrobatiche è maschia e forte mentre per inverso l'Occidente viene femminilizzato o, come scrive lo stesso Weng, “emasculated”. Nella realizzazione di questo contrasto un ruolo determinante è dato dalla musica, in particolare dall'energia trasmessa del motivo musicale del brano *Jiangjun ling* che accompagna sempre le performance marziali del maestro Wong. L'Occidente in *Once Upon a Time in China* è identificato invece da una musicalità dolce e rilassante. L'aggressività degli imperialisti occidentali in *Once Upon a Time in China I* viene soggiogata all'abilità marziale di Wong che sbaraglia a colpi di *kung fu* i suoi avversari. Il rapporto tra Occidente e femminilità viene incarnato dal personaggio femminile chiamato la “Tredicesima Zia”, una giovane donna cinese di gradevole aspetto che ha viaggiato in Europa e ne ha appreso usi e costumi. L'abbigliamento e gli strani aggeggi importati dall'Europa, insieme al portamento tipico di una gentildonna europea, rendono estremamente elegante e femminile la Tredicesima Zia che nei momenti di pericolo trova conforto tra le braccia del maestro Wong che invece è saldamente ancorato alla virile cultura marziale cinese. Po-wei Weng, “Masculinized China vs the Feminized West: Musical Intertextuality and Cultural Representations in *Once Upon A Time in China I and II*”, *Yearbook for Traditional Music*, Vol. 46 (2014), published by International Council for Traditional Music pp. 150-153.

¹²² Ross G. Forman, “Peking Plots: Fictionalizing Boxer Rebellion of 1900”, p. 31.



Fig. 6. Stan Lynn, il giovane protagonista del romanzo *Stan Lynn: A Boy's Adventures in China* (1902) dello scrittore inglese George Manville Fenn, lotta contro un cinese. Si noti come il volto del personaggio cinese appaia estremamente effeminato. Anche se il romanzo di Manville non parla esplicitamente dei boxers condivide con gli altri romanzi vittoriani ambientati nella Cina degli *Yihetuan* la rappresentazione stereotipata dei cinesi. W. H. C. Groom "Stan Gets His Man", immagine del romanzo *Stan Lynn: A Boy's Adventures in China* (London 1902), British Library London. Immagine tratta da Ross G. Forman, "Peking Plots: Fictionalizing Boxer Rebellion of 1900", *Victorian Literature and Culture*, No. 1, Cambridge University Press, 1999, p. 33.



Fig. 7. Il giovane Rex Bateman protagonista di *With the Allies to Peking* di G. A. Henty salva la cugina dai boxers travestendosi da cinese. Il travestimento dei giovani protagonisti è ricorrente nei romanzi vittoriani ambientati in Cina all'epoca degli *Yihetuan*. G. A. Henty, *With the Allies to Peking* (London 1904). Fales Library, New York University. Immagine tratta da Ross G. Forman, "Peking Plots: Fictionalizing Boxer Rebellion of 1900", p. 30.

Erano proprio i ragazzi della classe media della Gran Bretagna i destinatari di queste opere. In esse i loro piccoli lettori venivano trasportati in un mondo esotico e barbaro nel quale i protagonisti, loro coetanei, davano sfoggio di grande coraggio ed intraprendenza offrendo un modello al quale ogni buon giovane imperialista bianco doveva prendere esempio. La presenza dell'imperialismo straniero veniva descritta in termini positivi da alcuni personaggi cinesi che illuminati dalla civiltà dei bianchi difendevano i loro amici europei dalle accuse infamanti mosse dai loro connazionali che ancora si agitavano nell'ombra della barbara ignoranza. Un esempio di buon cinese è dato dal personaggio Ah Lo che compare nel romanzo *With the Allies to Peking*, scritta da G. A. Henty nel 1904. Egli è un domestico che serve per il padre del giovane protagonista del racconto, Rex Bateman, che difende la presenza inglese e la loro politica imperiale in Cina. Gli inglesi, dice Ah Lo parlando con i propri genitori, sono venuti nella sua terra in pace per commerciare e spendere denaro senza alcuna intenzione di fare del

male al popolo cinese. Nonostante siano dei grandi guerrieri gli inglesi aborriscono la guerra e rispettano la cultura cinese pur cercando di diffondere quella che per loro è la giusta religione, ossia il cristianesimo. Da parte inglese invece il padre del giovane Rex spiega al figlio che la rivolta dei boxers è una conseguenza delle sofferenze patite dal popolo cinese alle quali hanno contribuito in parte gli atteggiamenti di alcuni stranieri¹²³.

Nelle varie storie di questo tipo l'origine della rivolta è imputabile nella sostanza al sistema corrotto del governo cinese e dalla tirannia della terribile imperatrice vedova Cixi.



Fig. 8. L'imperatrice vedova Cixi rappresentata come un mostro assetato di sangue nel numero uscito il 14 luglio 1900 della rivista francese *Le Rire*. Cixi venne condannata dall'opinione pubblica occidentale per il supporto dato agli *Yihetuan* e la sua opposizione alla Riforma dei Cento Giorni di Guanxu. Immagine tratta da David Hogge, *The Emperess Dowager and the Camera. Photographing Cixi 1903-1904*, MIT (Massachusetts Institute of Technology) Visualizing Cultures 2011.

Da qui la necessità della razza bianca di lottare contro questo regime malato per riportare ordine e giustizia in quella terra afflitta. I missionari contro i quali era rivolto l'astio dei boxers vengono definiti in modo diverso nelle varie storie. I missionari britannici, naturalmente vengono descritti come delle brave persone di buoni intenti. Al contrario i missionari cattolici francesi e tedeschi sono mostrati come degli individui che con il loro proselitismo offendono la cultura e le tradizioni dei nativi mentre cercano di ottenere particolari privilegi attirandosi in questo modo l'odio degli indigeni. La presenza di questi missionari in Cina è vista come una potenziale minaccia per gli interessi dell'impero britannico in quanto suscitando il rancore dei cinesi mettono in cattiva luce gli altri occidentali ed intralciano il pacifico svolgimento degli affari della corona nel Regno di Mezzo.

¹²³ Ross G. Forman, "Peking Plots: Fictionalizing Boxer Rebellion of 1900", pp. 35-36.

L'attribuzione ai missionari, in particolare quelli cattolici, della colpa per la diffusione di sentimenti xenofobi in Cina era una constatazione che era stata fatta ben prima della pubblicazione di questi romanzi.

“Many foreign merchants of the Treaty Ports, and even a few diplomats placed the entire blame for the anti-foreign feeling of the Chinese on the missionaries¹²⁴”.

Quando il primo ministro inglese a Pechino Sir Claude MacDonald venne a conoscenza della morte del Reverendo Brooks egli accolse freddamente la notizia e si mostrò irritato per il fatto che il religioso non aveva seguito il suo consiglio di non avventurarsi nello Shandong che in quel periodo brulicava di boxers. Questa sorta di antipatia diffusa verso i missionari, i quali erano considerati una fonte di guai per il loro zelo religioso che provocava agitazioni e inquietezza nelle comunità locali, aveva portato molti diplomatici a tenere in scarsa considerazione i messaggi d'allarme inviati dalle missioni che verso la fine del XIX erano sempre più inquietate dalle crescenti violenze dei boxers contro le comunità cristiane¹²⁵. Dall'altra parte i missionari criticavano i mercanti e le politiche delle grandi Potenze Occidentali, le quali stavano opprimendo senza pietà la popolazione locale, e condannavano allo stesso tempo la vendita dell'oppio che era stata introdotta e legalizzata in seguito alla prima Guerra dell'Oppio¹²⁶. I missionari protestanti comunque puntarono l'indice contro i loro colleghi cattolici che venivano accusati di interferire pesantemente nell'amministrazione, in particolare nei processi nei quali erano coinvolti i convertiti, provocando in questo modo l'ira dei funzionari locali e attirando nelle comunità cristiane individui poco raccomandabili¹²⁷. Dalla critica dell'opera missionaria che si può incontrare in alcuni romanzi ambientati nel periodo della rivolta dei boxers si distacca *The Escort of an Emperor; A Story of China During the Great Boxer Movement* opera del 1910 dello scrittore statunitense H. O. Kohr. La forza della religione appare assumere un ruolo di grande importanza all'interno di questo romanzo. Il suo personaggio, Elder Wood, dopo i tumulti dei boxers riesce a convertire numerosi cinesi e aiuta a ritrovare la fede ad un ufficiale americano che scorterà la famiglia imperiale nel suo ritorno alla Città Proibita. Infine il racconto si conclude con un invito dell'autore ai suoi connazionali a non abbandonare mai la fede e di non lasciarsi traviare da falsi idoli. Altre opere condividono con Kohr una certa simpatia verso i missionari come *Out in China!* di Alicia Berwicke e *A Tale of Red Peking* di Constancia Serjeant entrambi datati 1902. Il romanzo della Serjeant risulta particolarmente interessante per la descrizione dei boxers. In *A Tale of Red Peking*, che ha come protagonista Cecilia figlia di un medico missionario, i cinesi sono descritti come estremamente crudeli e disonesti ma, nonostante questi difetti, una volta convertiti diventano dei buoni cristiani.

¹²⁴ Victor Purcell, *The Boxer Uprising*, p. 135.

¹²⁵ Diana Preston, *The Boxer Rebellion*, pp. 35, 42.

¹²⁶ Victor Purcell, *The Boxer Uprising*, pp. 135-136.

¹²⁷ La difesa dell'opera delle missioni protestanti e la critica dei missionari cattolici è presente nello *Statement of Protestant Missionary Societies* pubblicato nel *Times* il 24 agosto del 1900. Victor Purcell, *The Boxer Uprising*, p. 135.

“The Chinese are dreadfully, dreadfully cruel, and very cunning and deceitful, but father says they make splendid Christians¹²⁸”.

Se i cinesi convertiti sono “splendid Christians” i boxers con la loro ferocia e brutalità sembrano essere posseduti da forze demoniache. L’idea che gli *Yihe* fossero guidati da una mano diabolica era ampiamente diffusa tra i missionari dell’epoca. Nelle testimonianze di questi ultimi i boxers sono considerati un’opera del demonio e incarnazione stessa del male votati alla distruzione del mondo. Il vescovo francese Auguste Favier che fu assediato nella cattedrale di Beitang a Pechino nell’estate del 1900 definì i boxers come “una setta diabolica” e “strumenti del diavolo”¹²⁹. La missionaria statunitense Luella Miner nel suo diario descrive i boxers come opera del diavolo, caratterizzata da stregoneria, superstizione e da una crudeltà senza limiti aggiungendo che essi sono “an open revolt against Jehovah and His Anointed¹³⁰”. I riti degli *Yihetuan* con le loro possessioni per ottenere l’invulnerabilità sono visti anch’essi dai missionari come riti sacrileghi e oscuri concepiti da menti diaboliche. Un corrispondente, un missionario, del quotidiano in lingua inglese *Shanghai Mercury* riporta che le varie bande che compongono gli *Yihetuan* sono capeggiate da un “leader demonizzato” (“demonized leader¹³¹”) che facendo ricorso all’ipnotismo e la recita di strane formule magiche cerca di far credere ai suoi seguaci di poter ottenere poteri sovrannaturali e di diventare immuni ai colpi inflitti da armi da fuoco e da taglio. Tra le tante pratiche dei boxers, i riti dell’invulnerabilità erano probabilmente quelle ritenute più assurde e ridicole dagli occidentali. Non sono infatti rari gli scritti in cui tali riti vengono ridicolizzati come un patetico prodotto della superstizione e dell’ignoranza orientale. Luella Miner ironizzò così sulla morte di alcuni boxers che furono uccisi dal fuoco nemico durante un assalto che ebbe luogo il 14 giugno 1900 a Pechino:

“These bullet-proof Boxers don’t seem to like the smell of foreign powder!¹³²”

Un membro della Missione Presbiteriana Irlandese in Manciuria, F. W. O’Neill, riporta nei primi giorni dello stesso mese che alcune ragazze cinesi, con ogni probabilità le Lanterne Rosse, si erano unite ai boxers e di loro si diceva che possedessero dei poteri magici particolari che le rendevano immuni ai proiettili. Una di loro venne colpita alla testa e morì mostrando a tutti che non era dotata di alcun potere. Nonostante questa prova inconfutabile O’Neill scrive che si sparse la

¹²⁸ Constancia Serjeant, *A Tale of Red Peking*, London: Marshall Brothers 1902, p. 2, citato in Ross G. Forman, “Peking Plots: Fictionalizing Boxer Rebellion of 1900”, p. 38.

¹²⁹ Favier Letter, Beijing, 18 maggio 1900. Citato in Paul A. Cohen, *China Unbound*, pp. 119.

¹³⁰ Luella Miner, journal, Beijing, June 17, 1900. Citato in Paul A. Cohen, *China Unbound*, p. 119.

¹³¹ Scritto da Dr Hykes pochi giorni prima della rivolta dei boxers e citato in Ross G. Forman, “Peking Plots: Fictionalizing Boxer Rebellion of 1900”, p. 22.

¹³² Luella Miner, journal, Beijing, June 14, 1900, citato in Paul A. Cohen, *History in Three Keys*, p. 120.

voce che la ragazza resuscitò e non morì¹³³. È curioso notare che mentre i missionari consideravano i boxers come l'incarnazione per eccellenza del male gli *Yihe* descrivevano il cristianesimo come una setta maligna dedita a riti perversi. Il vescovo Favier in particolare era considerato come un demone dai grandi poteri che con la sua oscura magia rendeva inefficaci i riti dell'invulnerabilità praticati dai boxers e indeboliva la loro forza¹³⁴. Allo stesso tempo anche i boxers deridevano la fede cristiana con i suoi riti e il suo credo. Nelle zone limitrofe di Pechino dei boxers e alcuni soldati imperiali schernirono una giovane donna convertita dicendo di volerla uccidere per vedere se il suo dio l'avrebbe resuscitata¹³⁵. Bisogna inoltre osservare il fatto che i missionari, i quali criticavano e deridevano la superstizione dei boxers e le loro pratiche magico-religiose, ritenevano che la loro sopravvivenza agli assalti degli avversari fosse dovuta all'intervento divino. Lo scontro di civiltà tra ordine occidentale e barbarie orientali, tra cristianesimo e paganesimo, tra il bene e il male è un tema che ricorre molto frequentemente nei romanzi ambientati nella Cina dei boxers. Gli *Yihetuan* sono descritti come un'accozzaglia disordinata di selvaggi violenti assetati di sangue pronti a compiere le peggiori atrocità. Ad essi si oppongono gli occidentali che arroccati nel Quartiere delle Legazioni a Pechino affrontano le orde orientali con valore, ordine e disciplina sprezzanti del pericolo e sicuri della vittoria. Una sicurezza fondata sulla consapevolezza della propria superiorità razziale, morale e tecnologica. Il ruolo della Gran Bretagna come guida dell'unione delle potenze civilizzate contro le barbarie orientali è glorificato in diversi modi dagli scrittori inglesi. In *The Lost Column: A Story of the Boxer Rebellion in China* scritto dal capitano Charles Gilson nel 1909 la spedizione in Cina contro gli *Yihetuan* viene addirittura paragonata alla crociata guidata da Riccardo "Cuor di Leone". Quella in Cina era la "crociata del XIX secolo"¹³⁶ e la Gran Bretagna, come ai tempi del suo eroico sovrano medievale, era alla testa di un esercito internazionale in cui i dissapori interni e le antipatie tra le varie nazionalità venivano messe da parte per unirsi nella grande lotta per la civiltà. Il fatto che durante l'assedio la sede diplomatica britannica a Pechino fosse stata scelta dalle ambascierie straniere come quartier generale per coordinare la resistenza all'assalto cinese stava ad indicare nei romanzi la vocazione naturale della Gran Bretagna a guidare le nazioni sorelle. C'è infine un aspetto molto interessante nella rappresentazione della figura del boxer nella categoria di romanzi presa finora in considerazione. La violenza, l'indisciplinatezza, la sregolatezza e la bestialità¹³⁷ sono caratteristiche

¹³³ Paul A. Cohen, *History in Three Keys*, p. 120.

¹³⁴ *Ivi*, p. 132-133.

¹³⁵ Paul A. Cohen, *China Unbound*, p. 121.

¹³⁶ "It was a twentieth-century crusade", Capitano Charles Gilson, *The Lost Column: A Story of the Boxer Rebellion in China*. London: Henry Frowde 1909, p. 362. Citato in citato in Ross G. Forman, "Peking Plots: Fictionalizing Boxer Rebellion of 1900", p. 40.

¹³⁷ Della bestialità orientale parlò lo scienziato olandese Eugene Dubois, in un articolo del North China Herald pubblicato nel 1897 nel quale sosteneva che quando un cinese si arrabbia diventa "a raging beast whose eyes glare, whose mouth foams with almost as poisonous a secretion as that of a mad dog... Watch him half bend himself downwards and then spring up with a jerk, his gesticulating arm and twitching fingers hardly under control... the very picture of an enraged anthropoid ape". L. R. Marchant (ed.), *The Siege of Peking Legations, Diary of Lancelot Giles*,

che gli scrittori vittoriani, come Charles Frederick Gurney Masterman nel suo *From The Abyss: Of Its Inhabitants* del 1902, attribuiscono anche ai poveri delle città inglesi ed in modo particolare alla classe proletaria urbana che vive nelle miserabili vie dell'East End in Inghilterra. In questo modo i boxers e la classe operaia sono accumulati dal disprezzo della dominante classe borghese che vede in loro una pericolosa minaccia per l'equilibrio e l'esistenza del sistema imperialista dal quale essa trae il suo potere e la sua ricchezza¹³⁸.

I boxers apparvero anche sul grande schermo. Iniziarono così a comparire nei primi del 1900 film dai titoli come "Boxers Attack on a Missionary Outpost" in cui gli eroi occidentali si opponevano ai malvagi cinesi oppure al film americano della Metro Pictures Corporation prodotto nel 1919 intitolato *The Red Lantern* che parla della storia d'amore tra il figlio di un missionario protestante americano e una ragazza cinese meticcina ambientata durante i tumulti dei boxers¹³⁹. Tuttavia il film più famoso su questo tema è il colossale *55 Giorni a Pechino* del 1963 diretto da Nicholas Ray e che vedono alcuni grandi mostri sacri del cinema di Hollywood come Charlton Heston, nei panni di un audace ufficiale americano, e una bellissima Ava Gardner, che interpreta un'affascinante nobildonna russa. Esso racconta, in modo assai romanzato, l'assedio del Quartiere delle Legazioni Straniere a Pechino che appunto durò 55 giorni. Una delle prime cose che lo spettatore nota in questo film è l'interpretazione da parte di attori americani di membri della corte cinese e della stessa imperatrice vedova che ha il volto di Flora Robson. Il principe Duan, Robert Helpmann, con il suo fare altezzoso e il suo comportamento viscido e ambiguo sembra proprio incarnare tutti quegli attributi negativi che l'immaginario occidentale per anni aveva dato ai temutissimi "musi gialli". Nella corte imperiale vengono inscenati strani rituali, i nativi, anch'essi molto spesso attori occidentali a eccezione di qualche figurante, indossano buffi abiti e la scenografia appare carica di tutta quella bizzarria e anormalità orientale che l'Europa e gli Stati Uniti hanno da secoli attribuito all'Asia e di cui Said parla nel suo *Orientalismo*. E così si vede la caratteristica crudeltà orientale, con l'inglese legato ad un mulino ad acqua, l'avidità e l'atteggiamento subdolo con falsi sorrisi e ipocriti inchini, la sensualità delle dame di corte e la tirannia imperiale incarnata dal tracotante e superbo principe Duan oltre che dallo spietato despotismo di Cixi. I boxers di *55 giorni a Pechino*, sono interpretati nel rispetto della scia dei romanzi vittoriani ossia come un'orda urlante di selvaggi cinesi che si gettano a capofitto contro il Quartiere delle Legazioni mulinando in aria strane armi primitive. Anche in questo film, come nei romanzi di cui si è parlato precedentemente, gli assediati si battono eroicamente contro gli aggressori che vengono messi in fuga dalla superiorità tecnica e all'astuzia degli occidentali. Gli americani sono rappresentati in modo da suscitare la simpatia dello spettatore. Il maggiore Matt Lewis, interpretato da Charlton Heston, entrando a Pechino avverte i suoi uomini, intenti a corteggiare bonariamente alcune fanciulle locali, di

University of Western Australia Press, 1970, p. 9. Citato in Diana Preston, *The Boxer Rebellion*, p. xxi.

¹³⁸ Ross G. Forman, "Peking Plots: Fictionalizing Boxer Rebellion of 1900", pp. 19-48.

¹³⁹ Paul A. Cohen, *History in Three Keys*, pp. 235, 368n37.

“non credere di essere migliore di questa gente solo perché non parla la nostra lingua¹⁴⁰” e di non illudersi di poter ottenere ciò che vogliono gratuitamente senza pagare. Gli americani sono gentili con i loro alleati occidentali, e giapponesi, e con la popolazione cinese. Il maggiore Lewis spicca per la pragmaticità e il suo buon cuore, nonostante la sua apparente rudezza. La musica anch'essa contribuisce alla divisione tra cinesi e occidentali. Motivi che evocano un mondo lontano ed esotico accompagnano le scene nelle quali compaiono i mandarini e la corte imperiale mentre l'avanzata delle forze alleate nella città è contraddistinta da marce militari che esprimono energia ed eroismo. Anche in *55 Giorni a Pechino* i presunti poteri dell'invulnerabilità dei boxers sono messi in ridicolo. Durante la festa tenuta nella legazione britannica per commemorare il genetliaco della regina Vittoria il principe Duan fa esibire, davanti ad una folla di occidentali disgustati, un piccolo gruppo di boxers. Dopo la dimostrazione di una serie di strani esercizi fisici in cui si simula un combattimento il maggiore Lewis viene invitato dal principe Duan a mettere alla prova l'invulnerabilità dei boxers. A dispetto delle aspettative del nobile cinese, l'ufficiale americano rischia di uccidere un boxer con una spada suscitando il riso degli spettatori occidentali¹⁴¹.



Fig. 8. e 9. Il principe Duan interpretato da Robert Helpmann in *55 Giorni a Pechino*.

¹⁴⁰ *55 Giorni a Pechino*, regia di Nicholas Ray, doppiaggio originale italiano d'epoca, 1963 Samuel Bronston Prod., 2015 A&R PRODUCTIONS, 16'.00'' - 16'.04''.

¹⁴¹ *55 Giorni a Pechino*, regia di Nicholas Ray, doppiaggio originale italiano d'epoca, 1963 Samuel Bronston Prod., 2015 A&R PRODUCTIONS.



Fig. 10. L'irruzione dei boxers in città nel film *55 giorni a Pechino*.



Fig. 11. Il tenente Lewis e la piccola Teresa lasciano insieme Pechino
Scena tratta dal film *55 giorni a Pechino*.



Fig. 12. L'eroica resistenza di un ufficiale russo contro un'orda selvaggia di boxers. Scena tratta dal film *55 giorni a Pechino*.

V.1 Rappresentazioni non occidentali del popolo cinese

È interessante notare che romanzi dal contenuto xenofobo anticinese destinati ai ragazzi non erano diffusi solo in Europa e Nord America. Durante la prima guerra sino-giapponese vennero infatti pubblicati in Giappone su libri e riviste per ragazzi una serie di storie che avevano come protagonisti dei fanciulli giapponesi. Tali opere celebravano l'eroismo e il patriottismo dei militari giapponesi e condannavano aspramente la viltà dei cinesi. Essi erano etichettati come codardi, subdoli, stupidi, sporchi e incivili. L'opera più significativa forse è *Kaisen no Yoha* (il cui titolo è stato tradotto in inglese nel libro di Saya Makito come *Ripples of the Sea Battle*) di Izumi Kyōka (1873-1939)¹⁴² pubblicata per la prima volta nel novembre 1894. Il protagonista della storia è Chiyota un bambino giapponese di nove anni figlio di un ufficiale, di marina, si noti qui la somiglianza con i suoi corrispettivi occidentali figli della borghesia imperialista britannica, che è salpato per la Corea per combattere i cinesi. Chiyota viene rapito da una nave cinese mentre cerca di aiutare dei pescatori suoi connazionali che stanno affondando. Maltrattato dagli odiosi cinesi Chiyota riesce ad ottenere la sua vendetta grazie all'aiuto di una bellissima principessa che vive nelle profondità dell'oceano. Nella storia sono presenti forti tracce di xenofobia, in particolare nei termini dispregiativi che Chiyota usa verso i cinesi, i quali sono chiamati dalla principessa dell'oceano insetti, e di nazionalismo, lo spirito del padre di Chiyota caduto in battaglia invita il figlio ad arruolarsi nella marina militare e di morire come lui con onore. Come nei romanzi vittoriani di formazione ambientati nella Cina dei boxers, i giovani protagonisti avevano alla fine sempre la meglio sugli odiati cinesi. Il disprezzo del Giappone nel 1894-95 verso la Cina si manifestò, oltre che nella letteratura per ragazzi anche nel teatro, nell'arte, nelle canzoni e persino nei giochi per bambini. Tutte queste espressioni artistiche non erano altro che il prodotto di un'exasperata campagna nazionalista mirante a diffondere in Giappone un odio profondo verso il popolo cinese. Come gli europei, con i quali i giapponesi si identificavano, la propaganda giapponese sosteneva che il proprio paese avesse una missione civilizzatrice e che avesse il compito di illuminare con il lume del progresso la Corea avvolta nelle tenebre dell'arretratezza cinese. Ciò che accumuna i romanzi occidentali che parlano dell'assedio delle legazioni con le storie giapponesi ambientate durante la guerra contro la Cina è l'intento di voler comunicare, in particolare ai più giovani, determinati messaggi quali il concetto di superiorità del proprio paese, la glorificazione della nazione e il disprezzo per coloro che sono considerati inferiori alla propria civiltà di appartenenza¹⁴³.

¹⁴² Anno di nascita e morte di Izumi Kyōka sono tratti da Charles Shirō Inouye, *The Similitude of Blossoms: A Critical Biography of Izumi Kyōka (1873-1939)*, *Japanese Novelist and Playwright*, Harvard East Asian Monographs, Volume 172, Harvard University Asia Center, 1998, pp. 1-6.

¹⁴³ Saya Makito, *The Sino-Japanese War*, 120-139; Elise K. Tipton, *Il Giappone moderno. Una storia politica e sociale*, traduzione italiana di Gian Luigi Giaccone, Giulio Einaudi editore, 2011, pp. 120-126; Rosa Caroli, *La Cina reinventata dal Giappone Meiji*, in *L'invenzione della Cina*, a cura di Giusi Tamburello, pp. 77-79, 89-93; Roberto Peruzzi, *Diplomatici, banchieri e mandarini*, pp. 32-33.

CAPITOLO VI

IL MOVIMENTO CULTURA NUOVA E I BOXERS SIMBOLO DI ARRETRATEZZA

I boxers nell'immaginario occidentale rimasero a lungo la massima espressione dell'arretratezza, dell'ignoranza, delle barbarie e della crudeltà orientale nonché l'incarnazione di quel "pericolo giallo" che tanto spaventava l'Europa e gli Stati Uniti. Questa interpretazione del movimento degli *Yihetuan* venne condivisa da molti intellettuali cinesi dell'epoca desiderosi di modernizzare la Cina e che vedevano nelle sue antiche tradizioni e nella stessa dinastia mancese le cause di tutte le pene del paese. L'Occidente invece veniva da loro ammirato, preso come punto di riferimento e considerata la fonte dalla quale si sarebbero trovate le soluzioni ai mali che affliggevano la Cina. Questi intellettuali uniti dal disprezzo per la tradizione cinese, considerata barbara e arretrata, e la venerazione dell'Occidente diedero vita al movimento "Cultura Nuova", il cui anno di nascita viene convenzionalmente fatto risalire al 1915 ma che tuttavia iniziò a svilupparsi già nei primi anni del XX secolo. Tra i maggiori esponenti di "Cultura Nuova" vi fu senza ombra di dubbio l'intellettuale Lu Xun. In un suo libro del 1918, "Diario di un Folle", *Kuangren riji*, Lu mostrò tutto il suo disgusto verso la cultura tradizionale riducendo la storia cinese "a poco più di quattromila anni di cannibalismo"¹⁴⁴. Un altro intellettuale ebbe un ruolo importante nel movimento, Chen Duxiu, colui che nel 1921 divenne il primo segretario del Partito Comunista Cinese. Nato nel 1879, Chen fu un personaggio fuori dalle righe, a soli diciassette, dopo aver superato gli esami imperiali per il mandarinato lanciò pesanti critiche a Confucio per poi abbandonare l'aula¹⁴⁵, possedeva una grande erudizione, probabilmente dovuta anche alla sua elevata estrazione sociale, e conosceva approfonditamente la cultura cinese. Nel settembre del 1915 Chen fondò a Shanghai la rivista *Xin qingnian*, "Gioventù Nuova". In essa egli, insieme ad altri giovani intellettuali che condividevano le sue stesse idee, condannò apertamente i valori tradizionali confuciani accusandoli di reprimere la soggettività dei singoli individui ed impedire la trasformazione della Cina in una nazione progredita. Nel primo volume di *Xin qingnian* Chen invita i giovani a lottare con tutte le loro forze per annientare completamente la cultura tradizionale cinese denunciata come obsoleta e una minaccia stessa per la sopravvivenza del popolo cinese in un mondo moderno e progredito:

"La Cina è arretrata di mille anni rispetto all'Occidente. Se noi continueremo a cullarci nel sogno delle nostre dinastie passate [...] il nostro popolo sarà messo fuori dal mondo del secolo XX e ridotto a vivere nelle fogne adatte solo per gli schiavi e le bestie [...] Meglio assai è la scomparsa di tutta la nostra cultura e

¹⁴⁴ Lu Xun, *Diary of a Madman*, in *Selected Works of Lu Hsün*, Foreign Languages Press, Peking 1956, pp. 8-21, citato in Maurice Meisner, *Mao e la Rivoluzione cinese*, p. 36.

¹⁴⁵ Enrica Collotti Pischel, *Le origini ideologiche della rivoluzione cinese*, p. 168.

passato che la morte della nostra razza per la sua incapacità di vivere nel mondo moderno¹⁴⁶”.

Questo tipo di pensiero non poteva che suscitare il disprezzo e la vergogna tra gli intellettuali del movimento di Cultura Nuova verso gli *Yihetuan*, un'organizzazione costituita in buona parte da contadini¹⁴⁷ in cui si praticavano riti magico-religiosi e i cui membri erano dediti alla distruzione di tutto ciò che rappresentava il progresso occidentale che invece era così tanto ammirato e decantato dagli esponenti del nuovo movimento culturale. I boxers rappresentavano l'incarnazione di quella cultura tradizionale, di cui gli stessi boxers si erano proclamati difensori, considerata come un abominevole prodotto di ignoranza e superstizione che aveva condannato per anni la Cina all'arretratezza e all'umiliazione di fronte alle progredite Potenze Occidentali¹⁴⁸.

VI.1 Il pericolo del ritorno dei boxers: il pensiero di Chen Duxiu e Lu Xun

Considerando la rivolta degli *Yihetuan* il prodotto dell'arretratezza culturale cinese alcuni esponenti del movimento di Cultura Nuova, sostennero con forza che finché la cultura tradizionale cinese non fosse stata completamente distrutta e rimpiazzata dal sapere scientifico e dalla democrazia, la Cina avrebbe corso il rischio di rivivere nuovamente i tumulti dei boxers e subire ancora una volta un'umiliante sconfitta da parte delle Potenze Occidentali. I già citati, Chen Duxiu e Lun Xun espressero le loro preoccupazioni in due articoli del *Xin qingnian*. La notizia della sconfitta della Germania nella prima guerra mondiale era stata accolta con grande entusiasmo dalla Cina che ora sperava di potersi liberare dal giogo dell'imperialismo tedesco. A Pechino una folla festante invocava a gran voce la distruzione del monumento dedicato al ministro tedesco Von Kettler assassinato nel 1900. Questo clima di euforia antitedesca che si era diffuso nel paese preoccupava Chen il quale sostenne che si stavano presentando i presupposti per una nuova rivolta dei boxers con un conseguente intervento straniero, la quale questa volta avrebbe imposto, anziché un solo monumento nella capitale, l'erezione di opere commemorative del ministro tedesco in ogni parte del territorio cinese. Chen, in un articolo pubblicato verso la fine del 1918 nella rivista da lui creata, sostenne che la diffusione della rivolta dei boxers era da ricercare in cinque fattori legati in modo inscindibile alla cultura tradizionale

¹⁴⁶ “Hsin Ch'ing Nien”, vol. I, n. I, citato in Enrica Collotti Pischel, *Le origini ideologiche della rivoluzione cinese*, pp. 169-170.

¹⁴⁷ In particolare, Chen Duxiu guardò sempre con sospetto la classe contadina anche dopo la sua elevazione a primo segretario del Partito Comunista Cinese. Chen sosteneva che i contadini, con il loro basso livello culturale, rappresentassero una vera e propria roccaforte del conservatorismo e delle tradizioni ed egli li definì: “[...] a repository of the past and the traditional, a huge force of inertia standing in the way of Westernization and enlightenment”. James P. Harrison, *The Communists and Chinese Peasant Rebellion. A Study in Rewriting History*, New York Atheneum 1969, 1968, pp. 45-46, la citazione tra virgolette compare alla pagina 46 del libro di Harrison ed è tratta da B. Schwartz, “Ch'en Tu-hsiu and the Acceptance of the Modern West,” *Journal of the History of Ideas*, January 1951, pp. 70-71.

¹⁴⁸ Paul A. Cohen, *History in Three Keys*, 223-227; Enrica Collotti Pischel, *Le origini ideologiche della rivoluzione cinese*, pp. 169-184;

cinese. Questi fattori erano: il taoismo e il buddhismo le cui dottrine filosofiche e religiose erano, secondo Chen, imperniate su una serie di superstizioni e credenze magico-religiose; il confucianesimo, il quale aveva fornito ai boxers le basi teoriche della loro xenofobia che venivano fatte risalire al classico confuciano *Chunqiu* il cui contenuto venne riassunto da Chen nel motto “Riverire il re, espellere i barbari” (*zun wang rang yi*) che assomiglia molto a “Supportare i Qing e distruggere gli stranieri”; il teatro dell’opera tradizionale cinese dal quale i boxers avevano preso ispirazione, emulando il modo di parlare e le performance marziali degli eroi delle storie tradizionali rappresentate sul palcoscenico; infine i conservatori i quali con il loro ottuso rigorismo confuciano avevano ostacolato i progetti di riforma di Guanxu supportate dalle Potenze Occidentali, e che avevano sostenuto le attività xenofobe dei boxers. Chen nello stesso articolo mostrò la sua preoccupazione affermando che nell’epoca in cui viveva lo spettro dei boxers era ben lungi dall’essere scomparso. Infatti, aggiunte, nonostante fossero passati diciotto anni dagli eventi dell’estate del 1900 e gli *Yihe* erano stati soppressi, non erano stati eliminati invece i fattori che avevano contribuito alla loro nascita e diffusione. In linea con quanto aveva affermato nel primo volume di “Gioventù Nuova” Chen sostenne che l’unico modo per salvare la Cina da nuove sciagure era l’eliminazione completa della cultura tradizionale che aveva reso possibile lo scoppio dei tumulti dei boxers. Così si esprime Chen, in una versione tradotta in inglese del suo articolo:

“There are at present two paths open to us: one is the path of light that leads toward republicanism, science, and atheism; the other is the path of darkness leading toward autocracy, superstition, and theism. If our people do not wish for a revival of the Boxers, [...], which of these paths, [...] shall we take¹⁴⁹?”

Per Chen le radici delle sofferenze patite dalla Cina e delle sue umiliazioni subite per mano delle Potenze Occidentali nel corso della storia sono da attribuire non dall’imperialismo straniero ma nelle obsolete tradizioni cinesi bollate dagli esponenti di “Cultura Nuova” come nemiche giurate del progresso e di ogni progetto di trasformazione del paese in una nazione potente e moderna. Sulla stessa linea di pensiero di Chen, Lu Xun scrisse una nota satirica pubblicata insieme all’articolo del primo nel 1918. In essa Lu osservò come la pratica delle arti marziali tradizionali cinesi si stesse diffondendo nella sua epoca e creò un parallelo tra la Cina contemporanea e quella dei boxers di diciotto anni fa. Lu fece notare che come la dinastia Qing aveva promosso le arti marziali dei boxers il governo repubblicano stava facendo altrettanto con la pratica delle arti marziali in generale. Infine ridicolizzò il *kung fu* cinese, e la pratica del *qigong*¹⁵⁰ ad esso

¹⁴⁹ Chen Duxiu, *Duxiu wencun* (Collected writings of Chen Duxiu) Hong Kong: Yuandong Tushu Gongsì, 1965: “Kelinde bei” (The von Kettler Monument). *Xin qingnian*. 5.5 (Nov. 1918): 449-58. Citato in Paul A. Cohen, *History in Three Keys*, p. 229. Dell’avversità di Chen Duxiu per i boxers ne parla anche il libro di Harrison *The Communists and Chinese Peasant Rebellions*, pp. 24-25, 45-46.

¹⁵⁰ *Qigong*: disciplina tradizionale cinese che mira al benessere e al rafforzamento del corpo e della mente. Uno dei concetti fondamentali del *qigong* è il *qi* che può essere definito come l’energia

strettamente legato, come espressione dell'ignoranza e della superstizione tipici della cultura tradizionale cinese e sottolineò con sarcasmo come a distanza di tempo la mentalità dei suoi connazionali, che ancora praticavano simili sciocchezze, non fosse cambiata dal tempo dei boxers. La nota satirica di Lu Xun non piacque per nulla ad un certo Chen Tiesheng che lo accusò nel numero successivo di *Xin qingnian* di aver infangato il buon nome delle arti marziali tradizionali cinesi equiparandole alle pratiche superstiziose dei boxers che definì banditi ed imbrogliatori. Ciò che è interessante notare nella discussione tra Lu Xun e Chen Tiesheng è il fatto che entrambi identificano i boxers come un qualcosa di negativo da cui prendere le distanze e condannare. Un fatto che ci mostra come l'immagine negativa degli *Yihetuan* fosse all'epoca ampiamente diffusa in Cina¹⁵¹. Le Potenze Occidentali erano riuscite ad ottenere una vittoria sia militare che culturale. Il giudizio assolutamente negativo di quest'ultime sui boxers e sull'arretratezza della cultura tradizionale cinese, fondato su un pensiero profondamente razzista ed eurocentrico, era riuscito ad imporsi con successo anche tra gli intellettuali cinesi che ora rinnegavano le loro radici culturali e contemplavano estasiati la luce della presunta civiltà che l'Occidente emanava fiero e spavaldo.

vitale. Attraverso una serie di esercizi specifici, che includono anche tecniche di respirazione, il *qigong* punta a garantire il corretto flusso del *qi* in tutto il corpo. In una particolare forma di *qigong*, chiamato *yinqigong*, o *qigong* violento, i praticanti, dopo un adeguato allenamento, sono in grado di concentrare il proprio *qi* in particolari punti del corpo ed ottenere risultati spettacolari quali rompere lastre di pietra con la testa, spezzare una lancia conficcata in gola e così via. Cen Yuefang, *I Fondamenti del Qigong*, Casa Editrice Astrolabio-Ubaldini Editore, 2000, pp. 11-19.

¹⁵¹ Paul A. Cohen, *History in Three Keys*, pp. 223-236.

CAPITOLO VII

IL TIMORE STRANIERO

DEL RITORNO DEI BOXERS

Al fine di capire il motivo per il quale anche dopo la terribile estate del 1900 gli stranieri in Cina temessero un ritorno degli *Yihetuan*, una paura che in alcuni casi si trasformò in una vera e propria paranoia isterica che gridava al pericolo dei boxers ogniqualvolta che si verificasse una manifestazione di protesta contro i privilegi degli stranieri in Cina, si mostra necessario dare una breve descrizione di alcuni eventi storici che si verificarono dopo la repressione dei boxers. Nelle varie proteste che i cinesi intrapresero per condannare lo sfruttamento imperialista e i privilegi stranieri l'immagine dei boxers, con il loro significato negativo di violenza e ignoranza, venne utilizzata dalle parti contrapposte, i manifestanti cinesi e le élite straniere in Cina, per denigrarsi a vicenda. Mentre tra i cinesi c'era chi ribadiva con forza che le proteste antimperialiste erano una cosa ben diversa dai tumulti dei selvaggi boxers, altri invece prendevano la direzione opposta acclamando i boxers come patrioti ed addirittura in alcuni casi identificandosi con essi.

Le riforme che l'imperatrice vedova Cixi aveva emanato in modo frettoloso dopo il trattato di Pechino del 1901 non impedirono la diffusione e l'insorgere di rivolte antimancesi che si proponevano di abbattere una volta per tutte la dinastia Qing. Ancora una volta i disordini vennero scatenati da una serie di calamità naturali e dall'aumento della tassazione, un provvedimento che si rese necessario per trovare i fondi per pagare l'indennizzo della rivolta dei boxers alle potenze straniere. Nel 1902, per esempio, nella provincia del Sichuan morirono a causa della siccità centinaia di migliaia di persone. Le rivolte rurali antidinastiche, come tradizione, videro la partecipazione di varie società segrete come i "Fratelli Maggiori", la "Società del Cielo e della Terra" e la "Società della Retta Benevolenza". Violente ribellioni scoppiarono nello Yunnan e nel Guangdong, dove a Canton un comandante di marina rischiò di essere assassinato, nell'Hunan, dove nel 1906 un tentativo di insurrezione organizzato dalla "Società della Retta Benevolenza", il cui capo praticava riti per l'invulnerabilità, venne soffocata nel sangue. Nello stesso anno nell'area di confine tra lo Hunan e il Jiangxi la "Società del Fiume Rosso" sotto la guida di un fabbricante di petardi aiutato da alcuni militari creò l'"Avanguardia Rivoluzionaria dell'Armata Meridionale dell'Esercito Nazionale" i cui membri al grido "Derubare il ricco ed aiutare il povero" armati di spade, lance e pochi fucili si scontrarono contro le truppe imperiali. La rivolta fu sedata con estrema brutalità. I capi ribelli vennero letteralmente fatti a pezzi e, secondo quanto scrive un missionario, i loro fegati vennero asportati e inseriti come ingredienti per il rancio delle truppe mancesi¹⁵². Se i rapporti tra la dinastia Qing e il popolo cinese erano tesi quelli tra quest'ultimo e gli stranieri non erano più rilassati. Il trattato di Pechino del 1901 sebbene non prevedeva alcuna cessione

¹⁵² Jonathan Fenby, *The Penguin History of Modern China*, p. 103.

territoriale di fatto rafforzò la presenza straniera in Cina e ne favorì la penetrazione. L'artigianato e il commercio cinese peggiorarono ulteriormente a causa della concorrenza dei prodotti stranieri come il tè dell'India britannica o del Giappone mentre le navi a vapore delle compagnie occidentali continuavano a rappresentare un serio pericolo per la sopravvivenza delle giunche tradizionali che effettuavano servizi di trasporto sui fiumi. Le missioni in seguito al Trattato di Pechino fiorirono, senza tuttavia ottenere grandi risultati nel numero delle conversioni, e provocando nuovi disordini. La repressione degli *Yihetuan* e la messa al bando di ogni società segreta anticristiana non impedì il diffondersi di nuove violenze. Nella provincia dello Hunan per esempio alcuni missionari vennero accusati di avvelenare l'acqua dei pozzi e furono uccisi a bastonate dalla popolazione locale. La conseguenza di questi attacchi fu l'invio di cannoniere da parte britannica. Sentimenti anti stranieri, che erano rimasti apparentemente sopiti dopo la sconfitta degli *Yihe* ritornarono nuovamente in superficie accompagnati da sentimenti antidinastici accentuati dalla percezione popolare che i mancesi collaborassero con gli stranieri per danneggiare gli interessi degli *han*. La situazione inquietava gli stranieri che temevano un ritorno dei boxers¹⁵³.

VII.1 Il movimento del boicottaggio: Feng Xiang Wei e i boxers

Alla diffusione di sentimenti antistranieri, ed in particolare antiamericani, contribuirono le leggi statunitensi che ponevano importanti restrizioni all'immigrazione cinesi negli Stati Uniti¹⁵⁴. Nel maggio del 1905 cominciarono a diffondersi a Shanghai le prime proteste contro le *Chinese Exclusion Acts*. I partecipanti alle manifestazioni antiamericane promossero una campagna di boicottaggio dei prodotti provenienti dagli Stati Uniti. Le proteste raggiunsero una particolare intensità dopo il 16 luglio. In quel giorno infatti un giovane cinese chiamato Feng Xiang Wei esponente della *Renjing xueshe*, una società di intellettuali che aveva un ruolo importante nel movimento del boicottaggio, si suicidò per protestare contro le politiche di restrizione sull'immigrazione negli Stati Uniti avvelenandosi davanti al consolato americano di Shanghai. Il suicidio del giovane scatenò lo sdegno dell'opinione pubblica cinese che lo consacrò come un martire della nazione il quale aveva dato la vita nella lotta contro le ingiustizie degli stranieri. Il movimento del boicottaggio si estese anche nella provincia del Guangdong, della quale Feng era originario, e in particolare a Canton. Feng divenne un simbolo di patriottismo e in poco tempo si diffuse un vero e proprio

¹⁵³ *Ivi*, pp. 95-116.

¹⁵⁴ Si trattava delle cosiddette *Chinese Exclusion Acts*, una serie di leggi, la prima entrò in vigore nel 1882, che vietavano ai manovali cinesi di entrare negli Stati Uniti. Maldwyn A. Jones, *Storia degli Stati Uniti d'America- Dalle prime colonie inglesi ai giorni nostri*, Storia Universale Vol. 25 "Storia degli Stati Uniti", RCS Quotidiani Spa, Edizione speciale per il Corriere della Sera pubblicata su licenza della Gius. Laterza & Figli Spa, traduzione italiana di Enzo Peru, Giorgio Bombi, Anna Maria Lichtenberger, Rossella Bernascone, Andrea Silvestri, 2004, p. 420; Sing-Kiong Wong, "Die for the Boycott and Nation: Martyrdom and the 1905 Anti-American Movement in China", *Modern Asian Studies*, Vol. 35, No.3 (July 2001), published by Cambridge University Press, p. 569.

culto. A Zhaoqing, nel Guangdong fu eretta una statua in suo onore. Venne creata una marca di sigarette portante il suo nome, la *Weiren Feng XiangWei* ossia, il “Grande Uomo Feng Xiang Wei”, la sua immagine era presente addirittura nei pendagli degli orecchini e sui bottoni mentre libri e spettacoli teatrali dell’opera cantonese rendevano onore al giovane martire. Sempre nel Guangdong il sacrificio di Feng veniva commemorato da folle numerose, in ritrovi in cui la sua effigie era oggetto di un vero e proprio culto. I tentativi di repressione, su pressione dei rappresentanti americani, da parte della corte mancata non riuscirono a fermare il movimento del boicottaggio che si era esteso anche nelle comunità cinesi d’oltremare. Le autorità americane erano molto preoccupate dallo sviluppo degli eventi e temevano una nuova rivolta dei boxers. Il console a Mukden Fleming D. Cheshire vedeva il movimento come “nothing more than the old China xenophobia¹⁵⁵” mentre il suo collega di Fuzhou il Console Samuel L. Gracery addirittura consigliò un intervento internazionale come quello dell’estate del 1900 per reprimere questi pericolosi tumulti xenofobi. Alcuni esponenti del movimento del boicottaggio si difesero dall’accusa di essere dei nuovi *Yihetuan*. Zheng Guangong, un importante giornalista di Hong Kong che il 28 ottobre del 1905 organizzò un ritrovo per commemorare Feng, rassicurò le autorità britanniche che la commemorazione sarebbe stata un evento civile in cui erano proibiti il bruciare bastoncini d’incenso e la venerazione dell’immagine di Feng, atti condannati entrambi come incivili in quanto ricordavano le pratiche degli *Yihetuan*. Nella difesa della campagna del boicottaggio come un movimento civile, ben distinto da quello barbaro e violento dei boxers, venne chiamato in causa l’opuscolo scritto nel 1903 dall’intellettuale Zou Rong, ammiratore dell’esponente della Riforma dei Cento Giorni Tan Sitong. In tale opuscolo intitolato *Gemingjun* ossia “L’Armata Rivoluzionaria”, Zou fa una netta distinzione tra le “rivoluzioni barbare”, da lui chiamate *yeman zhi geming*, come quella dei boxers che non portano a nulla tranne che il peggioramento delle condizioni già penose del popolo, e le *wenming zhi geming*, cioè le “rivoluzioni civili¹⁵⁶” che invece conducono il paese verso un futuro migliore o utilizzando il linguaggio del professor Cohen:

“which engaged the destruction in order to pave the way for the construction and, by establishing the rights of freedom, equality, independence, and autonomy, enlarged people’s basic store of happiness”¹⁵⁷.

¹⁵⁵ Sing-Kiong Wong, *Die for the Boycott and Nation: Martyrdom and the 1905 Anti-American Movement in China*, p. 583.

¹⁵⁶ “rivoluzioni barbare” e “rivoluzioni civili”: Paul A. Cohen, *History in Three Keys*, p. 225.

¹⁵⁷ *Ibidem*; Sing-Kiong Wong, “Die for the Boycott and Nation: Martyrdom and the 1905 Anti-American Movement in China”, pp. 565-588.

VII.2 Il movimento del Quattro Maggio e i boxers

Nel frattempo i sentimenti cinesi verso gli stranieri continuarono ad incrinarsi sempre di più con il passare del tempo. Nel 1919 la Conferenza di Pace di Versailles riconobbe al Giappone il diritto di ottenere i territori cinesi che erano stati occupati dalla Germania di Guglielmo II. La grande euforia per la sconfitta della Germania e la speranza di intraprendere la strada della liberazione dall'imperialismo in nome dei quattordici punti di Wilson in cui si parlava dell'autodeterminazione dei popoli vennero così frustrate. A rendere più amara la situazione vi era il fatto che la Cina aveva partecipato, se pur non militarmente, alla Grande Guerra a fianco degli Alleati inviando 100 000 manovali¹⁵⁸ sul Fronte Occidentale. Gli sforzi cinesi non vennero riconosciuti dalla Gran Bretagna che preferì favorire il Giappone con il quale aveva rinnovato l'alleanza del 1902¹⁵⁹. Quest'ultimo inoltre ottenne dal governo di Duan Qirui delle concessioni particolari che di fatto permettevano all'esercito nipponico un'ampia libertà di movimento nel territorio cinese con la giustificazione di proteggere la Repubblica cinese dai bolscevichi. La risposta popolare non tardò a farsi sentire e il 4 maggio del 1919 a Pechino una folla di tremila studenti protestò per le decisioni prese nel Trattato di Versailles. Tra maggio e giugno le proteste, alle quali oltre agli studenti prese parte anche la neonata classe proletaria urbana, si diffusero in altre città cinesi e in particolare a Shanghai. Il boicottaggio fu ancora una volta utilizzato come mezzo di protesta e in tutto il paese furono organizzate campagne contro i prodotti giapponesi, alcune pianificate da un giovane Mao Zedong che all'epoca fondò nell'Hunan l'Associazione degli studenti uniti. Per alcuni stranieri, lo spettro dei boxers sembrava ancora una volta incombere minaccioso.

“the Japanese who were feeling the full force of the popular thrust, tried to brand it anti-foreign and to reawaken memories of the Boxer period¹⁶⁰”.

L'ipocrisia delle Potenze Occidentali che predicavano la libertà, la democrazia e l'autodeterminazione dei popoli, mentre vendevano praticamente la Cina al Giappone, deluse molti intellettuali che avevano fino ad allora guardato all'Occidente come un maestro e una guida da seguire. Il socialismo venne considerato dagli intellettuali delusi come una valida risposta all'imperialismo occidentale mentre alcuni esponenti di Cultura Nuova ridimensionarono i loro toni critici verso le tradizioni cinesi e si unirono nella lotta del movimento 4 maggio per difendere l'onore della Cina. Le proteste di maggio e giugno del 1919 furono

¹⁵⁸ Jonathan Fenby, *The Penguin History of Modern China*, p. 142. Nel libro di Mario Sabbatini e Paolo Santangelo, *Storia della Cina*, la cifra è più elevata e si parla di 200 000 lavoratori cinesi inviati in Europa durante il primo conflitto mondiale, p. 579.

¹⁵⁹ Ian H. Nish, *The Anglo-Japanese Alliance*, p. 298-344.

¹⁶⁰ Paul S. Reinsch, *An American Diplomat in China*. Garden City, N.Y.: Doubleday, Page, 1922, p. 371. Citato in Paul A. Cohen, *History in Three Keys*, p. 363n36.

una testimonianza della diffusione di sentimenti nazionalisti ed antiimperialisti tra la popolazione cinese¹⁶¹.

VII.3 Venti di nazionalismo

Il terrore del ritorno dei boxers sembrò, almeno per molti stranieri residenti in Cina, concretizzarsi negli anni '20, in particolare in seguito all'alleanza del Partito Nazionalista Cinese, il *Guomindang* (GMD), che aveva il suo massimo esponente in Chiang Kai-shek, e il Partito Comunista Cinese (PCC), fondato nel 1921, avvenuta nel 1923. I due partiti così uniti crearono un fronte comune nella lotta contro l'imperialismo supportato dall'Unione Sovietica. Questa alleanza fin da subito aveva suscitato profonde preoccupazioni tra gli stranieri in Cina e l'immagine negativa dei boxers venne rispolverata e strumentalizzata per delegittimare le manifestazioni contro l'imperialismo. La forte ondata nazionalista ed anti straniera che si stava diffondendo nel paese allarmò i residenti stranieri in Cina, in particolare quelli di Shanghai, che vedevano minacciati i loro antichi privilegi. Abituati a vivere da dominatori in una terra straniera di cui a stento, nonostante gli anni di permanenza, capivano la cultura e lingua, e arricchiti, sfruttando non di rado la popolazione locale, i residenti stranieri in Cina erano i rappresentanti di una categoria la cui cultura rigidamente tradizionalista era fortemente impregnata dall'ideologia imperialista di vecchio stampo in cui la razza bianca era predestinata dalle leggi della natura a dominare quelle inferiori. Vedendo minacciati i propri interessi i residenti stranieri iniziarono una vera e propria campagna diffamatoria contro il nazionalismo cinese. Affermando di non capire veramente il motivo di tanto astio e risentimento da parte del popolo cinese nei confronti degli stranieri, che avevano fatto così tanto per il progresso e il benessere del loro paese, i residenti stranieri sostennero che l'unica spiegazione logica possibile era da ricondurre all'arretratezza culturale della Cina. Il nazionalismo cinese non era altro che una interpretazione errata del pensiero occidentale, che il popolo cinese, immaturo e culturalmente, oltre che intellettualmente e fisicamente, poco sviluppato, non era ancora in grado di capire. L'agitato bimbo cinese, facile vittima delle diaboliche macchinazioni dei bolscevichi e capace di comprendere solo la violenza, doveva essere nuovamente ricondotto, come nell'estate del 1900, alla tranquillità dalla saggia e matura mano dell'Occidente¹⁶². Un articolo di un giornale di Shanghai, il *China Weekly Review*, pubblicato nel novembre del 1924 esprime perfettamente il pensiero degli occidentali in Cina verso i moti nazionalisti dell'epoca.

¹⁶¹ Joseph T. Chen, *The May Fourth Movement Redefined*, *Modern Asian Studies*, Vol. 4 No. 1 (1970), Cambridge University Press, pp. 63-81; Maurice Meisner, *Mao e la Rivoluzione cinese*, pp. 27-29; Mario Sabbatini e Paolo Santangelo, *Storia della Cina*, pp. 579-581; Jonathan Fenby, *The Penguin History of Modern China*, pp. 141-145.

¹⁶² “[...] the Chinese are backwards and childlike; they must be handled firmly; foreigners are blameless in China troubles; and there is no need to distinguish between the xenophobia of earlier decades and the patriotic movements of the presents.” Nicholas R. Clifford, “A Revolution Is Not A Tea Party: The ‘Shanghai Mind(s)’ Reconsidered”, *Pacific Historical Review*, Vol. 59, No. 4 (Nov., 1990), p. 514.

“[...] the Chinese are in some respect like children who have not yet grown up and are only partially civilized they understand force and are most humbly amenable to it, but kindly and generous treatment is interpreted as a sign of weakness on the part of foreigners¹⁶³”.

VII.4 Il movimento del Trenta Maggio e i boxers

Le inquietudini degli occidentali in Cina aumentarono ancor di più dopo gli eventi avvenuti a Shanghai¹⁶⁴ il 30 maggio del 1925, che turbarono profondamente il piccolo mondo orientale fatato nel quale vivevano. Quel giorno infatti un operaio, che lavorava in un'industria tessile giapponese, venne ucciso da un caporeparto nipponico scatenando forti proteste e lo sciopero dei lavoratori dell'industria. Per sedare una protesta di studenti che si stava svolgendo nelle concessioni internazionali della città, un ufficiale britannico che comandava un reparto di polizia, nel quale erano presenti forze Sikh, ordinò di fare fuoco sul gruppo di manifestanti disarmati. L'ingiustificata violenza da parte delle autorità britanniche nei confronti di soggetti inermi provocò lo sdegno dell'opinione pubblica cinese e la nascita di uno dei più grandi movimenti antiimperialisti della storia del paese che venne ricordato con il nome di movimento del Trenta Maggio capeggiata dal Guomindang e dal Partito Comunista Cinese. Il popolo cinese stanco dei privilegi concessi agli stranieri protestò contro l'extraterritorialità e per la revisione dei trattati ineguali. Manifestazioni nazionaliste contro gli stranieri, scioperi e campagne di boicottaggio dei prodotti stranieri dilagarono nella Cina centrale e meridionale. A Hong Kong le organizzazioni sindacali indissero uno sciopero per il miglioramento delle condizioni di lavoro, l'abolizione del lavoro minorile e delle discriminazioni razziali mentre il 23 giugno del 1925 una grande folla di manifestanti si diresse verso le concessioni degli occidentali situate a Shameen. Nella manifestazione persero la vita cinquanta cinesi, colpiti dal fuoco straniero e un mercante francese¹⁶⁵. Agli occhi degli occidentali il movimento del Trenta Maggio era un delirio xenofobo orchestrato ad arte dai bolscevichi. I moti di protesta che infiammarono la Cina tra il 1923 e il 1927, in cui il popolo cinese invocava la fine dello sfruttamento del proprio paese da parte straniera e l'abolizione dei privilegi riconosciuti ai residenti stranieri, erano considerati da questi ultimi come una nuova forma di movimento di boxers. Come gli *Yihetuan* erano stati supportati ed incentivati dalla dinastia mancese i nuovi boxers nazionalisti erano aizzati dai bolscevichi dell'Unione Sovietica¹⁶⁶, che di fatto

¹⁶³ *China Weekly Review*, XXX, no. 9 (1 Novembre, 1924), pp. 265-267. Citato in Nicholas R. Clifford, “A Revolution Is Not A Tea Party: The ‘Shanghai Mind(s)’ Reconsidered”, p. 514, pp. 506-514.

¹⁶⁴ Meisner definisce Shanghai come la “città simbolo delle ingerenze economiche e politiche straniere”. Maurice Meisner, *Mao e la Rivoluzione cinese*, p. 61.

¹⁶⁵ Jonathan Fenby, *The Penguin History of Modern China*, p. 168.

¹⁶⁶ Nel II congresso della Terza Internazionale, tenutasi nel 1920, in virtù delle tesi di Lenin riguardanti la questione coloniale, si decise che l'Unione Sovietica avrebbe favorito i movimenti di liberazione nazionale che lottavano per l'indipendenza del proprio paese. Tra i vari consiglieri

avevano inviato alcuni consiglieri in aiuto del *Guomindang*, contro le innocenti comunità straniere. Il rapporto che legava i bolscevichi, anche loro temuti per la loro spietatezza dalle Potenze Occidentali, con i movimenti antiimperialisti, venne satireggiato in una vignetta pubblicata nel *North-China Daily* il 27 gennaio del 1927. In tale vignetta vi è rappresentato un individuo identificato come “Russo-Boxer” che tenendo in mano un fiammifero acceso osserva con sorriso compiaciuto la reazione di un gattaccio spelacchiato, allegoria di una folla violenta, che egli ha aizzato con il fuoco.



Fig. 13. Sapajou, “MAKING THINGS MOVE”, il personaggio con il fiammifero in mano esclama “Ah ha! Something’s going to happen now!”, *North-China Daily*, January 27, 1927. Immagine tratta da Paul A. Cohen, *The Contested Past: The Boxers as History and Myth*, *The Journal of Asian Studies*, Vol. 51, N. 1, (Feb. 1992), published by Association for Asian Studies, p. 93.

I giornali, in particolare il già citato *North-China Daily* e il *North-China Herald*, furono molto attivi nella campagna di demonizzazione del nazionalismo cinese.

sovietici inviati in Cina uno dei più importanti fu forse Michail Marchovich Grunzenberg, detto Borodin che riorganizzò il *Guomindang* modellandolo sulla base del Partito bolscevico. Il delegato del Comintern Voitinskij invece contribuì profondamente alla creazione del Partito Comunista Cinese a Shanghai nel 1921. Mario Sabbatini e Paolo Santangelo, *Storia della Cina*, pp. 584-585.

Queste testate, e non solo quelle appena menzionate, nel parlare dei movimenti antiimperialisti facevano spesso ricorso ad una serie di termini quali “anti straniero”, “xenofobia”, “selvaggio” e “irrazionale” che esplicitamente alludevano alle violenze degli *Yihetuan*. Quando il 27 marzo del 1927 le truppe dell’esercito nazionalista, da tempo impegnato nella grande “spedizione contro il nord”¹⁶⁷, entrarono a Nanchino per i residenti stranieri sembrò veramente che si fosse scatenata una nuova rivolta dei boxers. La Sesta Armata dell’esercito nazionalista attaccò i residenti stranieri, insieme alle loro case e uffici, e saccheggiarono l’ambasciata giapponese. Tra le vittime vi furono un sacerdote italiano, due inglesi, tra cui un dottore, il vicerettore statunitense dell’università di Nanchino e un francese mentre il console britannico venne gravemente ferito. Come era accaduto ventisette anni prima a Pechino prima dell’assedio alle legazioni, donne e bambini abbandonarono la città per sfuggire alle violenze in corso. Per porre fine agli attacchi delle truppe nazionaliste intervennero, come era ormai da prassi in Cina, le navi da guerra occidentali che bombardarono Nanchino. Se l’intervento armato delle navi aveva fermato le violenze contro gli stranieri nella città, esso provocò ulteriori proteste antiimperialiste e, come Jothan Fenby scrive nel suo libro, i muri di Shanghai furono riempiti da manifesti che condannavano l’imperialismo straniero¹⁶⁸. Tra il 1924 e il 1927 una serie di articoli, nei quali venivano rievocate le atrocità compiute dai terribili boxers e i gravi pericoli ai quali le comunità straniere erano esposte, terrorizzarono l’opinione pubblica occidentale¹⁶⁹. Quando le parole non erano ritenute sufficientemente convincenti allora si ricorreva alla forza delle immagini con vignette come quella citata del “Russo-Boxer” e del gatto inferocito, oppure con più convincenti immagini catturate dal vivo. Questo è il caso di un cameraman americano che riprese a Canton durante il movimento del Trenta Maggio delle scene in cui gli stranieri venivano oltraggiati. Le immagini, accuratamente scelte, tratte dalle riprese vennero pubblicate in un giornale londinese mostrando a tutti la concretezza della violenza xenofoba del movimento¹⁷⁰. L’associazione con gli *Yihetuan*, da parte occidentale, di tutti quei movimenti cinesi che protestavano contro l’imperialismo era un modo per togliere ad essi ogni possibile valore morale ed ideologico. Etichettare sbrigativamente i partecipanti alle manifestazioni antiimperialiste come boxers violenti significava delegittimare le loro richieste. Il riconoscimento dell’esistenza di un movimento patriottico in Cina che si stava battendo in nome dell’indipendenza, dell’uguaglianza e della libertà dei popoli contro anni di dominazione e oppressione straniera significava infatti l’ammissione da parte degli stranieri di determinate colpe oltre che rappresentare una minaccia per i loro privilegi di cui avevano goduto dalla prima guerra dell’oppio. Era quindi decisamente meglio ricorrere alla vecchia teoria della naturale superiorità bianca

¹⁶⁷ Spedizione militare guidata dal generale Chiang Kai-shek per sconfiggere i signori della guerra che si erano spartiti il paese dal 1916, e riunificare la Cina, un obiettivo questo che venne raggiunto solo dopo anni di duri scontri armati e diverse campagne militari. Mario Sabbatini e Paolo Santangelo, *Storia della Cina*, pp. 583-601.

¹⁶⁸ Jonathan Fenby, *The Penguin History of Modern China*, pp. 178-179.

¹⁶⁹ In alcuni articoli venivano riportati attacchi contro le comunità cristiane come una recrudescenza dell’epoca dei boxers. Paul A. Cohen, *History in Three Keys*, p. 253.

¹⁷⁰ *Ivi*, p. 252.

che doveva guidare i popoli selvaggi alla civiltà. Era più facile sostenere che i bimbi cinesi non erano ancora pronti per il nazionalismo. Il nazionalismo era una cosa per i grandi. I cinesi stavano giocando con qualcosa che era fuori dalla loro portata intellettuale e veniva confusa con la vecchia xenofobia di stampo boxeriano e toccava, ahì lui, ancora una volta al responsabile uomo bianco dare loro una lezione, come nell'estate del 1900, e mostrare loro come comportarsi adeguatamente. E poi riconoscere l'esistenza di un movimento patriottico anti straniero non implicava forse ammettere un ruolo di oppressore da parte degli stranieri¹⁷¹?

VII.5 Nazionalisti cinesi e boxers occidentali

Contro le infamanti accuse degli stranieri molti intellettuali cinesi fecero sentire la propria voce. I nazionalisti difesero i movimenti antiimperialisti dall'accusa di essere una nuova forma di boxers, evidenziando le profonde differenze tra ciò che accadde nell'estate del 1900 e quello che invece stava avvenendo negli anni '20. I movimenti come quelli del Trenta Maggio erano definiti come manifestazioni patriottiche e civili fondate sugli ideali di giustizia e libertà e non un cieco odio bestiale contro l'Occidente come gli *Yihetuan*. Anzi, erano invece proprio i Paesi Occidentali che con la loro violenta repressione del 30 maggio avevano mostrato le loro affinità con i boxers di cui erano i degni eredi. Come i giornali stranieri si erano mobilitati per denigrare l'antiimperialismo cinese allo stesso modo molte testate cinesi si impegnarono in una campagna di difesa del nazionalismo contro quelli che venivano definiti i boxers stranieri. Un articolo pubblicato dal giornale nazionalista *Guowen zhoubao* il 14 giugno del 1925 così si espresse nel parlare della repressione della polizia occidentale:

“On the occasion of the May Thirtieth Incident, Western police from the International Settlement killed students indiscriminately for several days running and arrested many thousands of Chinese on their own authority. The only name I can think for them is foreign Boxers [*yang Yihetuan*]¹⁷²”.

Il ricorso a vignette non fu una prerogativa solo degli stranieri. I sostenitori delle proteste antiimperialiste, fecero circolare una serie di manifesti nei quali erano raffigurati gentiluomini inglesi ben vestiti che ordinano alla polizia di aprire il fuoco su operai inermi¹⁷³. L'immagine che forse è la più significativa nell'individuazione di caratteristiche tipicamente attribuite ai boxers, quali la

¹⁷¹ Nicholas R. Clifford, “A Revolution Is Not A Tea Party: The ‘Shanghai Mind(s)’ Reconsidered”, pp. 501-526.

¹⁷² Tiansheng, “Duiyu yang Yihetuan zhi suo gan” (My reactions to the foreign Boxers). *Guowen zhoubao* 2.22 (June 14, 1925): 2. Citato in Paul A. Cohen, *History in Three Keys: the Boxers as Event, Experience and Myth*, p. 255.

¹⁷³ Nicholas R. Clifford, A Revolution Is Not A Tea Party: The “Shanghai Mind(s)” Reconsidered, *Pacific Historical Review*, Vol. 59, No. 4 (Nov., 1990), p. 514.

violenza, nell'imperialismo occidentale è una vignetta pubblicata sempre dal *Guowen zhoubao* il 21 giugno del 1925. In essa viene raffigurata la sagoma imponente di un militare occidentale che trafigge alle spalle con la baionetta l'esile e minuta figura di un cinese. La scritta cinese che appare è “*Yihetuan shi shei?*”, “Chi è il boxer?”¹⁷⁴.



Fig. 14. “*Yihetuan Shi Shei?*” (Chi è il boxer?), *Guowen zhoubao*, 21 giugno 1925. Immagine tratta da Paul A. Cohen, *The Contested Past: The Boxers as History and Myth*, p. 94.

Le manifestazioni anticristiane che accompagnavano quelle antiimperialiste vennero difese anch'esse dall'accusa di essere uno spaventoso rigurgito degli *Yihetuan*. Diversi intellettuali quali Hu Shi e Cai Yuanpei, quest'ultimo rettore della prestigiosa università di Pechino, sostennero che le proteste anticristiane degli anni '20 erano una cosa ben distinta dall'odio verso il cristianesimo provato dai boxers. Se le violenze anticristiane e xenofobe degli *Yihetuan* erano state dettate dalla superstizione e dall'ignoranza, il nazionalismo cinese si opponeva al cristianesimo in nome della laicità della cultura moderna. Il nazionalismo cinese, a differenza degli *Yihetuan*, era guidato dal lume della ragione, del progresso, ed era espressione di un sano patriottismo che si batteva per la libertà del proprio paese dall'oppressione straniera. Cai Yuanpei inoltre sottolineò il fatto che mentre

¹⁷⁴ Jeffrey Wasserstrom, “Civilization” and Its Discontents: The Boxers and Luddites as Heroes and Villains, *Theory and Society*, Vol. 16, No.5, (September 1987), *Theory and Society*, published by Springer p. 686.

i boxers erano presenti solo nelle province settentrionali della Cina e attuavano una violenza indiscriminata mirante allo sterminio di tutti gli stranieri, il nazionalismo cinese era un movimento civile, nel senso di non barbaro, che si era diffuso in tutto il paese le cui attività pacifiche si limitavano nel protestare contro i soprusi di Gran Bretagna e Giappone. Per quanto riguarda le violenze contro gli stranieri avvenute a Nanchino nel 1927, Chiang Kai-shek incolpò il capo comunista che comandava il dipartimento politico della Sesta Armata dell'esercito nazionalista e condannò a morte una dozzina di militari¹⁷⁵. Proprio l'ascesa al potere del generale Chiang Kai-shek, avvenuta nel maggio del 1927, trasferì tutti quegli attributi negativi riconosciuti come tipici dei boxers dagli stranieri imperialisti ai comunisti cinesi che lo stesso Chiang definì come "una malattia del cuore"¹⁷⁶. I comunisti ora erano identificati come i nuovi *Yihetuan*, un gruppo di banditi che creavano disordini nel paese e che dovevano essere soppressi insieme al loro capo, Mao Zedong. Ancora una volta i boxers erano stati sinonimo di inciviltà e violenza. La loro immagine era un simbolo carico di negatività da utilizzare per screditare gli avversari e da cui prendere le distanze. Questa interpretazione altamente negativa degli *Yihetuan* tuttavia non fu condivisa da tutti e, come si vedrà in seguito, essi diverranno oggetto di ammirazione e addirittura di glorificazione¹⁷⁷.

¹⁷⁵Jonathan Fenby, *The Penguin History of Modern China*, p. 179. Va ricordato che nel novembre del 1925 vi fu la rottura dell'unione all'interno del *Guomindang* tra gli esponenti di destra del partito e membri comunisti che erano entrati nel GMD nel 1923. Nel 1926 il generale Chiang Kai-shek attuò una vera e propria epurazione di tutti i comunisti all'interno dell'esercito del *Guomindang*. In seguito alla conquista del potere di Chiang nel 1927 la persecuzione dei comunisti continuò fino allo scoppio nel 1937 della seconda guerra sino-giapponese Mario Sabbatini e Paolo Santangelo, *Storia della Cina*, pp. 588-601.

¹⁷⁶Mario Sabbatini e Paolo Santangelo, *Storia della Cina*, p. 600.

¹⁷⁷Nicholas R. Clifford, "A Revolution Is Not A Tea Party: The 'Shanghai Mind(s)' Reconsidered", pp. 501-526; Jeffrey Wasserstrom, "'Civilization' and Its Discontents: The Boxers and Luddites as Heroes and Villains", pp. 682-688; Maurice Meisner, *Mao e la Rivoluzione cinese*, pp. 61-63; Mario Sabbatini e Paolo Santangelo, *Storia della Cina*, pp. 583-601; Jonathan Fenby, *The Penguin History of Modern China*, pp. 167-179; Paul A. Cohen, *History in Three Keys*, pp. 251-260.

CAPITOLO VIII

BOXERS E PATRIOTTISMO ANTIMPERIALISTA

VIII.1 Antimperialismo occidentale

Finora si è parlato dell'utilizzo dell'immagine del boxer con connotazioni esclusivamente negative quali arretratezza, ignoranza, inciviltà, xenofobia e superstizione. Tuttavia se questo tipo di interpretazione degli *Yihetuan*, creata dai vincitori occidentali e poi accettata da molti intellettuali cinesi, essa non fu condivisa da tutti in Cina e persino all'estero. Infatti tra gli intellettuali non cinesi che presero le difese degli *Yihe* vi fu Mark Twain il quale, criticando aspramente l'imperialismo europeo e statunitense, li definì dei patrioti e addirittura affermò di essere egli stesso un boxer¹⁷⁸. Parlando di opinioni non cinesi avverse all'imperialismo, è necessario precisare che se è vero che molti giornali occidentali, come è stato diverse volte evidenziato in questa tesi, avevano condannato i boxers e la xenofobia cinese è anche vero che ve ne furono altri che denunciarono apertamente le razzie e le atrocità perpetrate dalle truppe europee, americane e giapponesi in Cina. Tra le testate che espressero pesanti critiche verso le politiche imperialiste delle Potenze Occidentali vale la pena di citare la rivista statunitense *Life*. In una vignetta, il cui titolo ironico "Ancora un po' e tu mi convincerai a farmi cristiano¹⁷⁹" è tratto dagli *Atti degli apostoli*, del 25 aprile del 1901 è rappresentato lo Zio Sam che predica la dottrina cristiana ad un cinese mostrandogli contemporaneamente i massacri delle truppe straniere in Cina.

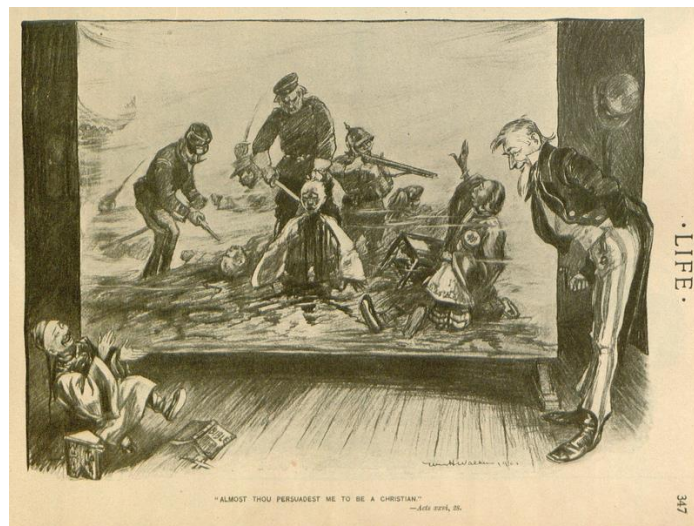


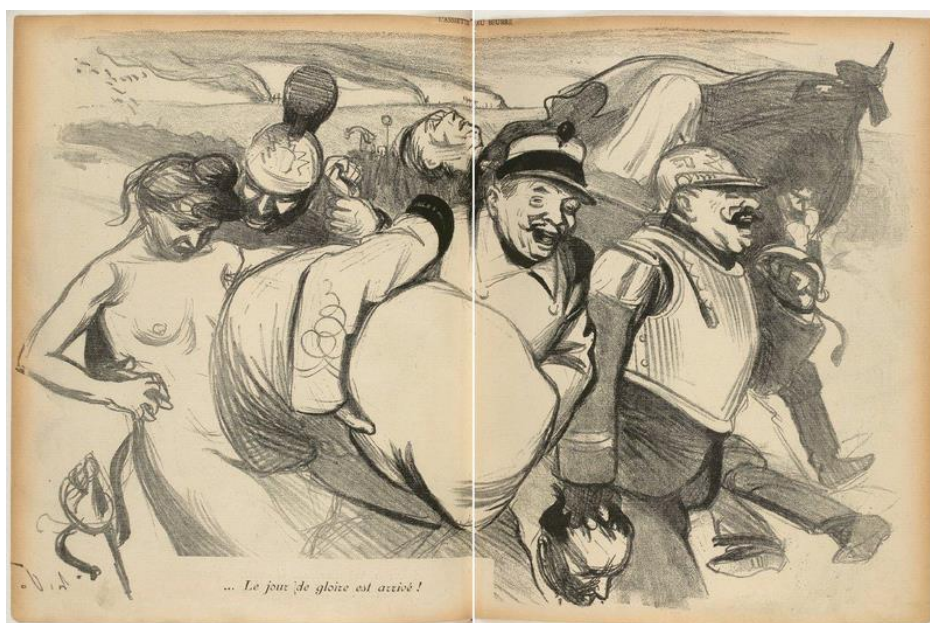
Fig. 15. William H. Walker, "Almost thou persuadest me to be a Christian- Acts xxvi, 28", *Life*, April 25, 1901, Widener Library, Harvard University. Immagine tratta da Ellen

¹⁷⁸ Selina Lai-Henderson, "Mark Twain, The Chinese Boxer", *Stanford University Press Blog*, May 7, 2015.

¹⁷⁹ *Vangeli e Atti degli apostoli*. Atti degli apostoli, xxvi, 28. Elledici, Gruppo Editoriale Il Capitello, Eurelle, 2008.

Sebring, “Civilization & Barbarism: Cartoon Commentary & The White Man Burden (1898-1902)”, p. 28.

Degna di essere ricordata infine è la rivista francese *L'Assiette au Beurre* che in una vignetta, intitolata *Le jour de la gloire est arrivé*, pubblicata nel giugno del 1901, vennero denunciati gli stupri, i saccheggi e le brutali uccisioni delle truppe straniere in Cina. Nel febbraio del 1902, *L'Assiette* pubblicò un'altra vignetta nella quale erano rappresentati un prete e alcuni militari stranieri che camminano imbrattati di sangue sui cadaveri ammassati di donne e bambini mentre sullo sfondo si intravedono pagode in fiamme¹⁸⁰.



Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France

Fig. 16. Renée Georges Hermann-Paul, “Le jour de gloire est arrivé!”, *L'Assiette au Beurre*, No. 14, 4 luglio 1901, Bibliothèque nationale de France. Immagine tratta da Ivi, p. 26.

¹⁸⁰ Ellen Sebring, “Civilization & Barbarism”, pp. 26, 36.



Fig. 17. Théophile Steinlen, “À Vision de Hugo, 1802-1902”, *L’Assiette au Beurre*, No. 47, 26 febbraio 1902. Bibliothèque nationale de France. Immagine tratta da *Ivi*, p. 36.

Le vignette di *Life* e dell’*Assiette au Beurre* erano l’espressione di un pensiero antiimperialista che si stava diffondendo in Europa e negli Stati Uniti a cavallo tra il XIX e il XX secolo. Il pensiero antiimperialista, di cui Mark Twain rappresentò forse uno dei massimi esponenti, mise in seria discussione il concetto di lotta tra civiltà e barbarie, la presunta superiorità della razza bianca e della sua grande missione civilizzatrice denunciando le politiche estere delle Potenze Occidentali in Asia e Africa per ciò che erano veramente, cioè una forma di espansionismo aggressivo mirante allo sfruttamento dei territori e delle popolazioni che abitavano quei continenti¹⁸¹.

¹⁸¹ Ellen Sebring, “Civilization & Barbarism”, pp. 1-41; Selina Lai-Henderson, “Mark Twain, The Chinese Boxer”.

VIII.2 I boxers da selvaggi a patrioti

Il carattere patriottico e antiimperialista del movimento dei boxers venne riconosciuto da alcuni intellettuali anche in Cina. Lo stesso Sun Yat-sen, il padre della Repubblica cinese, che era stato educato in una missione protestante¹⁸², apprezzò in uno scritto del 1903 la valorosa resistenza dei boxers all'oppressione straniera arrivando addirittura ad identificare con essi l'essenza dello spirito patriottico cinese¹⁸³. Due anni prima un giornale creato nel creato nel 1900, il *Kaizhilu*, in un suo articolo pubblicato nel marzo del 1901 aveva lodato gli *Yihe* affermando che sebbene essi fossero pienamente consapevoli della loro inferiorità numerica e tecnologica avevano dimostrato grande coraggio e un profondo spirito patriottico. Durante il movimento del Trenta maggio, con le sue manifestazioni antiimperialiste e anti straniere, si erano create tra i partecipanti alle proteste posizioni diverse sul come approcciarsi e valutare la rivolta degli *Yihetuan*. Di fronte alle accuse dell'opinione pubblica straniera che, come è stato visto in precedenza, descrivevano i partecipanti al movimento come i nuovi boxers, ci furono da parte cinese differenti risposte e vi fu sia chi condannò apertamente gli *Yihetuan*, segnando una netta linea di demarcazione tra questi ultimi e le proteste nazionaliste sia chi invece sostenne di condividere con i boxers lo spirito di resistenza ed altri ancora, come fecero nel 1925 un gruppo di studenti nell'Hunan, dichiararono persino di essere i loro eredi. Tra coloro che sostenevano la positività dei boxers vi fu la "Federazione Anticristiana" che nel suo periodico, chiamato *Fei Jiduijia Tekan* creato nel settembre del 1924, espresse varie volte ammirazione nei confronti degli *Yihetuan*. Nel dicembre del 1925 la Federazione definì, in un telegramma circolare, i boxers come un movimento patriottico che non si fece corrompere dal cristianesimo. Del patriottismo dei boxers e della loro resistenza all'oppressione straniera ne parlò anche uno studente cinese che viveva negli Stati Uniti, I. Hu, in un suo scritto intitolato "Did the Boxer Uprising Recur in 1925?". Lo scritto di Hu è particolarmente interessante perché in esso coesistono contemporaneamente due immagini opposte di boxers. Vi è infatti la figura del boxer violento crudele, che viene attribuita alle repressioni occidentali del movimento Trenta Maggio, sia quella dell'indomito eroe che lotta contro l'invasore straniero, ed è proprio con quest'ultima rappresentazione positiva degli *Yihetuan* che Hu paragona i moti antiimperialisti del 1925¹⁸⁴.

"Just as the world has witnessed twenty-five years ago, our first but unsuccessful battle to check the imperialism, so will the world witness, twenty-five years from now, the greatest spectacle in human history, our last battle that demolishes imperialism forever¹⁸⁵".

¹⁸² Il tredicenne Sun studiò in una scuola missionaria inglese nelle Hawaii. Dopo essere tornato nel Guangdong nel 1884, si diplomò brillantemente al Queen's College di Hong Kong e continuò i suoi studi laureandosi in medicina nel 1892 in una scuola britannica per medici sempre a Hong Kong. Enrica Collotti Pischel, *Le origini ideologiche della rivoluzione cinese*, pp. 90-95.

¹⁸³ Paul A. Cohen, *History in Three Keys*, p. 240.

¹⁸⁴ *Ivi*, pp. 238-241, 250-251

¹⁸⁵ I. Hu, "Did the Boxer Uprising recur in 1925?" *Chinese Students' Monthly* 21.3 (Jan 1926): 33-38. Citato in Paul A. Cohen, *History in Three Keys*, p. 251.

VIII.3 Il Partito Comunista Cinese onora i boxers

La valorizzazione degli *Yihetuan* venne sostenuta in modo particolare da alcuni esponenti del Partito Comunista Cinese. Tra di essi vi fu, strano ma vero, il fondatore di “Gioventù Nuova” Chen Duxiu, lo stesso che aveva criticato i boxers in un articolo del 1918¹⁸⁶. La netta trasformazione nel giudizio degli *Yihetuan* è ben evidente in suo articolo apparso il 3 settembre del 1924, nel giornale *Xiangdao zhoubao*. In esso Chen condannò l'accettazione da parte degli intellettuali cinesi dell'immagine creata dall'Occidente dei boxers selvaggi e spietati. Affermò che le violenze degli *Yihetuan* erano ben poca cosa rispetto alle conseguenze sul popolo cinese di anni di brutale oppressione degli stranieri e mise in discussione i concetti di civiltà e barbarie domandandosi se effettivamente erano più incivili i boxers o gli imperialisti occidentali. L'interpretazione carica di negatività dei boxers non era altro che una tecnica degli imperialisti per sminuire il patriottismo dei boxers. In un altro articolo pubblicato questa volta in *Xin qingnian* nel dicembre dello stesso anno Chen sostenne che quello degli *Yihetuan* fu un “grande movimento nazionale¹⁸⁷” che fallì solo per la mancanza di una solida organizzazione. In entrambi gli articoli Chen cercò di convincere i suoi compatrioti che denigrare i boxers ed accettare la loro immagine creata dalle Potenze Occidentali era oltremodo sbagliato in quanto sminuiva lo spirito nazionale del popolo cinese nella sua dura lotta contro l'oppressione dell'imperialismo. Altri esponenti del PCC, quali Peng Shuzhi, e Cai Hesen, scrissero nel settembre del 1924 sul *Xiangdao zhoubao*. Come Chen anche loro evidenziarono l'importanza di cambiare il giudizio negativo dei boxers imposto dagli imperialisti e prendere l'esempio dagli *Yihetuan* per lo spirito patriottico e di resistenza mostrato nell'estate del 1900. Cai Hesen nel suo articolo intitolato *Yihetuan yu guomin genming*, ossia “I boxers e la rivoluzione nazionale”, pubblicato nello stesso giorno dello scritto di Chen, affermò la necessità per il Guomindang di possedere il profondo spirito antiimperialista dei boxers per realizzare la sua rivoluzione. Gli eventi del 30 maggio del 1925 crearono i presupposti per la pubblicazione di nuovi articoli di valorizzazione del movimento dei boxers. Tra essi vale la pena di citare quello di Qu Qiubai una figura di spicco all'interno del PCC. Nel suo articolo “Il significato del movimento dei Boxers e il futuro del movimento del Trenta Maggio”, *Yihetuan yundong zhi yiyi yu Wusa yundong zhi qiantu*, pubblicato il 7 settembre del 1925, la data della firma del Trattato di Pechino del 1901, Qu sostenne l'erroneità nell'affermare, come diversi intellettuali cinesi avevano fatto, che la rivolta dei boxers fosse stata l'azione avventata di pochi folli che avevano peggiorato le sofferenze del popolo e, come fece anche Chen, criticò la loro superstizione, l'ignoranza e la mancanza di una vera organizzazione interna, pur plaudendone lo spirito di resistenza e coraggio. Qu infine affermò che il movimento Trenta Maggio era un'evoluzione degli *Yihetuan* ma che tuttavia si distingueva da questi ultimi per l'efficacia organizzativa e l'ispirazione ai principi leninisti. Gli articoli scritti da appartenenti al PCC si caratterizzano per la loro volontà di rivalutare i boxers, apprezzandone

¹⁸⁶ Vedasi pp. 57-59.

¹⁸⁷ Paul A. Cohen, *History in Three Keys*, p. 244.

lo spirito di resistenza e trasformandoli in un simbolo della lotta nazionale contro l'oppressione dell'imperialismo straniero pur ammettendone i difetti. I comunisti cinesi nei loro articoli degli anni '20 sui boxers cercavano di far leva nel cuore dei lettori sulle umiliazioni che l'imperialismo occidentali avevano inflitto alla Cina ed opponevano al crudele oppressore straniero l'immagine romanzata del boxer eroe, una pratica questa che verrà estremizzata successivamente durante il periodo della Rivoluzione Culturale maoista¹⁸⁸.

¹⁸⁸ A. Cohen, *History in Three Keys*, pp. 241-250, 386, 403; “Jeffrey Wasserstrom, ‘Civilization’ and Its Discontents: The Boxers and Luddites as Heroes and Villains”, pp. 682-688.

CAPITOLO IX**FAN WENLAN E L'INTERPRETAZIONE DELLA STORIA CINESE**

Come è stato appena visto la valutazione positiva del movimento degli *Yihetuan* ebbe il Partito Comunista Cinese come suo principale sostenitore. Questo atteggiamento nei confronti dei boxers da parte dei comunisti cinesi era perfettamente in linea con una particolare interpretazione della storia cinese che aveva iniziato a svilupparsi negli anni '30-'40 per poi imporsi definitivamente nel 1949 con la nascita della Repubblica Popolare Cinese e subire ulteriori sviluppi nella cosiddetta Rivoluzione Culturale. Uno dei suoi massimi esponenti di questa particolare visione della storia del proprio paese fu Fan Wenlan nominato ufficialmente storico comunista dallo stesso Mao nel 1940. In una delle sue opere più famose, *Zhongguo jindaishi* "Storia moderna della Cina", pubblicata per la prima volta nel 1946, si possono notare le caratteristiche dell'interpretazione storica di Fan che venne molto apprezzata da Mao in quanto perfettamente corrispondente alla sua ideologia politica. In *Zhongguo jindaishi*, Fan pone l'accento sull'oppressione dell'imperialismo straniero e del regime corrotto della dinastia dei Qing e della resistenza ai soprusi di quest'ultimi da parte del popolo cinese. Lo storico comunista espresse giudizi particolarmente positivi verso la ribellione dei Taiping e la rivolta dei boxers. Il regno di Hong Xiuquan era lodato per il suo spirito egualitario, per l'abbattimento delle barriere di genere e l'equa distribuzione della ricchezza, sostenendo addirittura che la dottrina del capo dei Taiping era l'espressione di una visione utopistica del comunismo¹⁸⁹. Per quanto riguarda il movimento degli *Yihetuan* egli criticò il giudizio negativo espresso dallo storico nazionalista Jiang Tingfu, nella versione di quest'ultimo pubblicata nel 1939 della storia della Cina moderna. Jiang Tingfu infatti, in linea con il pensiero nazionalista, definì i boxers come dei criminali ignoranti e superstiziosi i cui tumulti erano destinati a fallire in partenza e che con i loro atti scellerati avevano peggiorato le sofferenze delle Cina. Fan al contrario, pur ammettendo come avevano fatto altri comunisti negli anni '20 i difetti dell'ignoranza e superstizione, ne valorizzò il coraggio e lo spirito di resistenza. Inoltre condannò l'immagine negativa del boxer selvaggio come nient'altro che una subdola tecnica delle potenze imperialiste per gettare fango sull'eroismo degli *Yihetuan* che con il loro valore, nonostante la sconfitta subita, avevano impedito la spartizione della Cina da parte straniera. L'opposizione dell'interpretazione del movimento dei boxers, e della storia cinese in generale rispecchiava lo scontro ideologico tra il nazionalismo di Chiang Kai-shek, personaggio ammirato da Jiang, e il comunismo di Mao, che per la legittimazione storica del potere del suo partito poté sempre contare sulla profonda amicizia che lo legava a Fan. Nemmeno la vittoria definitiva del PCC durante la battaglia della Manciuria del 1948 che costrinse i

¹⁸⁹ Li Huayin, "Between Tradition and Revolution: Fan Wenlan and the Origins of Marxist Historiography of Modern China", p. 275.

nazionalisti e rifugiarsi nell'isola di Taiwan del 1949¹⁹⁰, riuscì a far prevalere un'interpretazione politica della storia cinese, e dei boxers, sull'altra. In questo modo mentre nella Repubblica cinese di Taiwan si continuò a seguire quella che Li Huayin ha definito la "narrativa storiografica della modernità", come quella di Jiang nella quale si ha un'interpretazione negativa degli *Yihetuan*, nella vicina Repubblica Popolare si impose la "narrativa rivoluzionaria"¹⁹¹ che ponendo l'attenzione sulla rivolta delle masse allo sfruttamento imperialista e feudale e definendo la presenza occidentale in Cina unicamente come fonte di sofferenza del popolo cinese, considerava i boxers dei patrioti. Nella Repubblica Popolare, proclamata nel 1949 gli *Yihetuan* venivano definitivamente liberati da quell'immagine di negatività data dall'Occidente e iniziò un graduale processo di costruzione di un nuovo mito, iniziato già negli anni '20, questa volta assolutamente positivo¹⁹².

Il primo luglio del 1961, venne inaugurato, in occasione del quarantesimo anniversario della fondazione del Partito Comunista Cinese, il Museo della Rivoluzione Cinese. Esso rappresentava una vera e propria opera di propaganda del partito. Il museo infatti era diviso in varie sezioni nel quale venivano celebrate tutti quegli episodi in cui il popolo cinese aveva lottato contro l'oppressione dalla prima guerra dell'oppio fino all'ultima grande vittoriosa rivoluzione che aveva portato alla sconfitta i nazionalisti e la fondazione della Repubblica Popolare. La logica con la quale il museo era stato progettato rispecchiava quella narrativa storiografica rivoluzionaria nel quale si esaltava la resistenza nella storia del popolo cinese e il ruolo di guida avuto storicamente dal PCC. Una parte del museo era dedicata proprio al movimento degli *Yihetuan* dei quali erano esposte le spade e le lance da loro usate nell'eroica lotta contro gli oppressori stranieri. Lo stesso anno in cui fu inaugurato il Museo della Rivoluzione vennero pubblicate una serie di racconti per ragazzi che avevano per protagonisti i boxers e le loro avventure. Come i romanzi vittoriani di cui si è parlato e quelli giapponesi sulla guerra sino-giapponese, questi racconti erano stati scritti con un fine ben preciso. Se i fanciulli inglesi dell'epoca vittoriana imparavano nei romanzi ambientati nella Cina dei boxers come pensare ed agire da bravi imperialisti, i giovani lettori cinesi nei racconti del 1961 apprendevano lo spirito patriottico degli *Yihetuan*. Gli eroici boxers comparvero, oltre che nella letteratura per ragazzi, anche sul palcoscenico. Sempre nel 1961 apparve tra febbraio e marzo l'opera teatrale *Shenquan*. Il nome è lo stesso di una setta che praticava arti marziali attiva alla fine del XIX secolo nello Shandong e che aveva fondato insieme ad altri gruppi di boxers gli *Yihetuan*¹⁹³. L'autore dell'opera aveva un legame particolare con gli eventi dell'epoca dei boxers. Lao She infatti era uno scrittore di origine mancese il cui padre, che faceva parte della Guardia Imperiale della dinastia Qing, morì in battaglia a Pechino nell'estate del 1900. Rimasto orfano, il giovane Lao fu colpito

¹⁹⁰ Mario Sabattini e Paolo Santangelo, *Storia della Cina*, pp. 608-610.

¹⁹¹ "narrativa della modernità", "narrativa rivoluzionaria", Li Huayin, "Between Tradition and Revolution: Fan Wenlan and the Origins of Marxist Historiography of Modern China", p. 269-270.

¹⁹² *Ivi*, pp. 269-301

¹⁹³ L'opera di Lao She, apparve talvolta anche con il titolo *Yihetuan*, A. Cohen, *History in Three Keys*, p. 358 n31.

dalle storie raccontate dalla madre che parlavano delle atrocità compiute dalle truppe straniere durante il sacco di Pechino del 1900. L'opera teatrale *Shenquan* racconta la storia di Gao Yongyi, un povero contadino dell'area limitrofa di Pechino che subisce i soprusi della missione cattolica locale. Stanco dell'oppressione dei sacerdoti stranieri Gao fonda un gruppo di boxers e vendica i torti subiti dando fuoco alla chiesa della missione cattolica. I boxers in *Shenquan* rispecchiano perfettamente quell'immagine di eroi patrioti in lotta contro l'imperialismo straniero che la propaganda comunista aveva creato¹⁹⁴.

¹⁹⁴ A. Cohen, *History in Three Keys*, p. 217; Chang-tai Hung, "The Red Line: Creating a Museum of the Chinese Revolution", *The China Quarterly*, No. 184 (December 2005), published by Cambridge University Press on behalf of the School of Oriental and African Studies, pp. 914-933; Shiao-ling Yu, "Politics and Theatre in the PRC: Fifty Years of 'Teahouse' on the Chinese Stage", *Asian Theatre Journal*, Vol. 30, No. 1 (SPRING 2013), published by University of Hawai'i Press, pp. 100-101.

CAPITOLO X

JIANG QING, LA RIVOLUZIONE CULTURALE E I BOXERS

X.1 Jiang Qing e la rappresentazione dei boxers nei cinema e teatri

La rappresentazione a teatro di storie ambientate all'epoca dei boxers non era una novità in Cina. Nell'inverno del 1936 infatti venne messa in scena al Golden City Theater di Shanghai la premier del dramma *Sai Jinghua*, dell'affermato drammaturgo di sinistra Xia Yan. L'opera racconta la storia romanzata di Sai Jinghua, l'amante del feldmaresciallo tedesco Alfred von Waldersee che aveva guidato la spedizione internazionale contro i boxers nell'estate del 1900. Donna di grande bellezza, Sai cercò di convincere il comandante tedesco di non saccheggiare la capitale caduta in mano delle truppe alleate. Per il suo coraggio e la sua determinazione Xia Yan fece di Sai un'eroina nazionale che cercò di salvare il paese dalla violenza straniera¹⁹⁵. L'opera venne aspramente criticata, probabilmente perché rifiutata da Xia per entrare nel cast, da una giovane attrice comunista, che diventerà la futura moglie di Mao, Jiang Qing, che all'epoca si faceva chiamare Lan Ping, la quale protestò:

“How could such a bitch [Sai] be permitted to speak for China and eclipse the role played by the heroic mass movement of the boxers?¹⁹⁶”

Un'altra opera teatrale popolare in Cina, *Qingong yuan*, datata 1943 il cui titolo è stato tradotto in inglese come “Malice of Empire”, di Yao Xinnong ambientata anch'essa durante i tumulti degli *Yihetuan* ispirò un film prodotto ad Hong Kong dalla Kunlun Studios, *Qingong mishi*, “Inside Story of the Qing Court”. Il film è incentrato sulla figura dell'imperatrice Cixi, sul suo despotismo, sugli intrighi di corte, e sulla sua rivalità tra essa e la concubina favorita dall'imperatore Guanxu. Proiettato nelle sale della Repubblica popolare nella primavera del 1949, *Qingong mishi* riscosse un grandissimo successo in Cina e si guadagnò l'apprezzamento di Liu Shaoqi, figura di spicco del partito comunista cinese che lo definì patriottico¹⁹⁷. Tuttavia il film non piacque a tutti. Ancora una volta una storia ambientata nel periodo dei boxers aveva attirato l'attenzione e le critiche di Jiang Qing che questa volta, membro del Comitato per il Controllo Cinematografico, un

¹⁹⁵ La locandina del film annunciava: “CON LA SUA PICCOLA LINGUA, LA NOSTRA EROINA SALVÒ CENTINAIA DI INNOCENTI DALLA CITTÀ DI PECHINO”, lo stampatello maiuscolo è dell'autrice. Ross Terrill, *Madame Mao. The White Boned Demon*, Stanford University Press, Revised Edition, 1999, p. 88. Roxane Witke, *Comrade Chiang Ch'ing*, Little, Brown and Company, 1977, p. 497n6.

¹⁹⁶ Ross Terrill, *Madame Mao. The White Boned Demon*, p. 89.

¹⁹⁷ Secondo quanto racconta Jiang Qing a Roxane Witke, Liu e i suoi seguaci non solo considerarono il film patriottico ma sostennero anche la correttezza dell'intervento militare straniero per reprimere la rivolta dei boxers. Mao invece era del parere opposto e con la moglie condivideva l'opinione che il film tradisse gli ideali rivoluzionari. Roxane Witke, *Comrade Chiang Ch'ing*, p. 234.

organo facente parte del Ministero della Cultura, e moglie del presidente Mao, poteva godere di una maggiore autorità.

“A movie made in decadent Hong Kong! A movie that prettified the intrigues of dynastic China, treated the foreign intervention in China in 1900 as reasonable act, and cast a slur on the militant young Boxer resisters! A movie that utterly failed to engage in class analysis!¹⁹⁸”

Nonostante i tentativi di censura¹⁹⁹ il film aveva talmente affascinato il pubblico cinese che dopo un periodo di silenzio, nel 1954 la sua storia venne rappresentata teatro in versione operistica da un cast di sole donne ed intitolato “L’imperatore Guanxu e la Concubina di Perla” e tre anni dopo essa apparve sui palcoscenici di Shanghai, Nanchino e Hangchow in versioni modificate secondo gli stili teatrali del posto. Con il favore di Liu Shaoqi, l’opera originale tornò ad essere rappresentata a Pechino nel 1957 e segnalata addirittura come modello da imitare. Una censura più severa fu applicata tra il 1957-1958 durante la campagna di Mao contro i deviazionisti destra presenti all’interno del partito dal quale furono espulsi o rieducati nei campi. Ma quella storia ambientata durante la rivolta degli *Yihetuan* che mostrava gli intrighi della corte mancese era dura a morire. Nel 1962 ritornò in forma operistica per poi essere nuovamente bandita l’anno successivo. Il colpo di grazia definitivo avvenne nel 1967 in piena Rivoluzione Culturale²⁰⁰. Inaugurata nel maggio del 1966 dallo stesso Mao essa rappresentò lo strumento con il quale, utilizzando le giovani Guardie Rosse che erano state sapientemente indottrinate al culto della sua immagine, egli cercò di eliminare tutti quegli elementi che secondo lui stavano conducendo il Partito Socialista Cinese verso la strada del capitalismo e della corruzione mentre lo allontanavano dai suoi principi rivoluzionari e proletari dai quali era stato creato e sui quali era stato fondato. Uno dei bersagli della Rivoluzione Culturale fu Liu Shaoqi eletto presidente della Repubblica Popolare nel 1959 il quale aveva intrapreso una riforma dell’economia del paese che versava in condizioni disperate dopo il fallimento del Grande Balzo in Avanti intrapresa dal “Grande Timoniere” nel 1958. Accusato nel maggio del ’66 di essere il capo di coloro che portavano il partito verso il capitalismo, Liu fu vittima di una vera e propria campagna diffamatoria da parte di Mao e dei suoi fedeli sostenitori e il suo apprezzamento di *Qingong yuan*, divenne uno dei tanti

¹⁹⁸ Ross Terrill, *Madame Mao. The White Boned Demon*, p. 172.

¹⁹⁹ Nel 1950 Jiang aveva riunito nella sua casa un piccolo gruppo costituito da scrittori, amministratori culturali e storici e il capo del Dipartimento della propaganda del Partito, Lu Dingyi, al fine di discutere sulla liceità di *Qingong mishi*. Jiang voleva ardentemente censurarlo ma si trovò ostacolata dalla mancanza di interesse da parte dei convocati. Lu addirittura disse, come aveva fatto Liu Shaoqi, che il film era patriottico. Lo stesso parere venne espresso da due storici che conclusero che nel film non vi era nulla di sbagliato perché aveva un approccio positivo sul tema della difesa nazionale e che era patriottico. Jiang rimase molto amareggiata e continuò a sostenere la sua censura perché considerato antipatriottico e tradiva gli ideali della rivoluzione proletaria cinese. Roxane Witke, *Comrade Chiang Ch’ing*, p. 236; Ross Terrill, *Madame Mao. The White Boned Demon*, p. 173.

²⁰⁰ Ross Terrill, *Madame Mao. The White Boned Demon*, pp. 169-173; Roxane Witke, *Comrade Chiang Ch’ing*, pp. 232-236;

pretesti per muovere contro di lui l'accusa di essere un miserabile traditore della rivoluzione comunista e del proletariato²⁰¹. Nel marzo del 1967 il saggista maoista Qin Benyu pubblicò un articolo sul giornale *Hongqi*, "Bandiera Rossa". In esso Qi attaccò Liu additandolo come un capitalista e un revisionista²⁰². A dimostrazione di ciò Qi ricorda l'apprezzamento di Liu per *Qingong mishi*, un film che mostrava le truppe straniere inviate in Cina nell'estate del 1900 come:

"[...] envoys of civilization while slandering as 'barbarious' rioters' the heroic and indomitable Yi Ho Tuan [Yihetuan] who resolutely resisted imperialist²⁰³".

²⁰¹ Maurice Meisner, *Mao e la Rivoluzione cinese*, pp. 156-244; Mario Sabbatini e Paolo Santangelo, *Storia della Cina*, 613-625.

²⁰² A. Cohen, *History in Three Keys*, pp. 262-263; Roxane Witke, *Comrade Chiang Ch'ing*, p. 511n15

²⁰³ A. Cohen, *History in Three Keys*, p. 263.

X.2 Boxers, Guardie e Lanterne Rosse

La reazione delle Guardie Rosse all'articolo di Qiu Benyu fu immediata. Il presunto disprezzo di Liu per gli eroici *Yihetuan* fu oggetto di una serie di manifesti contro di lui. Tra questi ve n'è uno emblematico apparso nell'aprile del 1967 a Shanghai che rappresenta la figura eroica, imponente e massiccia di un boxer che con la spada sguainata trionfa su un militare occidentale. Dietro di lui sventola una bandiera con i caratteri cinesi di "Rivoluzione". A fianco una caricatura di Liu Shaoqi si copre gli occhi disgustato esclamando "Plebaglia, barbaro, barbaro!"²⁰⁴



Fig. 18. Vignetta propagandista delle Guardie Rosse contro Liu Shaoqi. *Daodao Liu Shaoqi manhua ce* ("A volume of cartoon strips attacking Liu Shaoqi"), compiled by Hongweibing Shanghai shi dongfeng disan silingbu Hongkou tixiao Mao Zedong sixiang hongweibing zongbu, Shanghai, April 1967. Immagine tratta da Paul A. Cohen, *History in Three Keys*, p. 265, 388.

²⁰⁴ Ivi, p. 265.

Una serie di articoli pubblicati durante la Rivoluzione Culturale evidenziavano le somiglianze tra le Guardie Rosse di Mao, gli *Yihetuan* e le Lanterne Rosse lodandone lo spirito rivoluzionario, patriottico ed antiimperialista. Forse per il richiamo al titolo dell'opera teatrale del 1964 *Hongdengji*²⁰⁵, "La lanterna rossa", scritta da Jiang Qing, o per il colore rosso degli abiti che indossavano, le *Hongdengzhao*, le Lanterne Rosse dell'estate del 1900 occuparono un posto di rilevante importanza durante il periodo della Rivoluzione Culturale. Giovani, ribelli, coraggiose e patriottiche, così venivano descritte nella propaganda dell'epoca, le *Hongdengzhao* sembravano incarnare perfettamente gli ideali della rivoluzione maoista e non è un caso che un gruppo di Guardie Rosse decise di chiamarsi "Reparto Combattente Lanterna Rossa", *Hongdengzhao zhandoudui*. Il periodo della Rivoluzione Culturale fu senza ombra di dubbio quello in cui l'esaltazione dell'immagine dei boxers e delle Lanterne Rosse raggiunse l'apice della glorificazione e il fatto di ammirare o meno queste sette era considerato un modo per distinguere i veri rivoluzionari dai filocapitalisti come Liu. Nella propaganda dell'epoca le Guardie Rosse erano considerate le eredi degli *Yihetuan* e delle *Hongdengzhao*. Si trattava in effetti di un paragone non del tutto errato. Le Guardie Rosse condividevano con i boxers diversi aspetti. Innanzitutto la giovinezza, il fanatismo, la violenza delle azioni e l'odio per tutto ciò che non era cinese, che nel caso delle Guardie Rosse era sinonimo di capitalista e borghese²⁰⁶. Se è vero che a differenza degli *Yihe* essi non praticavano riti magico-religiosi, è

²⁰⁵ Racconta della resistenza di una famiglia cinese del nord durante il buio periodo dell'occupazione giapponese. La protagonista è un'adolescente di nome Li Tieh-mei adottata da Li Yu-ho che con la madre aiuta i membri della resistenza comunista. La lanterna rossa usata da Yu-ho come segnale per riconoscere i compagni comunisti è un simbolo di impegno rivoluzionario che viene lasciato in eredità a Tieh-mei la quale giura di proseguire la lotta contro l'oppressore straniero, indicato in alcune canzoni come bestia selvaggia e diavolo, e vendicare la morte del padre e della nonna adottivi fucilati dai giapponesi. La lanterna rossa di Tieh-mei rappresenta la luce del partito comunista che illumina il popolo verso la libertà e un futuro migliore. Non è un caso che la lanterna rossa nella scena finale dell'opera sia sollevata da Tieh-mei alla testa dei guerriglieri comunisti: "Advancing on the road of people's war under Chairman Mao's guidance, a powerful revolutionary armed unit was taking up a new fight. Shoulder to shoulder with the people, and with the red lantern to light the way forward, this revolutionary force was to win one mayor victory after another and wipe out the aggressors". Una canzone del testo inoltre è intitolata esplicitamente "La lanterna rossa illumina la via innanzi a me per sempre". Jiang Qing (?), *The Red Lantern: The Story of Modern Peking Opera*, Peking Foreign Language Press, 1972 pp.42-43; Jiang Qing (?), *The Red Lantern- A Modern Revolutionary Peking Opera*. Revised Collectively by the China Peking Opera Troupe, (May 1970 script), Foreign Language Press, 1972, pp. 58, 63, 86-89. Durante il periodo della Rivoluzione Culturale la lanterna rossa come simbolo della rivoluzione proletaria fu ampiamente utilizzata e glorificata in un articolo del *People's Daily* del maggio del 1967. A. Cohen, *History in Three Keys*, pp. 264-265.

²⁰⁶ Per esempio durante la Rivoluzione Culturale gli edifici in stile occidentale furono sfregiati, gli uomini considerati vestiti all'"occidentale" vennero costretti a cambiarsi così come le donne dalle acconciature "troppo elaborate" erano condotte dalle Guardie Rosse dal parrucchiere per cambiare pettinatura. Jonathan Fenby, *The Penguin History of Modern China*, p. 448.



Fig. 19. Una Lanterna Rossa sconfigge un militare occidentale in una raffigurazione realizzata durante la Rivoluzione Culturale. *Hongdengzhao*, Shanghai, 1967. Immagine tratta da Paul A. Cohen, *History in Three Keys*, p. 269.

tuttavia innegabile che essi avessero un culto fanatico dell'immagine di Mao. Alcuni testimoni dell'epoca affermarono che negli occhi delle Guardie Rosse, indottrinate dall'ideologia maoista, si poteva scorgere quella strana luce che si trova solitamente nei fanatici religiosi²⁰⁷. In un loro manifesto le Guardie Rosse addirittura sostennero di essere dei nuovi Sun Wukong²⁰⁸ i cui poteri magici erano dati dall'ideologia del grande Mao²⁰⁹. Anche la diffusione di violenti libelli contro coloro che erano accusati di essere dei miserabili reazionari, capitalisti borghesi assomigliavano molto ai messaggi distribuiti dai boxers contro i diavoli stranieri e i loro lacchè.

“The gods of happiness and wealth issue these instructions for the information of the members of the Catholic and Protestant religions [...] It is a matter of great

²⁰⁷ Israel John, “The Red Guards in Historical Perspective: Continuity and Change in the Chinese Youth Movement”, *The China Quarterly*, No.30 (April-June 1967), published by Cambridge University Press on behalf of the School of Oriental and African Studies, p. 14.

²⁰⁸ Personaggio del romanzo della dinastia Ming *Xiyou ji*, “Resoconto del viaggio in Occidente” attribuito a Wu Cheng'en vissuto nel XV secolo. Sun Wukong è il re delle scimmie dotato di grande coraggio e poteri magici. Insieme ad altri personaggi della letteratura cinese veniva invocato nei riti di possessione degli *Yihetuan*. Mario Sabbatini e Paolo Santangelo, *Storia della Cina*, p. 470; Victor Purcell, *The Boxer Uprising* p. 225-226, 229-230; A. Cohen, *History in Three Keys*, pp. 96-109.

²⁰⁹ A. Cohen, *History in Three Keys*, p. 367n28.

urgency that you quickly join the Boxers and sincerely mend your ways, so that [...] your entire families do not suffer harm”²¹⁰.

“For 17 years our school has been ruled by the bourgeois class. We shall not tolerate this any longer! [...] Old and young gentlemen, we tell you frankly, you all stink and you are nothing [but] rotten trash [...] We tell you: if you do not wish to change, if you remain reactionary, we will not spare you! . . . your class hatred will stick to the points of our bayonets. Your guts will be dug out [...]”²¹¹”

Inoltre come avvenne per i boxers tra la fine del XIX e l'estate del 1900, molti giovani entrarono nelle file delle Guardie Rosse per migliorare la propria posizione ed imporsi nella società. Le Guardie Rosse di Mao infatti come i membri degli *Yihetuan* erano temuti e rispettati, mentre le giovani donne trovarono l'arruolamento nelle guardie maoiste un modo per affermarsi ed uscire da una condizione che le poneva in secondo piano rispetto agli uomini. La smania per i boxers della Rivoluzione Culturale non era limitata solo ai confini nazionali ma era riuscita a diffondersi oltreoceano tra le comunità cinesi negli Stati Uniti. A New York fu creato un gruppo di Guardie Rosse che si chiamò *I Wor Kuen*, ossia *Yihetuan* in lingua cantonese e nella loro rivista creata nel febbraio del 1970 lodarono la resistenza dei boxers e delle Lanterne Rosse²¹². L'odio xenofobo e fanatico delle Guardie Rosse nel 1967 sembrò veramente un ritorno dei tumulti dell'estate del 1900. Il 22 agosto al grido *Sha! Sha!*, “uccidi! uccidi!” usato dagli *Yihe* nell'assalto alle legazioni, le Guardie Rosse attaccarono l'ambasciata britannica e la incendiarono. Il personale venne picchiato e sia gli uomini che le donne subirono molestie sessuali sia dalla parte maschile che da quella femminile delle Guardie Rosse²¹³. Alla luce di quanto accaduto, Christopher Martin, scrisse nel suo libro *The Boxer Rebellion*, datato 1968, che le Guardie Rosse erano veramente gli eredi degli *Yihetuan* e che le violenze della Rivoluzione Culturale maoista non potevano essere comprese senza conoscere i fatti dell'estate del 1900²¹⁴. La fine della rivoluzione maoista del 1966-1969 non implicò la fine della strumentalizzazione dell'immagine dei boxers e delle Lanterne Rosse per sostenere determinati fini politici. A partire dal 1973 Mao lanciò un'altra campagna contro un nuovo avversario, che era già morto nel 1971, Lin Biao accusato oltre che essere un fascista, un traditore del partito e della rivoluzione, di ammirare Confucio. Da qui fino al 1976 iniziò la campagna di Mao, accompagnata da Jiang Qing che giocò un ruolo importante nella Rivoluzione

²¹⁰ Chen Zhejiang and Cheng Xiao, *Yihetuan wenxian jizhu yu yanju* (Explications and studies of Boxer writings). Tianjin: Tianjin Renmin, 1985, p. 49, citato in A. Cohen, *History in Three Keys*, p. 86.

²¹¹ CNA, No. 636 (January 11, 1966), pp. 2-4. Citato in Israel John, “The Red Guards in Historical Perspective: Continuity and Change in the Chinese Youth Movement”, p. 10.

²¹² A. Cohen, *History in Three Keys*, p. 361n31.

²¹³ Diana Preston, *The Boxer Rebellion*, pp. 347-348.

²¹⁴ Christopher Martin, *The Boxer Rebellion*, pp. 11-16, 166-168.

Culturale indicando alle Guardie Rosse le vittime sulle quali scatenare la loro furia e la loro violenza, contro Confucio e i suoi insegnamenti. Nella critica contro tutti quei principi e classici confuciani che condannavano la donna ad una posizione di inferiorità e subordinazione rispetto all'uomo le Lanterne Rosse furono nuovamente chiamate in causa ed esaltate come eroine emancipate che si ribellavano alla società feudale dei Qing e si impegnavano valorosamente insieme ai prodi *Yihetuan* nella lotta contro l'aggressione degli imperialisti stranieri. Sempre negli anni '70, in un contesto di deterioramento progressivo dei rapporti con l'Unione Sovietica iniziato agli inizi degli anni '60, i boxers furono ancora una volta evocati. Nel 1972 venne pubblicato a Mosca un libro intitolato *Storia della Cina* scritto da S.L. Tikhvinsky che fu criticato dagli storici cinesi perché, a loro parere, descriveva i boxers come una masnada di ignoranti violenti mentre valutava positivamente gli interventi militari russi in Cina. Gli storici cinesi si mobilitarono e si affrettarono a raccogliere dati ed informazioni sulle brutali violenze perpetrate dalle truppe zariste contro gli abitanti inermi che vivevano nel nordest della Cina e accusarono l'Unione Sovietica di essere una nuova potenza imperialista che mirava al dominio del mondo. Difendendo i boxers dalle presunte denigrazioni sovietiche, gli storici cinesi fecero degli *Yihe* non solo un esempio di resistenza nazionale ma un simbolo di resistenza internazionale in quanto si erano opposti all'antico progetto mai abbandonato dalla Russia, sempre secondo gli storici cinesi dell'epoca, di creare un impero mondiale. Il mito del boxer patriota era stato usato per l'ennesima volta per sostenere una particolare visione storica e determinate politiche del Partito Comunista Cinese²¹⁵.

²¹⁵ A. Cohen, *History in Three Keys*, pp. 114-115, 261-288; Diana Preston *The Boxer Rebellion*, pp. 347-352; Maurice Meisner, *Mao e la Rivoluzione cinese*, pp. 244-277; Israel John, *The Red Guards in Historical Perspective: Continuity and Change in the Chinese Youth Movement*, pp. 1-32; Mario Sabbatini e Paolo Santangelo, *Storia della Cina*, pp. 621-632; Jonathan Fenby, *The Penguin History of Modern China*, pp. 448, 454-455; Roxane Witke, *Comrade Chiang Ch'ing*, pp. xv-xxiv, 349n; Ross Terrill, *Madame Mao. The White Boned Demon*, pp. 213-264.

CONCLUSIONI

La rivolta degli *Yihetuan* del 1900 fu un evento storico di importanza non trascurabile nel contesto socio-politico dell'Asia Orientale. La sua complessità e la sua particolarità ebbero senza alcun' ombra di dubbio un impatto significativo nelle menti di coloro che vissero in prima persona i terribili fatti di Pechino nell'estate del 1900. Va tuttavia precisato che, nonostante la sua profondità storica e culturale, questo momento della storia umana è stato, come si è cercato di dimostrare in questa tesi, molto spesso oggetto di un approccio strumentale ed utilitaristico più che di uno studio storico obiettivo. Fin da subito gli "Uniti nella Rettitudine" che seminarono il panico nella Cina settentrionale furono caricati di valori negativi e positivi, sia da parte occidentale sia da quella cinese, e i boxers furono utilizzati in vario modo per supportare una determinata ideologia. Per gli occidentali gli *Yihetuan* erano la prova vivente di tutte quelle teorie razziste impennate sulla superiorità della razza bianca, gli esponenti di "Cultura Nuova", attraverso pseudo ricerche storiche, sostennero che i boxers erano la quintessenza dell'arretratezza di quella cultura tradizionale cinese che volevano ardentemente distruggere. I comunisti infine, anche loro facendo ricorso alla raccolta di informazioni storiche debitamente rimaneggiate per assecondare l'ideologia del partito, trasformarono la setta degli *Yihetuan* in eroi della resistenza all'aggressione imperialista. La fine della Grande Rivoluzione Culturale, la morte di Mao Zedong del 1976 e l'incarcerazione della moglie nell'ottobre dello stesso anno²¹⁶ non sminuirono la forza che i boxers evocavano dopo anni di strumentalizzazione, positiva e negativa, della loro immagine. Tra la metà degli anni '80 in un villaggio a sud della provincia dell'Hebei, venne eretto un monumento in memoria di capo boxer nativo di quella zona, Zhao Sanduo. Il monumento, anziché ricostruire la vera storia del personaggio a cui era dedicato, dava una rappresentazione eroica e mistificata di Zhao assai diversa dalla realtà²¹⁷. Durante le proteste di Piazza Tiananmen nella primavera del 1989 alcuni manifestanti mostrarono in uno striscione una versione modificata di una formula magica per ottenere l'invulnerabilità usata dagli *Yihetuan* che diceva *daoqiang bu ru, diangun bu chu*, ossia "coltelli e alabarde non ci penetreranno né i manganelli elettrici ci colpiranno"²¹⁸. Altri manifestanti esclamavano di essere come gli *Yihetuan* e di essere invulnerabili ai colpi dei proiettili ed altri ancora intonavano la formula dell'invulnerabilità mentre marciavano per le strade della città. In occasione del novantesimo anniversario dell'intervento militare internazionale del 1900, in Cina circolarono numerosi articoli nei quali venivano ricordate le atrocità perpetrate dalle truppe straniere a Pechino e si ricordava al popolo cinese di restare in guardia di fronte allo spirito imperialista dell'Occidente che non era scomparso ma aveva semplicemente cambiato forma nell'"evoluzione pacifica"²¹⁹. Il cinema anch'esso ha mostrato di subire il fascino degli *Yihetuan* e

²¹⁶ Roxane Witke, *Comrade Chiang Ch'ing*, pp. xv-xxiv.

²¹⁷ A. Cohen, *History in Three Keys*, p. 219.

²¹⁸ *Ivi*, p. 215.

²¹⁹ *Ivi*, p. 221.

della loro ribellione. E così essi appaiono come un'orda selvaggia in *55 Giorni a Pechino*, aiutanti di un perfido lord inglese nel film commedia con Jackie Chan *Due Cavalieri a Londra*, oppure eroici patrioti in *Boxer Rebellion* del 1976, nel quale dei giovani artisti marziali cinesi dopo essere diventati membri degli *Yihetuan* lottano contro gli eserciti stranieri che opprimono il popolo²²⁰, o ancora mostrando il potere delle loro arti marziali come in *Legendary Weapons of China*. Nel 1984, due film di Hong Kong, basati sui romanzi, *Shenquan* e *Shenbian*, di uno scrittore di Tianjin, Feng Jicai, mostrano anche loro i boxers come valorosi patrioti. Il film basato su *Shenbian* è particolarmente interessante in quanto il protagonista, un maestro di *kung fu*, dopo essersi unito agli *Yihetuan* lotta contro gli invasori stranieri e li frustra con il suo codino²²¹. La rivolta dei boxers infine ha addirittura ispirato la realizzazione di una storia a fumetti pubblicata nel 2013. L'opera del fumettista americano di origine cinese Gene Luen Yang è intitolata *Boxers&Saints*. Ambientata nella Cina settentrionale tra la fine del XIX secolo e l'estate del 1900 Gene racconta la storia di due giovani cinesi appartenenti a due opposte fazioni, il "Piccolo Biao" che diventerà il capo di un gruppo di boxers, e "Ragazza Numero Quattro" convertita alla religione cristiana cattolica con il nome di Vibiana. La storia è divisa in due volumi che raccontano le storie dei due giovani. Nella parte dedicata a "Piccolo Biao", intitolata *Boxers*, si può avere una vaga idea di cosa potevano provare gli abitanti di un villaggio di contadini nei confronti dell'arroganza mostrata dagli occidentali e da alcuni soggetti poco raccomandabili convertiti al cristianesimo per godere dei privilegi che la nuova religione dava. Il secondo volume invece dedicato a Vibiana ed intitolato *Saints*, racconta la vita di una ragazza cinese che emarginata dalla sua famiglia si converte al cristianesimo e della sua morte per mano dello stesso Biao che con i suoi boxers ha assaltato la comunità cattolica in cui lei viveva dopo la conversione²²². L'opera di Yang è particolarmente interessante, in quanto basandosi su fonti storiche attendibili, tra le quali il libro del professor Paul A. Cohen, *History in Three Keys: the Boxers as Event, Experience and Myth*, è riuscito rendere l'idea delle sensazioni provate dai cinesi non cristiani e i membri delle comunità cristiane che vissero i drammatici tumulti dei boxers. La rivolta degli *Yihetuan* per la sua importanza storica è un evento, lo si è più volte ripetuto in questa tesi, che è stato assai strumentalizzato in vari modi e la cui interpretazione è sempre stata legata ad un determinato pensiero o ideologia. Per

²²⁰ La resistenza all'oppressione straniera da parte di esperti cinesi nelle arti marziali è un tema molto ricorrente nella cinematografia cinese. Si pensi ad esempio al film *Jingwumen* del 1972, tradotto in italiano "Dalla Cina con furore", nel quale Bruce Lee combatte contro campioni di karate giapponesi, il film di Tsui Hark *Wong Fei-hung I* ("Once Upon a Time in China I"), *Fearless* che racconta le imprese del maestro Huo Huanjia interpretato da Jet Li contro i lottatori stranieri o i film *Ip Man*, del 2008, e *Ip Man 2*, del 2010, nei quali il maestro di Wing-Chun Ip, maestro di Bruce Lee, lotta per l'onore del suo paese occupato dai giapponesi a Foshan e contro l'arroganza inglese a Hong Kong. Po-wei Weng, "Masculinized China vs the Feminized West", pp. 140-154; Geremie Barme, "Wang Shuo and Liumang ('Hooligan') Culture", *The Australian Journal of Chinese Affairs*, No. 28 (Jul., 1992), published by The University of Chicago Press on behalf of the College of Asia and the Pacific, The Australian National University Culture, pp. 53-54, p. 53n105; Wu Xianwei, "Jakobsen martial arts nationalism. From Sick Man to National Hero: Portrayals of Nationalism in Martial Arts Cinema", *gss.grad.uiowa.edu*, 15 febbraio 2013.

²²¹ Geremie Barme, "Wang Shuo and Liumang ('Hooligan') Culture", p. 53n105.

²²² Gene Luen Yang, *Boxers&Saints*, First Second, 2013.

la sua comprensione quindi è necessario un approccio obiettivo e non parziale. Solo in questo modo, liberandosi da anni di propaganda, si potrà capirne la profondità ed importanza senza pregiudizi ideologici e culturali che, come si è dimostrato, hanno portato alla mistificazione degli *Yihetuan*. A partire dalla fine degli anni '70, in parte grazie anche alla nuova politica di apertura all'Occidente di Deng Xiaoping, la storiografia cinese ha mostrato di intraprendere un approccio più storico e meno parziale rispetto agli anni della Rivoluzione Culturale nello studio dell'epoca e del movimento dei boxers. A dimostrazione di ciò vale la pena citare un articolo pubblicato nel 1980 dallo storico del Gansu Wang Zhigong intitolato *Hongdengzhao Kaoliue*, tradotto in inglese da Cohen "A brief examination of the Red Lanterns". In esso Wang cerca di smantellare l'immagine mistificata delle Lanterne Rosse, osannate durante la Rivoluzione Culturale, e esaminarle in un'ottica più storica e meno politica²²³. Tuttavia parlare di un completo affrancamento dello studio degli eventi che sconvolsero la Cina nell'estate del 1900 dalla politica nazionale sarebbe una considerazione errata. Nel 2006 un giornale cinese fu momentaneamente chiuso dopo aver pubblicato in suo articolo un'aspra critica sulla rivolta dei boxers. Se la loro rivolta fallì la memoria degli "Uniti nella Rettitudine" non è morta in Cina e in alcuni villaggi delle province settentrionali ai bambini viene insegnato il *Meihuanquan* "Il Pugilato del Fiore di Prugno", uno degli stili di *kung fu* praticati dagli *Yihe*²²⁴. Nel XXI secolo, dopo più di cento anni la rivolta degli *Yihetuan* resta ancora oggi in Cina un tema estremamente sensibile²²⁵.

²²³ A. Cohen, *History in Three Keys*, pp. 285-286, 409.

²²⁴ "Remembering the Boxer Uprising. A righteous fist", *The Economist*, 16 December 2010.

²²⁵ Jonathan Fenby, *The Penguin History of Modern China*, p. 94.

BIBLIOGRAFIA

Vangeli e Atti degli apostoli. Elledici, Gruppo Editoriale Il Capitello, Eurelle, 2008

Barme Geremie, "Wang Shuo and Liumang ('Hooligan') Culture", *The Australian Journal of Chinese Affairs*, No. 28 (Jul., 1992), published by The University of Chicago Press on behalf of the College of Asia and the Pacific, The Australian National University Culture

Caroli Rosa, *Il mito dell'omogeneità giapponese: storia di Okinawa*, FrancoAngeli, 1999

Caroli Rosa, "La Cina reinventata dal Giappone Meiji", in *L'Invenzione della Cina*, a cura di Giusi Tamburello, Congedo Editore, 2001

Cordiglia Judica Elena, *I: Ching. Il libro dei mutamenti. Nuova versione integrale con le chiose al testo di Confucio*, Edizioni Mediterranee, 2006

Cen Yuefang, *I Fondamenti del Qigong*, Casa Editrice Astrolabio-Ubaldini Editore, 2000

Chang-tai Hung, "The Red Line: Creating a Museum of the Chinese Revolution", *The China Quarterly*, No. 184 (December 2005), published by Cambridge University Press on behalf of the School of Oriental and African Studies

Chen Joseph T., "The May Fourth Movement Redefined", *Modern Asian Studies*, Vol. 4 No. 1 (1970), Cambridge University Press

Chiang Siang-tseh, *The Nien Rebellion*, University of Washington Press, 1967

Clifford R. Nicholas, "A Revolution is Not a Tea Party: 'The Shanghai Mind(s) Reconsidered'", *Pacific Historical Review*, Vol 59, No.4 (November 1990), published by University of California Press

Cohen A. Paul, *History in Three Keys: the Boxers as Event, Experience and Myth*, Columbia University Press, 1997

Cohen A. Paul, *China Unbound: evolving perspectives on the Chinese past*, RoutledgeCurzon Taylor&Francis Group, 2003

Cohen A. Paul, "The Contested Past: The Boxers as History and Myth", *The Journal of Asian Studies*, Vol. 51, N. 1, (Feb. 1992), published by Association for Asian Studies

Fairbank K. John and Kwang-Ching Liu (ed.) *The Cambridge History of China*, Vol. 11, Late Ch'ing, 1800-1911, Part 2, general editors Denis Twitchett and John K. Fairbank, Cambridge University Press, 1980

Fairbank K. John (ed.), *The Chinese World Order. Traditional China's Foreign Relations*, Harvard University Press, 1968

Forman G. Ross, "Peking Plots: Fictionalizing Boxer Rebellion of 1900", *Victorian Literature and Culture*, No. 1, Cambridge University Press, 1999

Fenby Jonathan, *The Penguin History of Modern China. The Fall and Rise of a Great Power, 1850 to the Present. Third Edition*, Penguin Random House UK, 2008

Harrison P. James, *The Communists and Chinese Peasant Rebellion. A Study in Rewriting History*, New York Atheneum 1969, 1968

Hobsbawm J. Eric, *Il Trionfo della Borghesia. 1848-1875*, Storia Universale, Vol. 17 "L'età delle Nazioni", RCS Quotidiani Spa, Edizione speciale per il Corriere della Sera pubblicata su licenza della Gius. Laterza & Figli Spa, traduzione italiana di Bruno Maffi, 2004

Hobsbawm J. Eric, *L'età degli Imperi. 1875-1914*, Storia Universale, Vol. 19 "L'età degli imperi", RCS Quotidiani Spa, Edizione speciale per il Corriere della Sera pubblicata su licenza della Gius. Laterza & Figli Spa, traduzione italiana di Franco Salvatorelli, 2004

Israel John, "The Red Guards in Historical Perspective: Continuity and Change in the Chinese Youth Movement", *The China Quarterly*, No. 30 (April-June 1967), published by Cambridge University Press on behalf of the School of Oriental and African Studies

Jiang Qing (?), *The Red Lantern: The Story of Modern Peking Opera*, Peking Foreign Language Press, 1972

Jiang Qing (?), *The Red Lantern- A Modern Revolutionary Peking Opera*. Revised Collectively by the China Peking Opera Troupe, (May 1970 script), Foreign Language Press, 1972

Kajima Morinosuke, *The Diplomacy of Japan 1894-1922 Volume II Anglo-Japanese Alliance and Russo-Japanese War*, Kajima Institute of International Peace, 1978

Li Huayin, "Between Tradition and Revolution: Fan Wenlan and the Origins of Marxist Historiography of Modern China", from *Modern China*, Vol 36, No.3 (May 2010), published by Sage Publications, Inc.

Lo Kuan-Chung, *Romance of the Three Kingdoms Volume I*, traduzione inglese di C.H. Brewitt-Taylor, Ch'eng-Wen Publishing Company, 1969

Jones A. Maldwyn, *Storia degli Stati Uniti d'America- Dalle prime colonie inglesi ai giorni nostri*, Storia Universale Vol. 25 "Storia degli Stati Uniti", RCS

Quotidiani Spa, Edizione speciale per il Corriere della Sera pubblicata su licenza della Gius. Laterza & Figli Spa, traduzione italiana di Enzo Peru, Giorgio Bombi, Anna Maria Lichtenberger, Rossella Bernascone, Andrea Silvestri, 2004

Meisner Maurice, *Mao e la Rivoluzione cinese*, traduzione italiana di Sandra Bergamaschi, Giulio Einaudi editore.

Martin Christopher, *The Boxer Rebellion*, Abelard-Schuman Limited, 1968

Montessoro Francesco, *Vietnam, un secolo di storia*, FrancoAngeli, 2002

Nish H. Ian, *The Anglo-Japanese Alliance The Diplomacy of Two Island Empires 1894-1907*, The Athlone Press, 1985

O'Brien Payson Phillips, *The Anglo-Japanese Alliance, 1902-1922*, Routledge, 2004

Patalano Alessio (ed.), *Maritime strategy and national security in Japan and Britain: from the first alliance to post-9/11*, Global Oriental, 2012

Peruzzi Roberto, *Diplomatici, banchieri e mandarini. Le origini finanziarie ed economiche della fine dell'Impero Celeste*, Mondadori Education, 2015

Pischel Collotti Enrica, *Storia dell'Asia Orientale 1850-1949*, Carrocci editore, 2015;

Pischel Collotti Enrica, *Le origini ideologiche della rivoluzione cinese*, Giulio Einaudi Editore, 1979

Preston Diana, *The Boxer Rebellion. The Dramatic Story of China's War on Foreigners That Shook the World in the Summer of 1900*, Berkley Books, 2000

Purcell Victor, *The Boxer Uprising. A Background Study*, Cambridge University Press, 1963

Reinhard Wolfgang, *Storia del Colonialismo*, Giulio Einaudi editore, 2002, traduzione italiana di Borseghini Elena

Said W. Edward, *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, traduzione italiana di Stefano Galli, Universale Economica Feltrinelli/Saggi, 2015

Saya Makito, traduzione inglese di David Noble, *The Sino-Japanese War and the Birth of Japanese Nationalism*, International House of Japan, 2011

Sabattini Mario e Santangelo Paolo, *Storia della Cina. Dalle origini alla fondazione della Repubblica*, Storia Universale Vol. 26 "Storia della Cina", RCS Quotidiani Spa, Edizione speciale per il Corriere della Sera pubblicata su licenza della Gius. Laterza & Figli Spa, 2004

Sebring Ellen, "Civilization & Barbarism: Cartoon Commentary & The White Man Burden (1898-1902)", *The Asia-Pacific Journal: Japan Focus*, Volume 13, Issue 27, Number 1, July 6, 2015

Shirō Inouye Charles, *The Similitude of Blossoms: A Critical Biography of Izumi Kyōka (1873-1939), Japanese Novelist and Playwright*, Harvard East Asian Monographs, Volume 172, Harvard University Asia Center, 1998

Sing-Kiong Wong, "Die for the Boycott and Nation: Martyrdom and the 1905 Anti-American Movement in China", *Modern Asian Studies*, Vol. 35, No.3 (July 2001), published by Cambridge University Press

Stevens Keith, "The American Soldier of Fortune Honoured and Revered by the Chinese with a Memorial Temple", *Journal of the Hong Kong Branch of the Royal Asiatic Society*, Vol. 38 (1998-99), published by Royal Asiatic Society Hong Kong Branch

Terrill Ross, *Madame Mao. The White Boned Demon*, Stanford University Press, Revised Edition, 1999

Thaxton Ralph, *China Turned Rightside Up. Revolutionary Legitimacy in the Peasant World*, Yale University press, 1983

Tipton Elise K., *Il Giappone moderno. Una storia politica e sociale*, traduzione italiana di Gian Luigi Giaccone, Giulio Einaudi editore, 2011

Tuchman W. Barbara, *The Proud Tower. A portrait of the World Before the War 1890-1914*, Macmillan, 1966

Wasserstrom Jeffrey, "'Civilization' and Its Discontents: The Boxers and Luddites as Heroes and Villains", *Theory and Society*, Vol. 16, No.5, (September 1987), *Theory and Society*, published by Springer

Witke Roxane, *Comrade Chiang Ch'ing*, Little, Brown and Company 1977

Weng Po-wei, "Masculinized China vs the Feminized West: Musical Intertextuality and Cultural Representations in Once Upon A Time in China I and II", *Yearbook for Traditional Music*, Vol. 46 (2014), published by International Council for Traditional Music

Wu Xianwei, "Jakobsen martial arts nationalism. From Sick Man to National Hero: Portrayals of Nationalism in Martial Arts Cinema", *gss.grad.uiowa.edu*, 15 febbraio 2013

Yang Luen Gene, *Boxers&Saints*, First Second, 2013

Yu Shiao-ling, "Politics and Theatre in the PRC: Fifty Years of 'Teahouse' on the Chinese Stage", *Asian Theatre Journal*, Vol. 30, No. 1 (SPRING 2013), published by University of Hawai'i Press

SITOGRAFIA

Hai-Henderson Selina, "Mark Twain, The Chinese Boxer", *Stanford University Press Blog*, May 7, 2015
<https://stanfordpress.typepad.com/blog/2015/05/mark-twain-the-chinese-boxer.html>

David Hogge, "The Emperess Dowager and the Camera. Photographing Cixi 1903-1904", *MIT (Massachusetts Institute of Technology) Visualizing Cultures*, 2011
https://visualizingcultures.mit.edu/empress_dowager/cx_essay01.html

"Contact & Conflict, Digital Classroom Year 9", *National Library of Australia*
<https://www.nla.gov.au/digital-classroom/year-9/themes/contact-and-conflict>

"Remembering the Boxer Uprising. A righteous fist", *The Economist*, December 16, 2010
<https://www.economist.com/christmas-specials/2010/12/16/a-righteous-fist>

FILMOGRAFIA

55 Giorni a Pechino, regia di Nicholas Ray, 1963

Dalla Cina con Furore, regia di Lo Wei, 1972

Boxer Rebellion, regia di Chang Cheh, 1976

Legendary Weapons of China, regia di Lau Kar-leung, 1982

Once Upon a Time in China I, regia di Tsui Hark, 1991

Once Upon a Time in China II, regia di Tsui Hark, 1992

Due Cavalieri a Londra (Shanghai Knights), regia di David Dobkin, 2003

Fearless, regia di Ronny Yu, 2006

Ip Man, regia di Wilson Yip, 2008

Ip Man 2, regia di Wilson Yip, 2010